



**FACOLTA' DI ECONOMIA**

**Corso di Laurea di II Livello in**

*Economia e Direzione delle imprese – Finanza d'impresa*

**Cattedra di Storia della Finanza e dei Sistemi finanziari**

*“Tra globalizzazione e localismo. Il credito cooperativo in Italia in prospettiva storica”*

**RELATORE**

Chiar.mo Prof. Giuseppe Di Taranto

**CANDIDATA**

Cecilia Miele

**MATR.617621**

**CORRELATORE**

Chiar.mo Prof. Mario Comana

**ANNO ACCADEMICO 2009 – 2010**

A mia nonna, e a tutti coloro  
che con amore e dedizione  
hanno creduto in me.

Giunta alla fine di questo lavoro i miei ringraziamenti vanno al Prof. Giuseppe di Taranto, al Prof. Mario Comana e al Dott. Giovanni Farese che mi hanno offerto degli spunti di riflessione sull'argomento trattato e che sono stati sempre pronti a dirimere i miei dubbi, con il loro prezioso contributo, alla stesura di questo lavoro.

Infine, desidero ringraziare con affetto i miei genitori per il sostegno e il grande aiuto che mi hanno dato ed in particolare per essermi stati vicino in ogni momento di questo percorso; a Francesco, che mi ha appoggiato in ogni mia scelta. Infine, a Tiziana e Giuliana che mi hanno sostenuto in ogni momento di difficoltà.

# Indice

Introduzione .....	6
--------------------	---

## **PRIMO CAPITOLO**

### **Evoluzione storica e della regolamentazione del credito cooperativo**

1.1 Il Credito in Italia e la nascita della prima Cassa rurale (1861-1914) .....	9
1.2 Le difficoltà negli anni venti e nel periodo fascista per il credito cooperativo (1919-1945). .....	23
1.3 Il bisogno di un coordinamento a livello nazionale del Credito cooperativo (1946-1960) .....	34
1.4 Il progetto di Badioli: “coordinare invece di accentrare” (1961-1990). .....	38
Appendice. ....	44

## **SECONDO CAPITOLO**

### **Tra globalizzazione e localismo: il ruolo del credito cooperativo**

2.1 L’economia italiana degli anni novanta .....	47
2.2 Sistema finanziario e credito cooperativo .....	51
2.3 L’impatto dell’euro sul credito cooperativo .....	62
2.4 Il credito cooperativo di fronte a nuovi scenari .....	65

## **TERZO CAPITOLO**

### **Le banche di credito cooperativo e il territorio**

3.1 Il ruolo del credito cooperativo nella crescita delle piccole e medie imprese (PMI) .....	72
3.2 Il ruolo del Credito Cooperativo nell’internazionalizzazione delle piccole e medie imprese .....	79
3.3 Il ruolo del Credito Cooperativo per lo sviluppo del Mezzogiorno .....	82

## **QUARTO CAPITOLO**

### **Problemi e prospettive del Credito Cooperativo**

4.1 <i>Corporate governance</i> nelle banche di credito cooperativo(BCC) .....	92
4.2 Posizione competitiva delle BCC e quote di mercato.....	99
4.3 Le BCC nel periodo della crisi finanziaria 2007-2008 .....	105
Appendice .....	113
Conclusioni .....	128
Bibliografia .....	131

# **INTRODUZIONE**

## INTRODUZIONE

L'oggetto del presente lavoro è l'analisi delle banche di credito cooperativo dal 1992 al 2001. Nasce con l'obiettivo di capire le dinamiche evolutive che hanno interessato le BCC nell'ultimo decennio.

Le banche di credito cooperativo hanno svolto un ruolo di fondamentale importanza all'interno del sistema finanziario italiano. Questa tesi ha cercato di delineare il processo storico e regolamentare che ha caratterizzato la nascita e la vita delle Casse rurali che poi si sono trasformate, a seguito della Riforma bancaria del 1993, in banche di credito cooperativo. In tale processo le stesse risultano attrici capaci di modificare i rapporti con il territorio; infatti si è cercato di analizzare il contesto topico, culturale e sociale all'interno del quale le BCC si sono trovate ad operare.

Le BCC svolgono, tuttavia, una funzione anticiclica del mercato, contro il rischio di restrizione del credito, cercando di valorizzare le informazioni in possesso della banca legate al territorio dove si è insediata, e il ruolo di calmieratori del mercato.

Nei contesti attuali caratterizzati da una maggiore complessità e difficoltà, le BCC devono puntare sul proprio patrimonio informativo, cercando di utilizzarlo come leva competitiva. Le BCC possono essere realmente definite dei "microgiganti", per il binomio che le caratterizza: modeste dimensioni ma fortissima presenza sul territorio di riferimento.

Le BCC sono state meno soggette a problemi di asimmetria informativa: disponendo di un meccanismo di selezione dei debitori più efficiente sotto il profilo informativo.

La tesi è strutturata come segue:

*Nel primo capitolo* è stata affrontata l'evoluzione storica e la regolamentazione delle BCC dalla nascita della prima Cassa rurale fino agli anni novanta.

*Nel secondo capitolo* della tesi si è analizzata: l'economia italiana degli anni novanta; i cambiamenti del sistema finanziario e del credito cooperativo avvenuto negli stessi anni; il mutato scenario in cui si trovano inserite le BCC, i punti di forza e di debolezza del credito cooperativo.

*Nel terzo capitolo* è stato affrontato il ruolo del credito cooperativo nella crescita delle piccole e medie imprese, nell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese e nello sviluppo del Mezzogiorno.

*Nel quarto capitolo* si è esaminata la *corporate governance* nelle banche di credito cooperativo evidenziando i punti di forza e di debolezza e i conflitti d'interesse che si

riscontrano all'interno delle BCC; inoltre, si è analizzato il quadro competitivo delle BCC e le relative quote di mercato. Infine, si è affrontato il ruolo delle BCC durante il periodo della crisi, dal quale è emerso che le banche di credito cooperativo hanno svolto un ruolo fondamentale, dimostrando una maggiore capacità di soddisfare le esigenze delle PMI.

Chiudono il lavoro alcune osservazioni conclusive e un'appendice relativa alle iniziative a favore delle famiglie e delle piccole e medie imprese messe in atto dalle BCC per superare la crisi.

Al fine di comprendere al meglio le attuali dinamiche, è stato condotto uno spoglio sistematico di alcune tra le principali riviste che si occupano del credito cooperativo nel periodo che va dal 1992 al 2001. Si tratta, pertanto, di un angolo parziale, non esaustivo, ma significativo.

## **PRIMO CAPITOLO**

## PRIMO CAPITOLO

### **Evoluzione storica e della regolamentazione del credito cooperativo**

#### **1.1 Il Credito in Italia e la nascita della prima Cassa rurale (1861-1914)**

Le condizioni economiche e sociali in cui viveva gran parte della popolazione rurale nel 1861-1870, erano caratterizzate da fame, povertà, indigenza.

I risultati dell'inchiesta agraria del 15 Marzo 1887 presieduta da Stefano Jacini (1866-1952) presentavano la situazione in cui si trovava l'Italia: "posta com'è l'Italia in mezzo fra la concorrenza americana per i grani, di cui sente gli effetti di seconda mano e la concorrenza asiatica per gli altri prodotti, la nostra agricoltura è minacciata di morte, se volesse astenersi dalla lotta e da una lotta seria ad oltranza"<sup>1</sup>.

L'inchiesta conferma il proseguimento della diffusione della vite nel Mezzogiorno e la solidità delle posizioni conquistate nell'area padana; ribadisce la modesta diffusione dei concimi e delle macchine agricole, la scarsità di innovazioni tecniche nella produzione vinicola e casearia. Viene stimato che non più del 20% del suolo coltivabile sia caratterizzato dalla presenza della grande azienda capitalista, da aziende minori specializzate e dalla piccola cultura intensiva, mentre aumenta il divario tra Nord e Sud.

Dall'inchiesta emergeva una agricoltura fortemente impoverita ed una classe contadina immiserita, colpita nei redditi; ciò aveva provocato una emigrazione dalle regioni settentrionali (Lombardia, Veneto) e dal Mezzogiorno.

All'interno dell'agricoltura vi erano due problemi di fondamentale importanza: l'istruzione agraria e il credito agrario.

L'impresa agricola aveva bisogno di mezzi finanziari. Dati gli scarsi e limitati redditi, data l'estrema dispersione delle attività produttive su parte del territorio agricolo e infine, ma non in ordine d'importanza, la mancanza di investimenti agricoli provenienti dal risparmio locale, non era possibile far ricorso all'autofinanziamento.

Occorreva pertanto, far ricorso agli istituti di credito, ma questa soluzione presentava dei problemi, in quanto il settore agricolo non aveva i requisiti tecnico-commerciali richiesti dal credito ordinario.

---

<sup>1</sup> P. Cafaro, *Per una storia della cooperazione di credito in Italia*, F. Angeli, Milano 2000, p. 3.

Gli imprenditori agricoli non potevano accedere a prestiti ordinari, ma avevano bisogno di crediti agevolati e in molti casi gli stessi non potevano fornire quelle garanzie reali che un affidamento, anche modesto, richiedeva.

La legge del 14 Giugno del 1866 relativa al credito fondiario visto l'aumento del peso dei mutui e debiti ipotecari sulla proprietà fondiaria e vista la diminuzione dei prezzi delle terre e la caduta dei prezzi dei cereali, deliberava che: “la concessione di mutui alla proprietà fondiaria ed edile su garanzia ipotecaria con emissione di cartelle, era estinguibile in un periodo da 10 a 15 anni”<sup>2</sup>. I primi sei istituti di credito che concedono il credito fondiario sono: Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Cassa di Risparmio di Bologna, Cassa di Risparmio di Milano, Opera Pia San Paolo di Torino.

Più avanti la Legge del 21 Giugno del 1869 sul credito agrario prevedeva che: “gli istituti che già esercitavano il credito fondiario sono autorizzati a prestare garanzia ai proprietari per lo sconto di cambiali con scadenza trimestrale ed annuale contro cartelle di credito fondiario e prodotti agrari depositati nei magazzini generali, emettere buoni agrari, promuovere l'istituzione di magazzini per il deposito e la vendita di derrate e consorzi di bonifica e di miglioramento agrario curando anche l'emissione di relativi prestiti”<sup>3</sup>.

La legge intendeva riorganizzare il credito agrario, esercitato solo da casse di risparmio, banche ordinarie e dai Monti frumentari cercando anche di ridurre la forte difformità dei tassi d'interesse.

La successiva Legge del 23 Gennaio del 1877 sostituì il principio della specializzazione estendendo a tutti gli istituti di credito la possibilità di concedere prestiti all'agricoltura. Questa legge non ebbe gli effetti previsti veniva fissato un saggio d'interesse massimo ma non venivano stabilite le somme massime che potevano essere cedute dagli Istituti di credito all'esercizio agrario. Era previsto anche di far affluire il risparmio privato.

Criteri, questi, in contraddizione perché il risparmio privato si indirizza solo dove trova un saggio d'interesse corrispondente alle condizioni di mercato. Fissato il saggio d'interesse e non l'offerta del capitale, la legge era destinata a ben risultati esigui.

In questa situazione l'usura era il mezzo più facile e veloce per ottenere un prestito; specialmente per gli agricoltori. Come scriveva Jacini: “si presenta difficilmente

---

<sup>2</sup> P. Ciocca, G. Toniolo, *Storia economica d'Italia*, 2. Annali, Laterza, 2000, pp. 108-109.

<sup>3</sup> P. Ciocca, G. Toniolo, *op. cit.*, pp. 113-114.

realizzabile il mutuo ipotecario e la solvibilità di un debitore si appoggia sopra a basi puramente personali ed è difficile che uno stabilimento giunga a trovare quelle garanzie che sa procurarsi il mutuante privato, correndo qualche rischio, compensato da un grosso interesse”<sup>4</sup>.

Fu grazie all’opera di Raiffeisen (1818-1888) in Germania, di Wollemborg (1859-1932) ed di Luigi Cerutti (1865-1934), in Italia a partire dal 1893, che si posero le basi per la fondazione delle Casse rurali che facendo leva sul spirito di cooperazione, fecero del credito uno strumento per il miglioramento delle condizioni economiche dei più poveri.

L’obiettivo di Wollemborg e degli altri precursori del piccolo credito in Italia era quello di adattare al contesto italiano il modello tedesco. Fare un’operazione analoga a quella eseguita da Luigi Luzzatti (1841-1927) che aveva modificato la banca di Schulez allontanandosi dal modello tedesco. Lo stesso Luzzatti non aveva soltanto adattato la banca popolare alle esigenze della borghesia imprenditoriale lombarda ma era riuscito a modificare la legislazione, soprattutto attraverso il nuovo Codice di Commercio, in base alle esigenze del credito.

Era stata data la possibilità a tutti di accedere al credito, ponendo un limite al fenomeno dell’usura.

Lo stesso Wollemborg, importando in Italia il modello delle Casse rurali di Raiffeisen, dovette rivedere il concetto della responsabilità illimitata si temeva: che classi contadine non avessero la tempra ed il sentimento del popolo tedesco, e quindi, di conseguenza, che anche istituzioni eccellenti potessero andare a vantaggio di pochi e a danno di molti. Ma sicuramente la soluzione arrivò quando Cerrutti si occupò della diffusione del credito tra i contadini e ne fece uno strumento di propaganda religiosa e politica.

Il Credito Cooperativo si afferma in Italia percorrendo diverse tappe.

La prima tappa è riconducibile al pensiero di Wollemborg, che introdusse operativamente l’istituzione del credito popolare, fino ad arrivare agli Istituti di credito del lavoro.

La grande differenza del modello di Wollemborg rispetto a quello tedesco di Raiffeisen è quello di aver apertamente coinvolto il clero cattolico nella gestione delle Casse. Leone Wollemborg aveva capito che alla base delle Casse doveva necessariamente esservi la fiducia reciproca ed illimitata dei soci e, quindi, era di

---

<sup>4</sup> P. Cafaro, *op .cit.*, p. 16.

fondamentale importanza ricercare l'appoggio della presenza più autorevole del luogo che era il parroco. Il parroco rappresentava il vertice della comunità, ovvero la parrocchia, quindi era strumento su cui appoggiare il localismo della propria cassa. Per il mondo cattolico poteva essere una opportunità per rinvigorire la prassi religiosa.

Per Wollemborg le Casse rurali devono essere in rapporto con il territorio e proprio per questo motivo vigeva la regola per cui i soci devono riconoscersi in un comune credo sociale, politico ed anche religioso.

Attraverso l'istituzione delle Casse rurali, ci si protegge da eventuali insidie usuarie o ipotecarie, si sarebbero potuti concedere piccoli prestiti il cui tetto massimo veniva stabilito dall'assemblea, consentendo di effettuare con una maggiore tranquillità le spese dell'attività agricola<sup>5</sup>.

Nel 1883 a Loreggia provincia di Padova, sulla base di questi presupposti, Wollemborg fonda la prima società cooperativa di prestiti a responsabilità limitata .

La Cassa di Loreggia si colloca in una struttura consolidata e quindi poté usufruire dell'elemento fondamentale del modello di Raiffeisen, quello di erogare il credito soltanto ai soci, ovvero il contesto era fondamentale per la sopravvivenza e lo sviluppo della Cassa.

Nel contempo, però, non si mancò di ricercare il secondo elemento: quello del coordinamento con altre strutture simili a quella di Loreggia.

Non fu possibile creare immediatamente una struttura federativa autonoma, né poté fruire, come sarebbe stato per le casse confessionali, di una potente organizzazione già capillare. Tuttavia le casse di Wollemborg si inseriscono in una struttura di coordinamento preesistente: quella che andava costituendo il vasto movimento delle società operaie e cooperative.

Nel 1888 al fine di sollecitare l'indispensabile coordinamento, venne istituito un consorzio destinato a coordinare in un'unica rappresentanza le Casse rurali italiane. Si andava a creare un vero e proprio movimento con una propria importanza sia dal punto di vista numerico sia di immagine verso l'esterno.

Dal 1883, l'anno della prima fondazione della Cassa rurale, il numero di queste ultime erano andato ad aumentare erano ormai sparse in ben dodici fra le più ricche provincie del paese, con il rischio che si perdessero gli ideali comuni. Per

---

<sup>5</sup> S. Zaninelli, *Le Casse rurali nel sistema economico italiano*, atti del primo convegno di studio promosso dall'Ente Nazionale Casse rurali, "La cooperazione di credito per le comunità rurali", Roma, 1966.

raggiungere tale obiettivo, la proposta dell'organismo associativo affermava che "la Federazione, rispettando pienamente l'autonomia dei singoli consorzi aderenti, deve essere un centro di propaganda, un laboratorio d'illustrazioni e di studi, uno strumento di difesa e di sindacato, un mezzo di reciproca guarentigia, un ufficio, infine, di patronato, di quel libero e spontaneo patronato morale, che non offende e provoca anzi il senso della responsabilità individuale, onde le Casse rurali, che sono un'opera di sociale carità e non una semplice impresa finanziaria, hanno mestieri, in specie nei primi loro avviamenti, per la qualità delle condizioni le quali, solitamente, costituiscono l'ambiente in cui sorgono"<sup>6</sup>.

Veniva in seguito redatto uno Schema di Statuto del Consorzio proposto alle Casse rurali italiane che nel primo articolo recitava: "È istituita una Federazione fra le Casse rurali di prestiti italiane con lo scopo di collegare in un'unica rappresentazione morale, promuoverne la diffusione, giovarne lo sviluppo, curarne e difenderne, con ogni opportuno mezzo gli interessi"<sup>7</sup>.

Dallo Statuto si evince quali erano gli obiettivi di Wollemborg, a partire dalle caratteristiche delle singole Casse rurali di prestiti:

1. "siano legalmente costituite sulla base della solidarietà personale;
2. intendano per loro ordinamento il miglioramento morale e materiale dei loro soci;
3. si compongano di persone in un numero illimitato, ma che siano comprese in un ambito determinato e circoscritto il più possibile avuto riguardo alle necessarie condizioni di vita del sodalizio, e che non partecipino ad un altro istituto avente lo stesso oggetto;
4. escludano ogni conferimento o assegnamento di azioni o quote sociali, o versamenti dei soci eccetto che a esclusivo beneficio del patrimoni o dell'istituto, ovvero interamente sterili di frutti per i singoli;
5. escludano ogni concessione di credito ai non soci, salvo quanto sia richiesto per il migliore temporaneo collocamento dei resti di cassa, in genere ogni operazione di carattere speculativo;
6. stabiliscono la gratuità di tutte le cariche sociali, consentendo solo, eventualmente, un compenso per il ragioniere o segretario;

---

<sup>6</sup> P. Cafaro (a cura di), *La solidarietà efficiente: storia e prospettive del credito cooperativo*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p 47.

<sup>7</sup> Schema di Statuto, art. 1.

7. volgano per intero ogni provento netto degli esercizi sociali al patrimonio proprio ed indivisibile dell'istituto"<sup>8</sup>.

Il legame federale prevedeva che le Casse dovessero versare all'ente federativo, un contributo proporzionato al numero dei soci. Il legame federativo si poneva come obiettivo impedire l'eventuale presenza di elementi che avessero potuto turbare la tranquillità del movimento.

Ciò finalizzato sempre al "patto" stipulato tra le singole Casse, ovvero tra i soci fondatori, e cioè che esse dovessero rispettare per garantire il legame con il territorio. La Federazione fondata nel 1887, divenne operativa nel 1888, ma nella realtà tardò a svolgere effettivamente i suoi compiti. Infatti il primo Congresso avvenne non prima del trascorrere del settimo anno, e non è noto quali siano stati, nel frattempo, i compiti della Federazione ed, in particolare, se riuscì a mantenere i collegamenti con le altre consociate. Si presume che essa abbia mantenuto i collegamenti soltanto con quelle localizzate nelle aree dove si concentrava maggiormente il gruppo.

L'agire della Federazione produsse molteplici effetti fornendo un supporto tecnico a tutte le consociate, le rappresentò formalmente, confermando l'importanza delle Casse per lo sviluppo delle aree, ed, infine, cercò di realizzare un modello aziendale finalizzato all'immediato riconoscimento da parte dei "fruitori" della tipologia bancaria della cassa.

La Costituzione della Federazione fu un momento importante della storia delle Casse rurali, in quanto aumentò la visibilità del movimento e trovò il sostegno anche nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

---

<sup>8</sup> Schema di Statuto, art. 3.

Tab. 1. Costituzione di casse “Wollemborg” tra il 1883 e il 1897

Anno	Nuove costituzioni	%
1883	1	0.8
1884	6	4.8
1885	8	6.4
1886	11	8.8
1887	8	6.4
1888	10	8
1889	0	0
1890	4	3.2
1891	9	7.2
1892	17	13.6
1893	8	6.4
1894	7	5.6
1895	8	6.4
1896	16	12.8
1897	12	9.6
Totale	125	100,00

Fonte:G. Micheli, *Le casse rurali italiane. Note storico-statistiche con appendice sulle banche cattoliche d'Italia*, Parma 1898, p. 301.

La *tabella* 1 mostra che il 1888 è stato uno degli anni di maggiore espansione.

Quest'ultima conferma la grande importanza del patto federativo e tutte le azioni coordinate nel far progredire il movimento.

La maggior concentrazione è nel Nord Del Paese, e soprattutto, ad Udine, nel Cuneese e in molte aree della Lombardia. La Federazione svolse un ruolo fondamentale nel coordinare l'attività di tutte le Casse rurali: ad Udine la Cassa di risparmio e l'Associazione Agraria Friulana, a Cuneo, la Cassa di risparmio locale; il Comitato per l'istruzione delle Casse rurali ed in un secondo momento una Sezione locale della Federazione (dal 1891)<sup>9</sup>.

Il Caso della Lombardia è quello più significativo ed importante poiché l'ente di propulsione e di coordinamento, ovvero la Federazione locale, predette di quasi due anni l'avvio della Federazione nazionale.

<sup>9</sup> P. Cafaro, *op. cit.*, p. 58.

La tipologia di cassa ideata da Wollemborg riuscì vincente forse perché la fondazione della Federazione impose un modello. Quest'ultimo venne modificato in un secondo momento dai cattolici sul versante del confessionalismo.

Il coinvolgimento del clero nell'attività delle Casse rurali frequente, alla luce anche di quanto teorizzava Wollemborg nei primi anni, quando si chiedeva l'appoggio dei parroci di campagna. Nello stesso caso della Cassa di Loreggia, la relazione annuale di uno dei primi anni di attività così recita: "Prima di passare a leggervi il conto per il 1866, mi piace chiudere con le parole che mi scriveva l'Arciprete del nostro paese che ho pregato di fare anche quest'anno una specie d'inchiesta sui risultati morali ed economici della Società nostra. Egli, appena finita un'accurata ispezione compiuta espressamente nella parrocchia, mi scriveva pochi giorni fa che sotto tutti gli aspetti l'istituzione soddisfa interamente, che la liberazione degli associati dall'ingorda usura è ottenuta"<sup>10</sup>. Ed il sacerdote non si fermava lì: "Sono tre anni e mezzo continuava dacché fu introdotta fra noi e a me riesce caso di accertare che la cosa procede ottimamente, è bene accetta ed è utile assai. Nelle stalle vi sono più animali che per l'addietro e quindi più ingrasso per i campi. Per coloro che hanno fatto acquisto di vacche, vi è il latte che non è piccolo vantaggio per la famiglia. Negli associati poi si osserva una buona e regolare condotta affine di conservarsi la stima della Società e far parte della medesima"<sup>11</sup>.

Da queste parole si evince l'importanza delle Casse rurali, visto anche come uno strumento di educazione morale del popolo delle campagne.

Le Casse rurali hanno, da un lato, migliorato le condizioni economiche dei contadini, dall'altro l'istruzione e i costumi di quest'ultimi.

Nel 1890 un giovane sacerdote, don Luigi Cerutti, fonda la prima Cassa rurale Cattolica, a Gambarare, in provincia di Venezia. L'evento si inseriva nel grande movimento sociale dei cattolici italiani, iniziato soprattutto all'indomani dell'enciclica di Leone XIII, *Rerum Novarum*, attraverso il concetto di associazionismo.

L'enciclica non parlava espressamente di cooperazione, ne di cooperazione di credito, ma indicava l'associazionismo come giusto rimedio di fronte alle contraddizioni e alle ingiustizie della società moderna.

---

<sup>10</sup> P. Lodovico De Besse, *Le casse rurali di Loreggia e Sovramonte*, "Cooperazione rurale", 15 ottobre 1886, pp. 94-96.

<sup>11</sup> C. Contini, *Atti delle casse di prestiti*, "La cooperazione rurale", 1987, p. 20.

Don Luigi Cerutti diceva così: “Però dobbiamo confessarlo: la Cassa rurale non ha ancora in Italia il carattere dell’associazione cattolica. Per elevare il credito agricolo fu mestieri invitare a prendere parte dei signori i quali militavano in un campo diverso dal nostro. Quest’associazione non offre quelle speranze che il Santo Padre nella sua enciclica si promette alle associazioni ispirate alla vera carità ispirata dal Vangelo. Come si potrà rendere cattolica la Cassa rurale? È questo lo studio che si propone ai membri del Congresso cattolico di Vicenza, i quali si renderanno assai benemeriti della religione e della civile società, se sapranno avviare sul sentiero tracciato dall’augusto Vicario di Gesù Cristo questa istituzione prima che in mano alle sette essa abbia a servire di arma contro la religione per istrappare il contadino alla sua fede, alla sua vita cristiana”<sup>12</sup>.

Luigi Cerutti per rendere nota la realtà delle Casse rurali in occasione del primo congresso dopo la pubblicazione dell’enciclica. Luigi Cerutti seppe perorare la sua causa con dottrina e forza di argomento mostrandola come il più facile rimedio alla crisi agraria. Il 1876 può essere considerato l’anno di inizio della crisi agraria italiana. Il ristagno della produzione agricola è riconducibile alla contrazione della produzione cerealicola, in seguito alla forte caduta dei prezzi. In Italia la discesa dei prezzi agricoli prosegue, fino ai primi anni del 1890 e interessa soprattutto i cereali maggiormente esposti alla concorrenza americana. La crisi ha profonde conseguenze economiche e sociali. Tendono a contrarsi le aree coltivate a cereali e diminuiscono tutti redditi agricoli. L’aumento delle importazioni di cereali non riesce a compensare la diminuzione della produzione nazionale. La crisi è più forte nell’agricoltura settentrionale, maggiormente inserita nel sistema degli scambi internazionali e penalizzata dall’andamento particolarmente negativo del prezzo del grano.

Nel secondo congresso tenutosi, a Genova nel 1892, Luigi Cerutti poté sviluppare in modo organico il proprio pensiero collocando la stessa cassa di prestiti all’interno di un vero e proprio sistema economico operativo nell’ambito della parrocchia rurale quale motore propulsivo di numerose altre iniziative di carattere sociale.

All’interno di questo Congresso si presentava l’approvazione dell’ordine del giorno nel quale, tra l’altro, si proponeva che in ogni parrocchia rurale, ove il bisogno lo richiedeva, dovesse sorgere questa istituzione<sup>13</sup>.

Nel frattempo, era stato istituito il Comitato per le Casse rurali cattoliche a Treviso nella primavera precedente allo scopo di diffondere l’istituto nella regione veneta. Il

---

<sup>12</sup> L. Cerutti, *Le casse rurali ed artigiane*, G. Zalin, Padova, 1985, p. 46.

<sup>13</sup> *Congresso Cattolico di Genova*, 4-8 Ottobre, parte prima, Venezia, Atti, 1892, p. 169.

giovane Cerutti aveva proposto per tale Comitato, il ruolo di Comitato generale provvisorio per tutto il movimento.

Questo era il segno dell'esigenza di Cerutti di appoggiare le Casse ad una organizzazione di coordinamento, pur provvisoria, nell'attesa di costituire una struttura di più ampie dimensioni; infatti, senza il coordinamento operativo le Casse non avevano speranza di sopravvivere, come allo stesso modo non avrebbero potuto fare a meno di un organismo finanziario di supporto.

Nel Congresso tenutosi a Pavia il 9 settembre del 1894, venne in modo ancora più incisivo, sollecitata la necessità di coordinamento quando don Cerutti avanzò la proposta di approvare un ordine del giorno nel quale vi erano spiegati con chiarezza i benefici che si sarebbero ottenuti da un maggior coordinamento delle Casse rurali cattoliche.

Si proponeva: “che ogni comitato regionale italiano ove sono sorte o stanno per sorgere Casse rurali, voglia entro il 1894, seguendo gli esempi del veneto e lombardo, studiare il modo di confederare le Casse rurali cattoliche nelle regioni; che la Seconda sezione inviti le Unioni regionali veneta e lombarda ed altre che vi fossero, prima del 1895, ad intendersi per un più intimo coordinamento della Casse rurali cattoliche italiane”<sup>14</sup>.

Anche in questa fase di esordio del coordinamento, ebbe una ricaduta positiva sull'andamento delle nuove costituzioni il forte impulso dato nello stesso contesto all'organizzazione periferica del movimento cattolico e in particolare, ai Comitati diocesani e a quelli parrocchiali. Erano, questi, le cellule di base di una struttura che poteva così agire in modo capillare fino in periferia: fu proprio l'organismo periferico dell'azione cattolica a dar vita alla Casse rurali. Inoltre venne stabilito di dar vita ad un periodico: “La cooperazione di credito”.

Nel congresso Cattolico di Torino del 1895 si stabilì di dar vita a una Unione Nazionale delle Casse rurali cattoliche, dotate di un proprio organismo tecnico e di una cassa centrale di categoria.

I relativi criteri direttivi sul credito cooperativo vennero affrontati nel Congresso di Fiesole del 1896 dall'economista Giuseppe Toniolo (1845-1918.). Quest'ultimo diceva che: “Credito, parola magica che compendia veramente il vanto massonico dell'età moderna, le delusioni e le vergogne più fragranti dell'odierno momento ed il

---

<sup>14</sup> *Atti e documenti del duodecimo congresso cattolico italiano tenutosi a Pavia*, parte I, Atti, Venezia, 1894, pp. 210-211.

problema più buio e contrastato dell'avvenire"<sup>15</sup>. Le argomentazioni proposte da Toniolo avevano cercato di definire in modo sintetico la logica che avrebbe dovuto seguire l'attività creditizia alla luce della dottrina tomista, in quegli anni in forte ripresa<sup>16</sup>. Durante il congresso la tesi del Toniolo fu criticata sia dal punto di vista etico-filosofico sia economico-bancario da Antonio Gusmini (1855-1921) per quanto riguarda il primo aspetto e da Romolo Murri (1870-1944) per quanto riguarda il secondo<sup>17</sup>.

Il congresso, alla fine, votò l'ordine del giorno sulla relazione di Toniolo approvando all'unanimità, ma con una modifica, cioè: "che il capitale non si subordini al lavoro ma si ordini. Il capitale è al servizio del lavoro"<sup>18</sup>.

Le tesi proposte dall'economista, rappresentavano il posto che avrebbe ricoperto la cooperazione ma soprattutto la piccola cooperazione rurale; era una vera e propria, per le Casse rurali cattoliche, legittimazione scientifica dopo che la *Rerum Novarum* aveva evidenziato la necessità di contrastare l'usura

Il principio di base del modello proposto si rifaceva sicuramente ai principi di moralità, di giustizia distributiva e di utilità morale. Per Toniolo la definizione di precise regole di comportamento per il mondo del credito, assumeva i connotati di un vero e proprio dovere morale.

Questo modello avrebbe dato vita a diverse tipologie bancarie specializzate nella fornitura di crediti a breve o a medio, lungo periodo e diversificate a secondo delle caratteristiche del settore a cui si faceva riferimento: "le forme concrete degli Istituti di credito, sia nell'assetto costitutivo, sia nelle modalità d'esercizio delle rispettive operazioni, debbono variare a seconda dei vari fini economici cui si converge il credito e delle condizioni soggettive delle classi in mezzo a cui esso sorge e si dispiega"<sup>19</sup>.

Quanto alla Casse rurali, avevano uno spazio particolare e privilegiato in questo contesto complessivo: "Servizio di credito alla piccola proprietà e coltivazione non scinda, ma accumuli la funzione di credito fondiario (alla proprietà per miglorie permanenti del suolo) e di credito agricolo (per l'esercizio annuale della industria agraria). E si faccia con le forme e modalità della Casse rurali di prestiti Raiffesen; e

---

<sup>15</sup> *Atti Del XIV Congresso Cattolico tenutosi a Fiesole nei giorni 31 agosto, 1, 2, 3, 4 settembre 1896*, Parte I, *Atti*, Venezia 1897, pp. 186-187.

<sup>16</sup> P. Cafaro, *op. cit.*

<sup>17</sup> P. Cafaro, *op. cit.*

<sup>18</sup> P. Cafaro, *op. cit.*, p. 112.

<sup>19</sup> *Atti del XIV Congresso Cattolico, op. cit.*, p. 187.

col coordinamento loro in Federazioni, per la controlleria morale e contabile, distinte per diocesi, e superiormente col coordinamento economico interno ad una Cassa centrale costituita con azioni delle varie casse locali, aggiunta una Commissione centrale di vigilanza e informazione. Tutto ciò a tenore di quanto fu già attuato felicemente, giusta i voti dei precedenti Congressi cattolici italiani”<sup>20</sup>.

Dal progetto di Toniolo si evince che le Casse rurali cattoliche dovevano da una parte avere la propria autonomia, ma dall'altra dovevano confederarsi e costituire una Cassa centrale che avesse il compito del controllo e del coordinamento.

La proposta dell'economista prevedeva anche una struttura a rete ben organizzata, soltanto in questo modo si sarebbe potuto competere con una concorrenza agguerrita.

Il Toniolo auspicava una organizzazione interconnessa, che avrebbe ridotto la libertà delle singole casse, ma avrebbe dato loro una maggiore forza operativa.

Vi era un problema nel modello proposto da Toniolo: non considerava che la funzione di coordinamento finanziario a livello diocesano assegnata alle banche cattoliche locali potesse entrare in collisione con le ambizioni monopolistiche della casse centrale di categoria delle piccole rurali. Nel 1897 le Casse rurali erano oltre 900, di cui 775 cattoliche.

Tab. 2- Distribuzione territoriale delle casse (1897)

Aree	Numero	%
Nord	737	82,8
Centro	114	12,8
Sud ed isole	39	4,4
Totale	890	100,0

Fonte: G. Micheli, *Le casse rurali italiane*, pp. 301-302.

Come si evince dalla *tabella 2* il numero maggiore delle Casse rurali si colloca al Centro Nord. Nel Sud vi erano poche casse. I motivi che stavano alla base di questa disuguaglianza nella localizzazione erano molteplici. Tuttavia, le cause più evidenti di questo fenomeno potevano riscontrarsi nell'assetto dei diritti di proprietà sulla terra, che non conosceva la forma della piccola proprietà diretta coltivatrice o mezzadrile.

L'uscita di scena di Cerutti avviene in occasione del Congresso delle Casse rurali italiane che si tenne a Brescia il 21 e il 22 settembre nel 1904.

<sup>20</sup> *Atti del XIV congresso cattolico, op. cit.*, p. 195.

Il convegno era stato convocato per risolvere le molteplici difficoltà che incontravano le Casse rurali di prestiti.

La proposta fatta da Cerutti venne respinta dal Congresso: egli mirava a sottrarre le Casse da ogni dipendenza da capitali estranei per dar luogo a uno sviluppo di vitalità libera e indipendente della quale tutti i singoli soci sentono di portare tutta la responsabilità; ma ciò avrebbe allontanato dalla cassa i meno abbienti e avrebbe trasformato l'istituto in un ente finalizzato anche al lucro.

In questo modo si chiudeva l'avventura dell'uomo che aveva emulato il modello di Raiffeisen, ed aveva dato un apporto decisivo alla creazione dell'imponente apparato del credito cooperativo.

Ogni cassa aveva bisogno di assistenza tecnica adeguata e d'una efficiente rappresentanza sindacale che tutelasse gli interessi del movimento nel suo insieme e ne promuovesse la diffusione.

Nella storia del movimento vi è stato un lungo dibattito su questo argomento. Infatti si scriveva nel 1897: "Noi vorremmo che ogni diocesi che conta appena cinque Casse rurali volessi iniziare la sua brava Federazione. La propaganda diocesana ne guadagnerebbe assai e tutti coloro che avrebbero desiderio di tentar qualcosa saprebbero da aver un centro a cui rivolgersi nei loro dubbi e nelle loro incertezze"<sup>21</sup>.

Vi era poi un problema peculiare delle Casse rurali in quanto i piccoli istituti di credito, per poter compiere le operazioni, avevano bisogno dell'appoggio di un istituto di dimensioni superiore che di solito fungeva da cassa di compensazione della liquidità.

Sin dalle origini i rapporti tra le casse e le banche erano stati molto intesi: a conferma di ciò alcune banche nacquero proprio dall'esigenza di sostenere e coordinare finanziariamente le Casse rurali.

Le Casse cattoliche a fronte di questo problema, avevano l'esigenza "di non lasciarsi adescare dalle lusinghe da parte degli istituti liberali che alla lunga avrebbero chiesto loro il sacrificio di quello spirito di sincero attaccamento alla chiesa e alla Religione che le aveva rese fiorenti e grandi"<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> L. Cerutti, *Le federazioni diocesane delle casse rurali*, "Cooperazione popolare", n. 2 dicembre, 1895, p. 55.

<sup>22</sup> *Unione delle casse rurali cattoliche d'Italia e la Cassa Centrale per le casse rurali cattoliche*, "Cooperazione popolare", n. 2, 1895.

Le banche cattoliche avrebbero avuto maggiore forza se si fossero federate, come tentarono più volte di fare seguendo l'esempio delle popolari di Luigi Luzzatti.

Solo l'8 gennaio del 1914 fu fondata tra le banche cattoliche la Federazione bancaria italiana, dotata nello stesso anno un proprio istituto di credito centrale, il Credito Nazionale.

Il quel momento nonostante alla federazione fossero rimaste estranee alcune tra le banche maggiori, l'adesione al mondo cattolico organizzato fece sì che il rapporto tra le banche e Casse rurali si consolidasse al punto da far dimenticare a queste ultime l'esigenza di una cassa centrale di categoria, come proposta da Toniolo.

A quell'epoca era infatti ormai tramontata l'esperienza della Cassa centrale per le Casse rurali cattoliche, che aveva visto la luce a Parma nel 1866, per iniziativa di Luigi Cerutti ed altri precursori.

Lo stesso Cerutti ne aveva proposto l'istituzione nella convinzione che tale istituto, oltre alla funzione di cassa di compensazione avrebbe: "potuto servirsi dei lievi suoi utili a sostenere le spese per il funzionamento di un ufficio che ispezionasse e controllasse la contabilità delle varie Casse e così provvedesse ad un' altra sentita necessità e nel tempo stesso aiutasse in questa bisogna, gli esordienti"<sup>23</sup>.

Cerutti pensava di risolvere il problema riguardante l'attribuzione delle funzioni di tutela tecnica e sindacale delle associate accentrando tali funzioni alla Cassa centrale di Parma; tuttavia non si ottennero i risultati previsti poiché delle 400 Casse che operavano in Italia soltanto 85 si associarono.

Si riteneva che doveva essere fondata un'altra Cassa centrale, che avrebbe dovuto servire le aziende dell'Italia centrale e meridionale.

Nel 1909 fu fondato il Credito Centrale del Lazio, ma anche in questo caso vi furono molte difficoltà che compromisero le attività che avrebbe dovuto svolgere.

Il movimento, fondò a Roma nel 1915 la Banca nazionale delle Casse rurali, ma anche questo tentativo fallì nel 1939 si sarebbe trasformata in società anonima ordinaria assumendo la denominazione di Banca del piccolo credito e perdendo ogni rapporto con le Casse rurali.

Nel settembre del 1918 fu organizzato il Primo Congresso nazionale delle Casse rurali, durante il quale fu delineata la figura della Cassa rurale cattolica e del suo movimento.

---

<sup>23</sup> L. Cerutti, *Di una cassa centrale per le casse rurali cattoliche*, "Cooperazione popolare", n. 10, 1895, pp. 78-79.

Andava maturando l'idea di una confederazione tra tutte le cooperative cattoliche: questa idea si attuò nel luglio del 1919.

Ed alla nascita della Confederazione cooperativa italiana contribuì in maniera determinante la Federazione delle Casse rurali.

In ultimo, la nascita della confederazione prima, della Federazione poi aveva l'obiettivo di far crescere l'importanza del movimento, la sua solidità economica, assicurando nel contempo una maggiore autonomia.

## **1.2 Le difficoltà negli anni venti e nel periodo fascista per il credito cooperativo (1919-1945)**

Gli anni venti sono per il credito cooperativo difficili: il cambiamento della congiuntura economica faticava a ritrovare un equilibrio, a causa delle conseguenze della prima guerra mondiale, dei rivolgimenti politici precedenti e così seguenti la marcia su Roma e, infine, per il lento adeguamento della riforma radicale dell'Azione cattolica dopo l'ascesa nel 1922 al soglio pontificio del cardinale Achille Ratti, Pio XI (1857-1939).

La conseguenza di questa situazione fu una selezione "darwiniana" delle aziende di credito, con il fallimento di non pochi istituti.

Le casse si trovarono in una situazione di grande difficoltà, molte fallirono. Giulio Tamagnini nuovo direttore generale della segreteria generale di Cooperazione popolare ne fornì un lungo elenco: "In Lombardia il dissesto della banca del Lavoro e della cooperazione compromise 19 fiorenti Casse rurali della Brianza, che avevano affidato alla stessa banca dei depositi, in contanti e in titoli per oltre cinque milioni di lire. Le casse rurali della provincia di Mantova caddero in seguito ai dissesti, prima della Banca cattolica e poi del Credito Padano. Nelle Venezie le numerose Casse rurali trentine, che dal 31 dicembre 1922 ammontavano a 202, le quali avevano versato le loro eccedenze alla Banca Cattolica di Trento, con cui formavano una simbiosi inscindibile, vennero profondamente colpite dal fallimento prima di questo e poi da quello, avvenuto qualche anno dopo, della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, che si erano volute costituire, con scarso criterio di opportunità, mediante la fusione della Banca cattolica con la Banca cooperativa di Trento, che erano state sempre concorrenti fra loro. Le Casse rurali della provincia di Rovigo anch'esse risentirono sinistramente del crollo del Credito Polesano. In Toscana le Casse rurali della provincia di Arezzo e molte della provincia di Firenze e Pistoia furono costrette

rispettivamente a soccombere dalla caduta della Banca di credito e risparmio del dissesto del Credito toscano. Nelle Marche il fallimento della Società bancaria Marchigiana portò alla distruzione di quasi tutte le Casse rurali dell'operosa regione. Nella Campania le Casse rurali seguirono le sorti del Credito meridionale, anch'esso clamorosamente fallito, e dal pari le poche Casse rurali esistenti in Puglia furono annientate dalla caduta del Credito Pugliese, che era una dipendenza del primo istituto”<sup>24</sup>.

Tuttavia, l'anno più difficile per il credito cooperativo è il 1923, quando vi fu il fallimento della Cassa di Bagnolo Piemonte. La Federazione intervenne per reperire risorse e giungere a un accordo con i creditori in sede di fallimento. Ma non si riuscì nell'intento, nonostante a questo progetto partecipò anche la Santa Sede.

La Cassa rurale di Bagnolo Piemonte aveva legami molto stretti con le altre Casse rurali ed il suo fallimento provocò il dissesto di molti istituti di credito cattolici.

Dalla crisi della Bagnolo si può desumere che anche un istituto di grande dimensioni, senza un coordinamento e senza una guida è destinato a produrre disastri.

A seguito della crisi degli anni venti, si assistette ad un fenomeno nuovo nel rapporto tra le banche e le Casse rurali: quello dell'assorbimento di quest'ultime da parte delle banche. Si trattava dell'unico strumento per risolvere una grave situazione, che avrebbe portato alcune casse al sicuro fallimento.

Ma anche questa soluzione ebbe degli effetti negativi, poiché in alcuni casi le migliori Casse rurali vennero trasformate in agenzia ed altre sono costrette a sciogliersi<sup>25</sup>.

Alla luce di tale situazione, a Federazione nel 1925 arrivò ad invitare le proprie associate e le banche interessate ad una operazione di assorbimento ad interpellarla preventivamente.

Il 1926 fu anno cruciale per il credito cooperativo e per il settore bancario nel suo insieme. Gli interventi legislativi in merito al credito furono tre:

1. r.d.l 6 maggio 1926, n 812;
2. r.d.l 7 settembre 1926 n 1511;
3. r.d.l 6 novembre 1926 n 1830.

Il primo riguardava l'istituto centrale di emissione: fino a quella data, a differenza di quanto avveniva nella maggior parte dei paesi europei, avevano funzioni attinenti

---

<sup>24</sup> G. Tamagnini, *Le casse rurali*, pp. 218-219.

<sup>25</sup> *Federazione Italiana delle Casse rurali*, Segreteria Generale, “Domani sociale Cooperazione Popolare”, n 38-39, 1924, p. 40.

all'emissione, oltre alla Banca d'Italia, anche il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia; dopo il 1926 solo la Banca d'Italia avrebbe conservato tale funzione, insieme a rilevanti poteri di controllo e di ispezione del sistema.

Il secondo provvedimento, che aveva per titolo "Provvedimenti per la tutela del risparmio" integrato dal terzo decreto, dal titolo "Norme regolamentari per la tutela del risparmio" completava il disegno conferendo al tutto le caratteristiche di una complessiva riforma bancaria.

Si prevedeva per tutti gli istituti del sistema<sup>26</sup>:

- l'obbligo di mantenere speciali riserve superiori a quelle fissate dal Codice di Commercio per le società di capitali;
- il rispetto di una data proporzione, stabilita dalle legge, fra il patrimonio ed il congelamento, sub specie di conti vincolati presso la Banca d'Italia o d'investimento in titoli di Stato, o da esso garantiti, di quota parte dei depositi raccolti in eccedenza;
- la determinazione del limite massimo di fido, anch'esso rapportato al patrimonio, concedibile ad uno singolo obbligato.

Alla Banca d'Italia venivano riservati, come detto in precedenza, vasti poteri di controllo e di ispezione. All'Istituto era delegata la funzione ispettiva sulle norme di legge, ma sempre per conto dell'esecutivo, cui spettava, in caso di anomalie e di inadempienze riscontrate, disporre sanzioni amministrative e revocare le autorizzazioni.

L'Istituto inoltre, doveva essere interpellato per un parere tecnico sulla domanda di apertura di nuove banche e di nuove filiali.

In definitiva, il corpo dei due decreti, quello del 7 settembre 1926 n.1511 e quello attuativo del 6 novembre 1926, sottraevano tutte le aziende che raccoglievano risparmi non ancora dotate di norme specifiche, come era nel caso delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà, dalla più ampia disciplina dell'impresa contenuta nel Codice di commercio, e di dotarle di uno status particolare che prevedeva: l'autorizzazione governativa all'esercizio dell'attività e all'apertura di filiali; una serie precisa di limiti nella raccolta, nell'impiego e nella destinazione degli utili; l'istituzione di un Albo pubblico delle aziende di credito.

---

<sup>26</sup> F. Belli, *Le leggi bancarie del 1926 e del 1936-1938*, "Banca e industria fra le due guerre. Ricerca promossa dal Banco di Roma in occasione del suo primo centenario. Le riforme istituzionali ed il pensiero giuridico Bologna", il Mulino, 1981, pp. 207-208.

Per quanto riguarda il decreto attuativo del 6 novembre 1926, esso prevedeva alcune importanti eccezioni rispetto alla norma generale.

L' art. 3 del provvedimento riguardava proprio i piccoli istituti di credito costruiti nella forma tecnica della cooperativa a responsabilità illimitata e riconosceva loro uno status particolare evitando vincoli di bilancio che non fossero quelli della costituzione di un fondo speciale di riserva a favore dei depositanti nella misura di un 1/10 degli utili annuali. Ma per quello che riguardava l'iscrizione all'Albo delle aziende, l'autorizzazione a costituirne di nuove e aprirne filiali nonché in merito alla vigilanza non vi erano eccezioni. Infatti, anche le Casse erano tenute a compilare e a comunicare annualmente il bilancio all'istituto di emissione a cui era delegata dai ministeri competenti la vigilanza sulle singole imprese.

Il 30 dicembre del 1926 viene riconosciuta l'Associazione: il R.D.L n. 2288 varava la nuova disciplina per le cooperative; si costituiva l'Ente Nazionale della cooperazione utilizzando i vertici, i quadri e le strutture del Sindacato italiano delle cooperative, cui veniva accorpata anche la Federazione italiana delle cooperative ex combattenti<sup>27</sup>.

Nel 1928 si dava notizia nell'editoriale della "Finanza cooperativa "dell'avvenuta costituzione della Federazione nazionale tra gli istituti cooperativi di credito e si sottolineava la grande importanza dell'avvenimento: "per la prima volta il movimento cooperativo di credito ha raggiunto la propria unificazione e omogeneità"<sup>28</sup>.

A seguito della costituzione e del riconoscimento dell'associazione Nazionale tra Casse rurali, Agrarie, ed Enti Ausiliari vi è un Ente associativo unico, investito dalla Legge della funzione di rappresentativa nei confronti di tutte la Casse Rurali operanti nel Regno.

Secondo la Legge del 3 Aprile 1926 n. 563 solo esclusivamente alla Associazione Nazionale spetta la rappresentanza.

L'associazione, come prevede il R.D. 30 dicembre 1926, ha scopi di assistenza, d'organizzazione, d'istruzione tecnica e di educazione morale degli enti associati.

Nel 1936 la normativa comunemente denominata "Legge bancaria", il R.D.L 12 Marzo 1936, creava l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, posto alle dirette dipendenze di un Comitato composto dal capo del governo, dai

---

<sup>27</sup> P. Cafaro, *op. cit.*

<sup>28</sup> *La federazione nazionale fra istituti cooperativi di credito*, "La Finanza cooperativa", n. 4, 1928, p. 198.

ministri delle Finanze, dell'Agricoltura e Foreste, delle Corporazioni, al quale partecipa il governatore della Banca d'Italia, posto a capo dell'Ispettorato, riconoscendo così la funzione di supremo regolatore del mercato creditizio che ha l'Istituto di emissione. La legge definiva l'attività creditizia "funzione di interesse pubblico" e sottoponeva tutte le imprese bancarie ad un "sistema unitario di controlli preventivi, funzionali e repressivi"<sup>29</sup>.

Da questo momento in poi, ai vertici di tutto il sistema bancario e di conseguenza anche al di sopra delle Casse rurali, come detto in precedenza, vi sarà un comitato di ministri presieduto dal capo del governo e un Ispettorato con a capo il governatore della Banca d'Italia.

Negli stessi anni veniva aggiornata la legislazione sul credito agrario e si regolamentava tutta la normativa specifica per le casse rurali.

Per il credito va ricordata la legge 5 luglio 1928 n. 1760; secondo l'art 13 le Casse rurali: "vennero autorizzate *ope legis* a compiere operazioni di credito agrario, in quanto risultarono inquadrate insieme agli istituti locali autorizzati per legge"<sup>30</sup>.

Per quel che riguardava la normativa specifica, solo con la legge 6 giugno le Casse rurali ebbero la loro disciplina organica: "l'attività di questi istituti doveva consistere nell'esercizio del credito agrario. In tal modo veniva sancito dalla legge che stabiliva le operazioni di credito ordinario non dovevano superare il 25% dei capitali amministrati. A valorizzare ancora di più l'attività delle cooperative, si ricorda, infine, che l'art. 11 della stessa legge impediva agli istituti regionali di credito agrario, dei quali le casse funzionavano da enti intermediari, di effettuare operazioni nei territori in cui esisteva una cassa rurale"<sup>31</sup>.

Nel primo quinquennio degli anni trenta, si varano altri provvedimenti attinenti le casse rurali:

- la legge del 25 Gennaio 1934 n 186;
- R.D.L 17 ottobre 1935 n 1989, convertito nella legge 16 marzo 1936 n 540; il R.D.L del 17 ottobre 1935 n. 1989 stabiliva che: "Fermo restando l'esercizio della vigilanza da parte dell'Istituto di emissione, la cassa competente per zona;
- esercita, per delega del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la vigilanza sulle Casse rurali ed agrarie operanti nella propria circoscrizione, anche

---

<sup>29</sup> P. Cafaro, *op. cit.*

<sup>30</sup> I. Capecchi, *Le Casse rurali nel contesto dell'economia attuale*, p. 71.

<sup>31</sup> I. Capecchi, *op. cit.*, pp. 73-74.

mediante ispezioni. Il risultato delle ispezioni, o tutto ciò che sia per risultare alla Cassa di risparmio nell'esercizio di tale vigilanza, dovrà essere immediatamente comunicato al Ministero, che informerà l'Istituto di emissione;

- redige entro il 30 Aprile di ogni anno una particolareggiata relazione sull'andamento generale delle Casse rurali ed agrarie operanti nella propria zona di azione, considerate nel loro insieme e singolarmente, e ne dà comunicazione al Ministero che ne informerà l'Istituto di emissione”<sup>32</sup>.

Tuttavia, tra tutte le disposizioni merita una particolare attenzione: il “Testo unico delle leggi sulle Casse rurali ed artigiane” approvato col il R.D.L del 26 Agosto 1937, n. 1705.

La novità fondamentale del Testo Unico è di estendere il credito dal campo agrario a quello dell'artigianato.

Infatti, si cambiò la denominazione delle piccola azienda cooperativa: ai tradizionali “Cassa rurale” o “Cassa agraria” si sostituiva con “Cassa rurale ed artigiana”.

Si trattava di una innovazione, perché a differenza della legislazione precedente, il rapporto privilegiato con il mondo artigiano non riguardava solamente le casse di nuova istituzione, ma tutte le aziende in attività che avrebbero potuto nel “termine di due mesi dall'entrata in vigore del decreto proporre all'Ispettorato la nuova denominazione sociale”<sup>33</sup>.

Inoltre, per la prima volta fu spostato l'oggetto delle operazioni dal mondo agricolo alla persona dell'agricoltore o dell'artigiano.

Il Testo unico si divideva in dieci capi, che avevano per oggetto la costituzione, la vita e l'eventuale liquidazione della società. Mentre in alcuni era profondamente innovativo, in altri riprendeva le leggi precedenti: “Il capo I parlava della costituzione di una Cassa Rurale. Ai sensi dell'art 1 le Casse rurali sono aziende di credito nella forma di società cooperative a responsabilità illimitata o limitata e hanno per oggetto l'esercizio del credito a favore degli agricoltori e a favore degli artigiani, congiuntamente o disgiuntamente. “La legge permetteva la costituzione anche di società a garanzia limitata delle quali il socio era responsabile fino ad una somma non inferiore a dieci volte l'importo del valore nominale della quota sottoscritta”<sup>34</sup>.

---

<sup>32</sup> Art. 4.

<sup>33</sup> Art. 3.

<sup>34</sup> Art. 2.

Potevano far parte delle casse di nuova costituzione soltanto gli agricoltori rappresentati dalle rispettive organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, o dei tecnici agricoli, nonché gli artigiani rappresentati dalla relativa Federazione Nazionale Fascista<sup>35</sup>.

Tale disposizione era attenuata dal comma seguente dello stesso articolo, che prevedeva la possibilità di ammettere come soci anche persone non appartenenti alle categorie menzionate in precedenza, purché il complessivo numero di tali soci non fosse mai superiore ad un quinto della totalità dei soci stessi.

L'art 5 stabiliva l'ammontare minimo delle azioni o della quota di partecipazione che doveva essere sottoscritta.

L'art 12 stabiliva che, quando fosse risultato che la società aveva subito perdite che avessero diminuito il capitale in misura non inferiore al terzo, gli amministratori avrebbero dovuto convocare i soci in assemblea generale, per far deliberare la reintegrazione del capitale sociale o la liquidazione della società.

L'art.13, riprendendo quanto disposto dall'art. 10 della legge 6 Giugno n. 656, introduceva una norma ritenuta dagli esponenti del movimento "ingiusta e vessatoria": il collegio sindacale doveva essere composto da tre membri effettivi e due supplenti, di cui due effettivi ed uno supplente di nomina dell'assemblea dei soci ed uno effettivo e uno supplente di nomina dell'Ispettorato. Il sindaco nominato dall'Ispettorato presiedeva il Collegio sindacale.

Quanto detto in precedenza, poneva le Casse rurali due volte sotto la vigilanza governativa: una volta attraverso le ispezioni ordinarie dell'Istituto di emissione e un'altra volta attraverso il sindaco di nomina governativa. Tuttavia, nonostante le pressioni esercitate sull'esecutivo, tale norma sarebbe stata abolita soltanto nel secondo dopoguerra.

Le operazioni consentite erano sostanzialmente le stesse che da sempre le Casse rurali eseguivano: potevano "ricevere prestiti da soci e da non soci sia in numerario, sia in conto corrente"<sup>36</sup>.

Gli impieghi dovevano essere "prevalentemente rivolti verso agricoltori o artigiani"<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Art. 4.

<sup>36</sup> Art. 14.

<sup>37</sup> Art. 15.

Per la prima volta, venivano consentite operazioni anche ai non soci non appartenenti così alle categorie degli agricoltori o artigiani nella misura massima del 40% del complessivo importo delle operazioni compiute<sup>38</sup>.

Le Casse, inoltre, previa autorizzazione ai sensi di legge potevano compiere operazioni di credito agrario d'esercizio direttamente o come enti intermediari di istituti speciali, nonché operazioni di miglioramento.

Molto importante nell'analisi del Testo Unico è l'art. 19, che disciplina i rapporti con gli altri Istituti di credito.

L'articolo 19 affermava che: i rapporti e le operazioni potevano effettuarsi soltanto con l'Istituto di emissione e con istituti di credito di diritto pubblico, Casse di risparmio e monti di Pegno di I categoria, nonché con la sezione autonoma di credito per le piccole industrie e l'artigianato. Veniva fatta eccezione per il riscontro di cambiali agrarie che, in qualsiasi caso, poteva essere effettuata presso l'Istituto speciale di credito agrario competente per zona. Erano peraltro consentiti i depositi delle disponibilità presso le Casse di Risparmio postali.

Veniva, in altre parole, ad interrompersi il rapporto privilegiato con le Banche cattoliche colpite dalla grande crisi<sup>39</sup>.

Tale rapporto privilegiato con le banche cattoliche era venuto meno a causa del difficile contesto sociale ed economico successivo al periodo del dopoguerra. Le esigenze avvertite, aventi connotazioni economiche portarono ad ampie aperture di credito.

L'art. 20 si preoccupava di obbligare questi piccoli istituti a rafforzare il patrimonio mediante autofinanziamento: le Casse devono destinare nove decimi degli utili netti annuali alla formazione e all'aumento delle riserve.

L'art 21 stabiliva la competenza territoriale delle Casse, il comune nel quale la cassa ha sede e, previa autorizzazione dell'Ispektorato, uno o più comuni limitrofi a patto di non entrare in concorrenza con altre Casse rurali ed artigiane.

La parte restante del decreto dettava le norme, relative alla liquidazione delle società, alla vigilanza governativa, alla fusione, all'amministrazione straordinaria, e alla liquidazione coattiva.

Data la sua essenza di cooperativa, la Casse rurale fu interessata anche dalle modificazioni della normativa e all'inquadramento sindacale di questo settore.

---

<sup>38</sup> I. Capecchi, *Le casse rurali nel contesto dell'economia attuale*, Ciscra, Roma, 1977, p. 75.

<sup>39</sup> G. Rossini, *Banche cattoliche durante il periodo fascista*, Cinque Lune, Roma, 1966, p. 197.

Per quanto riguarda la disciplina generale della cooperazione, bisogna far riferimento al codice civile promulgato nel 1942. Più precisamente nel libro quinto, al titolo VI, gli articoli dal 2511 al 2548 definiscono gli scopi e le finalità delle imprese cooperative: obiettivo essenziale è quello mutualistico, che consiste nel “fornire beni e servizi ed occasioni di lavoro direttamente ai soci a condizioni più vantaggiose di quelle che verrebbero offerto loro dal mercato”<sup>40</sup>.

Per quanto concerne l’inquadramento sindacale, il regime fascista nel consolidare il proprio potere politico, tentò di unificare sotto le insegne del Littorio tutto il sano movimento cooperativo. Il regime per contrastare le due associazioni cooperative, ovvero la Lega nazionale delle Cooperative e mutue e la Confederazione cooperativa italiana, fondò nel 1921 a Milano il Sindacato Italiano delle cooperative.

Nel 1926, con il decreto 30 n. 2288, (da qualche mese un provvedimento aveva sciolto le due centrali concorrenti in nome dell’unità cooperativa questa istituzione fu trasformata nell’Ente nazionale della cooperazione). Vi furono molte proteste provenienti dal mondo cattolico<sup>41</sup>.

Venne poi istituita l’Associazione Nazionale tra le Casse rurali agrarie ed enti ausiliari, che, originariamente inquadrata nell’ Ente Nazionale della Cooperazione, venne sottratta quasi subito e sottoposta alla regolamentazione relativa agli istituti di credito: l’Associazione, assieme al Sindacato fra le banche popolari, costituì la Federazione Nazionale tra gli istituti cooperativo di credito, a sua volta aderenti alla Confederazione generale fascista del credito e dell’assicurazione.

Il regime fascista operò nella direzione della concentrazione e del consolidamento del settore bancario anche al fine di un più efficace controllo finale sull’operato di degli istituti.

Fina dai primi anni della dittatura il problema del coordinamento finanziario si fece più acuto: da una parte la crisi, e la messa in liquidazione di molti partner bancari delle Casse rurali, e dall’altra, le restrizioni operate dal governo e culminate con l’obbligo di mantenere rapporti di corrispondenza con pochi istituti pubblici; tuttavia non poté che modificare la situazione. La crisi del mondo cattolico fu concomitante con quella di tutto il sistema, incapace di fronteggiare i gravi problemi del momento. Proprio per salvare le casse rurali dalle conseguenze della crisi bancaria venne istituito a Roma, nel 1926, principalmente per iniziativa di Giulio Tamagnini, il

---

<sup>40</sup> P. Cafaro, *op. cit.*, p. 100.

<sup>41</sup> P. Cafaro, *op. cit.*, p. 112.

Credito federale agricolo, concepito come istituto centrale di categoria e, insieme, come organo di vigilanza finanziaria sulle casse della federazione italiana.

Tuttavia, questa ultima funzione gli procurò l'ostilità delle autorità governative, che negli stessi anni andavano attribuendo, come detto in precedenza, al Ministero delle finanze e all'Istituto di emissione la vigilanza sugli istituti di credito.

Così l'Istituto, che univa il capitale di 300 Casse rurali, ottenne l'autorizzazione ad operare nel marzo del 1927, ed in realtà non riuscì mai a decollare: nel 1929 era già messo in liquidazione nel 1934 la sua esperienza poteva dirsi definitivamente conclusa<sup>42</sup>.

In prima fila tra gli oppositori del credito federale vi era il neo Istituto cattolico di attività sociale dell'azione cattolica, ovvero Icas, che aveva agito appoggiandosi all'autorevole intervento del Ministro delle corporazioni Giuseppe Bottai (1895-1959). Quest'ultimo come dice il Tamagnini: “date le sollecitazioni ad esso fatte fosse intervenuto nella questione si pronunciò nel senso che il credito Federale agricolo dovesse essere considerato come un ente del tutto distinto dall'Associazione, senza che da essa potesse ricevere alcuna investitura sociale. Siffatta decisione, che dette partita vinta a coloro che osteggiavano l'Istituto, non poteva restare senza conseguenze, tant'è vero che i suoi sostenitori veduta preclusa ogni possibilità di sviluppo, ne deliberarono la messa in liquidazione”<sup>43</sup>.

A livello nazionale, ma anche a livello locale, le pretese d'ingerenza dell'Ente nazionale della cooperazione erano molto forti.

La Federazione fu conservata in vita, perché si trattava di un organismo ereditato dal passato e di una nobile tradizione, ma soprattutto da una vasta e proficua attività<sup>44</sup>.

Fino al Marzo del 1929 a guidare l'Associazione nazionale erano gli stessi uomini della Federazione.

Nel 1934, la Federazione nazionale fu sostituita dalla Federazione nazionale fascista della Casse rurali agrarie ed enti ausiliari, ma non per questo perse la sua autonomia di fronte l'Ente Nazionale della Cooperazione.

Un'attenzione particolare va rivolta alla funzione svolta in quegli anni di difficoltà dall'Azione cattolica, che fondò un nuovo organismo che aveva principalmente due

---

<sup>42</sup> P. Cafaro, *op. cit.*, p. 89.

<sup>43</sup> G. Tamagnini, *op. cit.*, p. 51.

<sup>44</sup> G. Tamagnini, *Organizzazione federativa delle Casse Rurali ed Artigiane*, “Italia Cooperativa”, 1948.

funzioni quella di studio e quella consultiva intorno alla quale vi erano cinque specie di commissioni<sup>45</sup>:

1. professionale;
2. della cooperazione;
3. della mutualità;
4. del dopolavoro;
5. dell'emigrazione.

Dal progetto era esclusa ogni attività sindacale. Nonostante volesse essere un organo federale o comunque accentratore e unificatore di utenza delle istituzioni esistenti e di quelle che sarebbero sorte per la libera iniziativa dei cattolici, vi era anche l'assistenza tecnico-pratica agli aderenti.

L'Istituto cattolico di attività sociale, questo il nome dell'organismo, fu ufficialmente costituito il 15 maggio 1926, in concomitanza con il 35° anniversario della *Rerum Novarum* ed intrattenne subito rapporti con la federazione italiana delle casse rurali.

Venne comunicato da questo istituto che :

1. tutte le Casse rurali cattoliche debbono far domanda d'adesione all'Istituto Cattolico di Attività sociali attraverso la rispettiva giunta diocesana;
2. tutte ugualmente debbono federarsi nella Federazione Italiana delle Casse rurali come proprio organo tecnico;
3. ai fini sindacali si iscrivano all'Associazione nazionale delle Casse rurali.

Si assiste alla nascita di un sistema ispirato al passato, che riconferma la forza del movimento cattolico all'interno del credito cooperativo.

Tab. 3 – Evoluzione delle casse rurali nel periodo 1938-1944

Anni	Aziende	Sportelli
1938	1065	1066
1939	1016	1017
1940	986	987
1941	936	937
1942	877	878
1943	861	862
1944	856	857

Fonte: E. Ruggirei, *Cento e più anni si storia e statistica*, "Rivista della Cooperazione", 1945, p. 57.

<sup>45</sup> F. Cesarini, *Un indagine empirica sulle Casse rurali ed artigiane, in contributi allo studio della cooperazione di credito*, Giuffrè, Milano, 1968, p. 85.

### ***1.3 Il bisogno di un coordinamento a livello nazionale del Credito cooperativo (1946-1960)***

Il decreto legge luogotenenziale del 23 novembre del 1944 n.369, sciolse le organizzazioni sindacali cooperative e venne soppressa anche la Federazione nazionale fascista delle Casse rurali.

In questo modo persero il potere anche gli organismo di rappresentanza locale. Di conseguenza, quindi tutto il movimento perse il punto di riferimento.

L'Ente nazionale delle Casse rurali agrarie ed enti ausiliari, al quale era stata riconosciuta personalità giuridica, in quanto organismo di assistenza tecnica alle associate, non fu interessato dal provvedimento menzionato in precedenza. Pertanto, l'Ente nazionale delle Casse rurali poté svolgere anche un ruolo di rappresentanza per il movimento. A questo punto, vista l'importanza delle Casse rurali, vi era la necessità di costruire nuovamente una federazione nazionale.

Questa necessità fu affermata in occasione del secondo congresso nazionale della risorta Confederazione cooperativa italiana nel 1947, nella qual Palmiro Foresi (1900-1980) presidente dell'ente nazionale sottolineò: “la necessità di mantenere un organismo centrale per il coordinamento dell'attività delle singole casse. Nel far presente che era stata chiesta la ricostruzione della Federazione Nazionale Cattolica delle Casse rurali, rilevò la necessità di mantenere ugualmente in vita l'Ente Nazionale per le Casse rurali che aveva già un riconoscimento giuridico dello Stato di carattere pubblicistico”<sup>46</sup>.

La necessità di ricostruire di nuovo la Federazione era sentita dal tutto il movimento, ma specialmente dal quelle regioni ove non si era costruito un organo locale di coordinamento. Nonostante vi fosse questa imminente necessità di ricostruire la Federazione, quest'ultima venne ricostruita soltanto nel 1950. Dovettero passare tre anni nel corso dei quali le pressioni furono molto forti.

Il rilevante posto occupato dalle Casse del movimento cooperativo cristiano fu sancito dall'elezione del presidente delle Federazione casse rurali, Palmino Foresi (1900-1980) alla guida della Confederazione Cooperativa.

Una volta costruita la Federazione, l'Ente Nazionale continuò ad esistere e ritornò ad essere un organismo di assistenza tecnica e di revisione del movimento.

Il compito del coordinamento finanziario non spettava alla Federazione. Vista l'importanza di questo compito vi fu un acceso dibattito nel dopoguerra.

---

<sup>46</sup> *Il congresso della Confederazione Cooperativa Italiana*, “Rivista della cooperazione”, 1947, pp. 190-198.

Questa situazione finì per sottrarre all'Istituto cattolico di attività sociale (Icas) il controllo dei reinvestimenti e delle eccedenze di liquidità.

Il vertice dell'Istituto cattolico di attività sociale aveva individuato il problema e, all'indomani della liberazione, una circolare a nome di Luigi Palma, direttore dell'Icas, indirizzata alle singole aziende invitava a prendere in considerazione: "l'opportunità di costituire un Istituto Centrale fra le Casse rurali ed Artigiane e fra le banche popolari cattoliche, allo scopo di difendere l'indipendenza delle Casse rurali e valorizzarne ed incrementarne il lavoro"<sup>47</sup>.

Nonostante fossero state definite le caratteristiche dell'ipotizzato Istituto e le funzioni operative che avrebbe dovuto svolgere, il progetto non venne portato a termine; era riconosciuta l'importanza, ma la sua realizzazione era considerata prematura in Italia.

Un decennio più tardi si ripresentò l'ipotesi di un istituto centrale, questa volta proposto dall'Ente Nazionale e della Federazione Italiana.

Tale proposta, immediatamente, ottenne il consenso delle Casse periferiche e così si poté dar il via alla realizzazione del progetto.

Il Consiglio dei Ministri lo approvò in forma definitiva quattro anni più tardi, nell'ottobre del 1959.

L'Istituto era costituito nella forma giuridica di società per azioni; come gli altri istituti centrali di categoria non svolgeva l'attività di raccolta diretta presso il risparmiatore, ma aveva lo scopo: "di rendere più intensa ed efficace l'attività delle Casse rurali ed artigiane agevolandone, coordinandone ed incrementandone l'azione mediante lo svolgimento di funzioni creditizie d'intermediazione e di assistenza"<sup>48</sup>.

In definitiva, l'Istituto di credito delle Casse rurali (Iccrea) svolgeva operazioni di: "riscontro di portafoglio, anticipazioni su titoli, apertura di credito in c/c, deposito delle disponibilità eccedenti delle casse; accettazioni di depositi relativi a fondi di previdenza e di quiescenza del personale delle associate, nonché a fondi di garanzia e di solidarietà costruiti fra le casse"<sup>49</sup>.

L'Istituto fu di grande importanza, poiché permise alle Casse rurali di sottrarsi alla tutela di altri istituti di credito compiendo operazioni altrimenti non possibili a causa dei vincoli giuridici che le disciplinavano, ma comunque senza perdere ciò che le caratterizzava ovvero il legame con l'economia locale.

---

<sup>47</sup> Circolare Icas, a firma di Luigi Palma, "Rivista della cooperazione", 1970, p. 25.

<sup>48</sup> *Casse rurali ed artigiane*, Roma, Annuario 1970, Roma, 1970, p. 228.

<sup>49</sup> I Capecchi, *op. cit.*, p. 133.

Da ciò si desume, che con l'avvento dell' Istituto furono soppressi gli ostacoli che non permettevano alla Casse rurali di svolgere alcune operazioni tipiche del credito. Nel quindicennio postbellico vi era stata una evoluzione positiva del movimento; la stessa Banca d'Italia nella relazione scritta nel 1959, ne prendeva atto: "La rilevata tendenza la quale costituisce una indiretta ma eloquente della persistente, seppur modesta, vitalità, funzionalità ed utilità nel loro complesso di questi minuscoli, ma numerosi organismi creditizi può ormai ritenersi consolidata e caratterizzata da una pressoché costante uniformità"<sup>50</sup>.

Probabilmente l'espansione positiva, confermata anche in termini numerici del movimento, fu in gran parte dovuta alle innovazioni legislative che interessarono quel gruppo: la riforma del Testo Unica del 1955, ma soprattutto le innovazioni in merito al finanziamento delle imprese artigiane.

---

<sup>50</sup> Banca d'Italia, *Le casse rurali ed artigiane e le aziende di credito in liquidazione nel 1958*, Roma, 1950, p. 4.

Tab. 4- Evoluzione numerica delle casse rurali e artigiane e degli sportelli (1945-61)

Anno	Aziende	Sportelli
1945	835	836
1946	798	799
1947	725	728
1948	710	713
1949	699	702
1950	688	691
1951	680	687
1952	685	695
1953	685	695
1954	691	702
1955	700	711
1956	699	713
1957	705	719
1958	718	733
1959	736	755
1960	739	758
1961	731	755

Fonte: E. Ruggieri, *op. cit.*, p. 77.

Da quanto emerge dai dati statistici, vi è stata una crescita costante nell'arco temporale 1945-1961. Tuttavia, se si confrontati con quelli del 1938, ci si accorge che per dieci anni postbellici il movimento era stato impegnato a tentare di raggiungere il livello dell'ultimo anno del periodo prebellico.

Questo significa che la ricostruzione nell'ambito del credito cooperativo fu molto lunga e sofferta.

Il momento nel qual fu superato in modo definitivo il livello degli anni Trenta coincise con la modifica del Testo Unico e la legislazione del credito agrario, avvenuta a meta degli anni cinquanta.

Questa situazione è stata così descritta anche da Francesco Cesarini: "Nel 1955, anno nel quale può riferirsi l'inizio del processo di trasformazione socio-economica nel nostro paese, il quadro delle Casse rurali non poteva considerarsi molto confortante: 674 cooperative di credito censite dalla Banca d'Italia raccoglievano

complessivamente 42 miliardi di depositi, cioè appena lo 0,81% di depositi dell'intero sistema bancario; gli impieghi in crediti 22 miliardi incidono per lo 0,61% su quelli del sistema.

Nel periodo 1955-1966 il movimento delle Casse rurali segna consistenti progressi sia in riferimento al sistema bancario complessivamente inteso, sia in rapporto alle altre istituzioni creditizie a struttura cooperativa: le banche popolari.

La raccolta e gli impieghi delle Casse rurali si espandono ad un ritmo pressappoco doppio di quello registrato dal sistema bancario nel suo complesso, cosicché l'incidenza sul totale del sistema si porta, nel 1966, all'1,59% per la raccolta e all'1,23% per gli impieghi in crediti; ad un livello, cioè, doppio di quello registrato nel 1955. Il maggior ritmo di sviluppo delle Casse rispetto al sistema appare confermato, per quanto riguarda la massa fiduciaria che presenta le variazioni annue dei depositi presso le Casse rurali, presso le Banche popolari e nell'intero sistema bancario dal 1960-1966"<sup>51</sup>.

Furono quindi le innovazioni legislative, unite all'avvio di una congiuntura complessivamente molto favorevole per l'economia del paese, a determinare la positiva evoluzione.

L'intervento legislativo più importante fu la legge del 4 agosto del 1955, n. 707, che modificò la normativa delle Casse rurali.

Uno degli aspetti più innovativi della legge del 1955 fu quello di permettere la costituzione di Casse esclusivamente artigiane e di inserire tra i possibili ambiti d'attività delle aziende, quello di effettuare operazioni di credito a favore dell'artigianato.

#### **1.4 Il progetto di Badioli: "coordinare invece di accentrare" (1961-1990)**

Il periodo tra il 1961 e la metà degli anni Ottanta è accompagnato dalla figura di Enzo Badioli (1921-1995), ultimo presidente dell'Ente Nazionale, presidente di Federcasse dal 1963 al 1982, primo presidente dell'Istituto centrale delle Casse rurali e artigiane dal 1964 al 1984.

In questi anni vi fu una grande espansione del movimento, seguito dall'affermazione sul mercato del credito.

Per il movimento fu, da una parte un periodo di grande espansione, dall'altra di sfide, in quanto ci si doveva dotare di strutture atte a trasformare il movimento in sistema.

---

<sup>51</sup> F. Cesarini, *Le Casse rurali ed artigiane: diagnosi di una situazione*, "Cooperazione di credito", n. 4, 1967, pp. 50-51.

Il processo di cambiamento iniziò con Badioli, anche se non si concluse certamente con il suo mandato. Tuttavia, fu il punto di avvio di un processo di organizzazione del sistema Casse ancora in atto<sup>52</sup>.

Il progetto è ben sintetizzato dallo slogan: “coordinare invece di accentrare”.

Il problema fondamentale di questi anni era quello di ricreare un’anima, ricercando un’identità persa nel tempo, attorno ad una storia condivisa.

Si pensa al sistema creato negli anni Trenta dove: un unico vertice, una suddivisione precisa dei compiti, una rete nazionale di Enti di zona, con presidenze e consigli eletti dalla base, ma sempre sottoposti e approvati dal vertice.

Questa struttura era molto burocratica, tutto era gestito dall’alto: si cercava, più che una strategia politica d’insieme un’organizzazione tecnica la più funzionale possibile.

Nonostante le affermazioni di principio (di costruire un sistema molto diverso da quello ereditato nel passato), Badioli cadde anche nella tentazione di far prevalere uno strumento tecnico facilmente governabile rispetto al cuore politico vero.

La prima operazione di riorganizzazione fu quella di legittimare il potere di Badioli all’interno del gruppo. La sua nomina venne infatti interpretata come un commissariamento del gruppo dopo le lunghe polemiche che lo avevano caratterizzato. Tra il 1962 e il 1963 Enzo Badioli consacrava la propria legittimazione all’interno del gruppo.

Nella primavera del 1962 venne diffusa la notizia del dissesto della Cassa rurale e artigiana dell’AgroRomano. Questa notizia fu inaspettata in quanto, poco tempo prima, in una indagine fatta svolgere dalla Banca d’Italia, la Cassa sembrava non avesse nessun problema.

Il presidente dell’Ente si mosse con abilità: il 28 aprile riunì le Casse del Lazio raggiungendo l’accordo: “nella intenzione di fare il possibile anche con sacrifici finanziari, perché le casse rappresentate intervengano nel risanamento della Cassa rurale dell’Agro Romano nelle forme da stabilirsi secondo intese e direttive da prendere con la Banca d’Italia”<sup>53</sup>.

L’operazione pensata dal Badioli ottenne molti consensi e quello di massima della Banca d’Italia: fu la prima operazione sotto la direzione di Badioli.

---

<sup>52</sup> F. Cesarini, G. Ferri, M. Giardino, *Credito e sviluppo. Banche locali cooperative e imprese minori*, il Mulino, Bologna, 1997.

<sup>53</sup> A. Leonardi, *Il credito cooperativo nella debacle del sistema bancario italiano*, “Rivista della cooperazione”, 2009, pp. 101-161.

Nel marzo del 1966 si aprirono le porte per la presidenza della Federazione; l'obiettivo era di arrivare a concentrare i due organismi in uno solo, con l'obiettivo di attribuirgli la guida della riorganizzazione in atto del gruppo.

In conclusione Badioli accentrava la presidenza dell'Ente, e la Federazione e anche l'Istituto Centrale di Categoria.

Il progetto di riorganizzazione del movimento fu molto complesso, come accennato in precedenza, ma si può sintetizzare in tre momenti: uno prettamente culturale, uno organizzativo interno e, in ultimo, uno organizzativo ma in un contesto più ampio.

Per quanto riguarda il primo momento il progetto culturale era una vetrina dalla quale il gruppo appariva all'esterno come una entità omogenea. Dal 1965 si tennero corsi residenziali di studio in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, individuata dall'Ente e dalla Federazione, come il referente culturale più adatto. La scelta della Cattolica come partner culturale era motivata dal fatto che quest'ultima aveva condiviso i valori della cooperazione. Ma la ripresa dei rapporti fu facilitata sicuramente dalla presenza ai vertici della Federazione italiana di Virgilio Bontadini e della sensibilità che mostravano verso il movimento della cooperazione studiosi come: Mario Romani e Antonio Confalonieri.

Romani era stato tra i primi a collegare la nascita delle piccole cooperative tipo di Raiffesen nelle campagne del Nord con la crisi agraria di fine Ottocento.

Confalonieri sottolineava l'importanza della ricerca scientifica che permetteva di individuare i pregi e difetti del credito cooperativo<sup>54</sup>.

Il secondo aspetto quello della riorganizzazione interna, non fu di facile applicazione, poiché occorreva eliminare qualsiasi canale che creasse interferenze esterne le quali avrebbero potuto minare il processo di riappropriazione della propria identità.

L'Ente, una volta rafforzati gli organi associativi, poteva essere svuotato delle competenze aggiuntive attribuitegli negli anni del dopoguerra, sia da quelle originarie di tutela del gruppo<sup>55</sup>.

Per svolgere questo progetto occorreva tempo: l'operazione di sottrazione di queste funzioni aggiuntive all'Ente coincise con l'attribuzione di tali funzioni alla Federazione, gli Enti di zona divennero via via obsoleti e costituirono nuove Federazioni locali su base condivisa. La funzione tecnica fu riversata nell'Istituto

---

<sup>54</sup> A Confalonieri, *Lineamenti per una moderna concezione della cassa rurale*, "Cooperazione di credito", n. 2, 1967.

<sup>55</sup> F. Cesarini, *Le casse rurali: diagnosi di una situazione*, n. 4, 1967.

centrale di categoria. L'Iccrea divenne gradatamente il vertice di propulsione del movimento.

Giunse anche l'occasione di scogliere l'Ente nazionale, che aveva soltanto compiti di natura culturale e normativa: la legge del 20 Marzo 1975, n. 70, prevedeva la soppressione di diritto di tutti quegli enti pubblici che nel giro di tre anni non fossero stati dichiarati necessari con decreti specifici emanati dal governo. Il movimento, dopo molte indecisioni decise di non sostenere l'Ente: si voleva evitare un inutile dualismo.

Il ministero valutò l'Ente come un istituto di natura privata anche se con finalità pubblica e gli negò il decreto specifico.

Ottenuta la legittimazione interna, e raggiunto l'obiettivo di riunire tutte le casse, la terza operazione messa in atto da Badioli fu quella di inserire di nuovo le Casse rurali nel circuito del movimento cristiano.

Erano già stati compiuti dei passi in questa direzione, sin da quando il rapporto con Confcooperative era stato riallacciato nel 1950.

Il progetto di Badioli era visto di buon occhio dalla Confcooperative: già nel 1963 si era giudicato positivamente la creazione dell'Iccrea ritenendo che sarebbe stato lo strumento concreto atto a porre fine l'isolamento delle Casse dal mondo della cooperazione.

L'operazione di riavvicinamento alla Confcooperative mirava a lanciare un messaggio deciso verso l'esterno al fine di reagire a chi intendeva alla Casse rurali la qualifica di cooperativa.

Si andava affinando la struttura centrale del movimento: "Non è sufficiente così Badioli nella Relazione all'Assemblea Fedecasse del 1973 la predisposizione di integrazione creditizia tra casse e Istituto centrale, con l'intermediazione delle Federazioni regionali e delle casse di secondo grado a portare la categoria sulle posizioni di efficienza che oggi occupano le unità creditizie di maggiori dimensioni, le quali ultime si avvantaggiano dei risultati delle moderne conoscenze scientifiche e tecniche, di sofisticati sistemi di management bancario ed usano metodologie avanzate di marketing e possono contare su centri di calcolo che razionalizzano l'attività bancaria. La risposta della nostra categoria a questo tipo di sfida è avvenuta attraverso la costituzione di società collaterali di servizi, cui delegare alcune fondamentali prestazioni amministrative, tecniche ed informative, pari come costi unitari e come modernità a quelle di cui si avvalgono i maggiori aziende di credito.

Le nostre società Ciscra (Centro interregionale servizi delle Casse rurali), Ecra (Edizioni del Credito Cooperativ), Coopeld (Cooperativa per l'elaborazione dati), Mocra (Movimento Casse rurali ed artigiane) pur essendo ancora in una fase di consolidamento, a cui dovrà seguire un ulteriore potenziamento anche patrimoniale, hanno già dimostrato di essere funzionali agli obiettivi prefissati<sup>56</sup>.

Le prime società create erano state la Ciscra, poi seguita nel 1969 dal gruppo Ecra. La cooperativa per l'elaborazione dei dati (Coopeld) era nata nel 1972 insieme al Mocra (movimento casse rurali ed artigiane).

Nel 1977 nacque la società di leasing del gruppo e l'anno seguente fu costituito, con versamenti volontari da parte delle Casse rurali e artigiane, il Fondo centrale di garanzia. Nel 1981 l'adesione formale all'ABI in sostituzione del disciolto Ente Nazionale da parte della Federcasse riagganciò le casse al resto del sistema bancario. In quegli stessi anni il movimento ottenne anche successi in campo internazionale, allorché nel 1971 l'Ente Nazionale fu tra i soci fondatori del Raggruppamento delle cooperative di risparmio e di credito nell'ambito della Comunità Economica Europea.

Il 1975 fu anno di grande importanza per Badioli, quando già presidente di Federcasse e di Iccrea succedette a Malfettani alla guida di Confcooperative.

Anche in questo ambito Badioli cercò di realizzare una ristrutturazione complessiva, a partire dalla costituzione di Unioni territoriali su scala regionale, cercando di proporre la stessa operazione riuscita nel credito.

La sfida di Badioli era quella di trasformare l'organizzazione della Confcooperative in un'impresa, sollevandola da un ruolo visto come passivo e avviandola sulla strada che fosse in grado di cogliere i bisogni delle associate.

Secondo Badioli ciò era di fondamentale importanza per completare l'integrazione con le Casse rurali.

Per perseguire questo obiettivo nel luglio del 1975 fu istituito l'Istituto nazionale di educazione cooperativa. L'intenzione era quella di creare un organismo per la formazione di natura intercooperativa. Successivamente, però, la peculiarità della preparazione in campo bancario suggerì la creazione della Scuola centrale del Credito Cooperativo.

Nel 1978, sempre in tale direzione il Consiglio di Federasse, per iniziativa di Confcooperative e dell'Iccrea, creò il centro studi sulla cooperazione Censcoop,

---

<sup>56</sup> Casse rurali ed artigiane, *Un servizio per la comunità*, Roma, 1973, pp. 33-34.

associazione giuridica avente il compito di studiare la problematica cooperativa nel suo complesso.

Nel 1983 Badioli rassegnò le dimissioni da presidente di Confcooperative, a fronte della crisi finanziaria che aveva colpito l'organizzazione.

Ciò che era stato ideato da Badioli, era la base per la crescita futura di tutto il movimento.

Nello scenario economico e mondiale va sottolineata la firma dell'Atto Unico Europeo nel 1985 che pone le basi per una maggiore integrazione fra i paesi della Comunità. I punti salienti dell'accordo riguardavano il passaggio dal mercato comune a quello unico, si consentì la libera circolazione delle merci, dei capitali rendendo il mercato europeo un mercato interno a tutti gli effetti.

Sulla base di una proposta del 1986, viene approvata nel 1988 dalla Commissione europea l'ultima direttiva comunitaria sulla liberalizzazione dei movimenti di capitale, che stabilisce il suo completamento entro 1 luglio 1990. Nell'ambito, sempre, delle politiche comunitarie viene approvata nel 1989 la seconda direttiva della Commissione Cee (Comunità economica europea) che fissa le regole comuni di supervisione dei servizi bancari.

Appendice:

**Cariche sociali principali negli Enti di coordinamento delle casse rurali Banca credito cooperativo**

**1. Federazione italiana delle casse rurali (1909-1926)**

Presidenza	Livio Topolini	1909-22	
	Mario Gingolani	1922-23	
	Umberto Tupini	1923-25	
	Ferdinando Bussetti	1926	
	Palmino Foresi	1950-62	
	Virginio Bontandini	1962-66	
	Enzo Badioli	1966-84	
	Giovanni Dalle Fabbriche	1984-85	
	Alfredo Ferri	1985-87	
Segreteria generale	Giovanni Dalle Fabbriche	1988-91	
	Alessandro Azzi	1991	
	Augusto Rovigatti	1914-17	
	Ercole Chiri	1917-20	
	Alberto Mazza	1920-24	
Consigliere delegato	Giulio Tamagnini	1924	
	Augusto Rovigatti	1917	
Direttore generale	Ferdinando Buffetti	1917	
	Ernesto Gargiullo	1950-62	
	Filippo Carlo Gargiullo	1962-63	
	Giuseppe Fabbrini	1963-69	
	Pietro Morselli	1970-75	
	Aldo Peruzzi	1975-96	
	Franco Califfi	1997	

**2. Associazione nazionale delle Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari**

Presidenza	Giacomo Acerbo	1926-29
	Giuseppe Dionogio Miceli	1929-30
	Concino Concini	1930-34

Segreteria generale	Giulio Tamagnini	1926-29
	Giacomo Martignone	1930-34

3. Federazione nazionale fascista delle Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari.

Presidenza	Concino Concini	1934
	Gabriele Canelli	1934-35
	Oddone Fantini	1935-44
Segreteria	Giacomo Martignone	1934-37
	Ernesto Gargiullo	1937-44

4. Ente Nazionale delle Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari<sup>57</sup>.

Presidenza	Oddone Fantini	1937-44
	Gaspare Pignatello	1945-46
	Palmiro Foresi	1946-61
	Enzo Badioli	1961-79
Direzione generale	Ernesto Gargiullo	1937-62
	Filippo Carlo Gargiullo	1962-63
	Giuseppe Fabbrini	1963-69
	Tullio Botteri	1969-74
	Aldo Peruzzi	1974-75
	Gianni Triolo	1976-77

---

<sup>57</sup> Fino al 1945 Ente nazionale fascista delle Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari.

## **SECONDO CAPITOLO**

## SECONDO CAPITOLO

### Tra globalizzazione e localismo: il ruolo del credito cooperativo

#### 2.1 L'economia italiana negli anni novanta

All'inizio degli anni novanta, una pesante crisi valutaria e finanziaria porta alla svalutazione della lira tanto che l'Italia viene esclusa, anche se per un arco temporale limitato, dal Sistema Monetario Europeo. In tale contesto, caratterizzato da una forte instabilità, si cominciò ad affermare sempre più la necessità di una maggiore importanza della Comunità Europea all'interno dello scenario economico mondiale. Proprio per perseguire tale obiettivo nel febbraio del 1992 fu stipulato il Trattato di Maastricht.

Quest'ultimo sarebbe entrato in vigore nel 1993, andando ad apportare le modifiche al Trattato di Roma del 1957.

Il trattato di Maastricht stabiliva l'entrata in funzione nel 1994 dell'Istituto monetario europeo come nucleo della futura banca centrale. In tale accordo era fissata la volontà e l'impegno degli Stati membri della CEE ad adottare una moneta unica, la fondazione di Banca centrale europea e il Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC).

Il SEBC avrebbe dovuto definire e attuare la politica monetaria comunitaria, mentre la BCE avrebbe avuto il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità Europea. Inoltre la BCE e le banche centrali nazionali dovevano esercitare funzioni di controllo monetario.

I requisiti che avrebbero dovuto rispettare i candidati per adottare la moneta unica dovevano essere:

- *un rapporto deficit/Pil non superiore al 3%;*
- *un rapporto debito pubblico/Pil non superiore al 60%.*
- *un tasso d'inflazione che non superasse più del 1,5 quello dei tre Stati ritenuti più stabili;*
- *i tassi d'interesse dovevano restare ancorati al limite di due punti dalla media dei paesi con un minor tasso d'inflazione;*
- *Non vi doveva essere stata nessuna svalutazione del cambio nei due anni antecedenti l'avvio della moneta unica<sup>58</sup>.*

---

<sup>58</sup> G. Guarino, *Eurosistema: Analisi e prospettive*, Giuffrè, Milano, 2006.

Inoltre, il Trattato prevedeva che gli Stati non potessero finanziare i propri deficit con l'aiuto delle banche centrali.

Al momento dell'adesione l'Italia sembrava molto lontana dai criteri di convergenza fissati dal Trattato, in quanto presentava, alla fine del 1991, un rapporto deficit/Pil pari al 11%, un rapporto debito pubblico/Pil del 104% e una forte differenza nel tasso d'inflazione rispetto alla Germania, che rappresentava il punto di riferimento. Dopo la firma del Trattato, gli Stati aderenti al progetto dell'Unione Europea cercarono di rientrare nei citati parametri.

Sono gli anni in cui il Governo comincia a mettere in atto delle azioni che perseguivano l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica. L'unico modo per raggiungere tale obiettivo era quello di ridurre la spesa corrente in maniere permanente, ma per fare ciò occorreva molto tempo. La strada più breve fu quella di aumentare le imposte, per cercare di ridurre il forte disavanzo. La strategia sembrò vincente in quanto si riuscì ad abbassare i tassi, che erano molto elevati rispetto ai parametri comunitari .

Vi era poi un secondo problema, ovvero lo stato di rallentamento dell'economia, che aveva fatto aumentare la disoccupazione. Di fronte a tale scenario, fu varata la riforma del mercato del lavoro e, al suo interno, fu decisa l'istituzione di un fondo per la crescita e il sostegno dell'occupazione e l'introduzione di norme per una maggiore flessibilità del lavoro.

Con l'avanzare dei processi di globalizzazione, di integrazione ed unificazione economica e monetaria a livello europeo, il settore bancario italiano è stato chiamato a confrontarsi con gli istituti finanziari a livello mondiale. In questo contesto si cominciò ad intervenire per colmare le lacune esistenti sia a livello normativo, come ad esempio attraverso le privatizzazioni, sia a livello organizzativo.

Da questo punto di vista è importante la legge Amato relativa "disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli Istituti di credito di diritto pubblico".

Nel 1993 si tenta di risanare la finanza pubblica attraverso la previsione legislativa di trasformare le banche di diritto pubblico in società per azioni con capitale di rischio. Ciò al fine di evitare sprechi e razionalizzare l'utilizzo del capitale dei privati che venivano ammessi come soci all'interno del sistema bancario italiano.

Da questa situazione scaturisce il processo di privatizzazione che, fino al 1999, porterà alla dismissione delle partecipazioni statali nelle maggiori banche pubbliche

come il Credito Italiano, la Banca Commerciale Italiana, il Banco di Napoli, la BNL, il Banco di Roma e tante altre, seguendo lo sviluppo del modello tedesco della banca universale<sup>59</sup>.

I procedimenti di privatizzazione hanno modificato profondamente il sistema bancario italiano. Scompaiono quasi del tutto le banche minori, specialmente quelle operanti nel Mezzogiorno, che vengono assorbite dai grandi gruppi del Nord, caratterizzati da una maggiore efficienza operativa e da una maggiore capacità di adattarsi ai cambiamenti del contesto.

L'innovazione regolamentare può essere così riassunta:

- la possibilità per gli enti creditizi di eseguire operazioni di fusione, trasformazione e conferimento con altre aziende di credito, rispettando però la condizione che tali operazioni terminassero sempre in società per azioni<sup>60</sup>;
- tali operazioni dette in precedenza potevano essere fatte tramite il conferimento d'azienda o la conversione delle quote di partecipazione degli enti in azioni<sup>61</sup>;
- la tutela e il mantenimento dei diritti dei lavoratori<sup>62</sup>;
- la possibilità di usufruire di importanti vantaggi fiscali in seguito ai procedimenti di trasformazione societaria<sup>63</sup>.

L'obiettivo di tali interventi normativi era rendere il sistema bancario più efficiente, trasformando la banca in impresa<sup>64</sup>.

Negli stessi anni, inoltre, viene soppresso il Dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e viene creato un sistema di interventi a favore delle aree depresse e in declino industriale.

Il venir meno dei trasferimenti pubblici specialmente nel Sud porta ad una contrazione del reddito nelle regioni meridionali. A conferma di ciò nel triennio 1993-1995 vengono persi 600.000 posti di lavoro nel Mezzogiorno<sup>65</sup>.

---

<sup>59</sup> R. Costi, *L'ordinamento bancario*, il Mulino, Bologna, 1994.

<sup>60</sup> Art. 1 della legge 218 del 30/07/1990.

<sup>61</sup> Art. 2 della legge 218 del 30/07/1990.

<sup>62</sup> Art. 3 della legge 218 del 30/07/1990.

<sup>63</sup> Art. 7 della legge 218 del 30/07/1990.

<sup>64</sup> R. Costi, *L'ordinamento bancario*, op. cit.

<sup>65</sup> P. Ciocca, G. Toniolo, *Storia economica d'Italia*, 2. Annali, Laterza, 2000.

Il sistema produttivo del Mezzogiorno era ancora molto arretrato rispetto alle regioni del Nord, e ancora fortemente legato al sistema “domestico”. Infine, il sistema produttivo era caratterizzato da strutture di piccole dimensioni.

Nel 1994, tornando all’ambito europeo, viene avviata la seconda fase dell’Unione economica e monetaria, e viene istituito l’Ime (Istituto monetario europeo) con sede a Francoforte, che rappresenta il nucleo della futura Banca centrale europea (BCE).

A partire dal primo gennaio del 1999, entra in vigore l’Unione economica e monetaria (UEM) e vengono definiti gli undici paesi che adotteranno la moneta unica e fissate le parità bilaterali delle monete.

L’Euro avrebbe dovuto garantire la stabilità dei prezzi nell’eurozona, e la responsabilità riguardante il perseguimento di tale obiettivo viene affidata alla BCE, che acquisisce le competenze in materia di politica monetaria, prima spettanti ai singoli paesi membri.

La BCE, che viene istituita seguendo il modello tedesco della Bundesbank, ha le seguenti peculiarità:

- piena autonomia rispetto ai governi nazionali;
- un consiglio direttivo a cui partecipano i governatori delle banche centrali;
- un comitato esecutivo di cui fanno i rappresentanti degli Stati membri.

Entrare nell’UEM significa, da una parte, affidare la gestione della politica monetaria alla BCE e, dall’altra parte, entrare in concorrenza con paesi tecnologicamente più avanzati. Tutto ciò non era privo di rischi per l’economia italiana.

All’epoca fu anche evidenziata l’esistenza di un problema in termini logico-temporali: la storia delle moderne banche centrali era cominciata sempre con la costituzione di un istituto di emissione a consolidamento di un sistema bancario, mentre la Banca Centrale Europea nasceva prima che esistesse un sistema bancario “europeo”<sup>66</sup>.

I motivi che hanno portato a una scelta di questo tipo risiedono in considerazioni di opportunità politica ed economica. Se, nel corso della storia, le monete, istituzioni e regole sono state di volta in volta create in risposta a problemi emergenti, nella costruzione dell’Euro si è agito in senso opposto: si sono messe a punto le istituzioni centrali e le regole macroeconomiche e piuttosto che di aggiustare le istituzioni e le

---

<sup>66</sup> P. Alessandrini, *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, il Mulino, Bologna, 1997.

regole alla realtà e alle esigenze economiche, si sono create le regole e le istituzioni affinché l'Euro diventasse realtà.

In ogni caso, le banche dei paesi europei che condividevano la stessa area valutaria operavano in un mercato ancora fortemente segmentato a causa di differenze nei regimi fiscali e pratiche di mercato diverse. La frammentazione del sistema bancario europeo poteva rappresentare un problema sia in chiave di efficienza sia termini di qualità della moneta.

## **2.2 Sistema finanziario e credito cooperativo**

Il sistema finanziario italiano conobbe negli anni novanta un grande cambiamento: la riforma del sistema finanziario entrata in vigore nel 1 gennaio del 1993, che innestò un vero e proprio terremoto nel sistema bancario immobile da 60 anni <sup>67</sup>.

La riforma del 1993 pone le basi per un sistema bancario segnato dalla despecializzazione. Il titolo II della legge pone maggiore attenzione sulla riforma dell'attività bancaria; il nuovo Testo Unico Bancario (TUB) è la prima normativa che regola in maniera capillare l'intera materia <sup>68</sup>.

Il nuovo Testo Unico stabilisce la nascita della banca universale, che si occupa di molteplici attività che vanno dalla raccolta del risparmio, alla concessione di crediti, alla intermediazione e ai servizi di finanziamento. Il TUB sopprime ogni residua specializzazione delle attività di credito a medio, breve e lungo termine e recepisce le direttive comunitarie in materia di coordinamento bancario tra i paesi aderenti al Trattato di Maastricht. La Legge, inoltre, cerca di attenuare le differenze tra i vari tipi di banca. Proprio per tale motivo le banche di credito cooperativo vengono poste sullo stesso piano delle altre banche. Il TUB può essere considerato il tentativo di riunire tutti gli interventi legislativi fatti nel passato in materia bancaria sostituendo la legge Bancaria del 1936 e le numerose disposizioni intervenute nel tempo <sup>69</sup>. La Banca d'Italia ha partecipato a tale tentativo.

Nonostante il passo avanti fatto dalla nuova disciplina, quest'ultima non è riuscita a coprire tutti gli ambiti del sistema bancario.

---

<sup>67</sup> A. Leonardi, *op. cit.*

<sup>68</sup> G. Presti, *Credito Cooperativo ed evoluzione del quadro normativo*, "Cooperazione di Credito", 1995.

<sup>69</sup> F. Panetta, *Il sistema bancario italiano negli anni Novanta: gli effetti di una trasformazione*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Anche le Casse rurali furono coinvolte in questi rivolgimenti. Fu rivisto, infatti, il Testo Unico delle Leggi sulle Casse rurali del 1937, rimasto invariato per mezzo secolo.

La nuova regolamentazione definisce con puntualità le finalità della vigilanza, identificate nella sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, nella stabilità complessiva, nell'efficienza e competitività del sistema finanziario.

Il Testo Unico riserva l'esercizio dell'attività bancaria a imprese organizzate nella forma di società per azioni. È mantenuta una disciplina particolare per le società cooperative, che possono assumere la forma di banche popolari o banche di credito cooperativo, nuova denominazione attribuita alle Casse, che accentua la loro natura bancaria e ne valorizza il carattere d'impresa<sup>70</sup>.

Vengono rimossi i vincoli legislativi che orientavano l'attività delle Casse a favore degli agricoltori e degli artigiani. Alle BCC è consentito svolgere, oltre all'attività bancaria, ogni altra attività finanziaria. Lo Statuto diventa il canale attraverso il quale le banche di credito cooperativo recepiscono i criteri emanati dalla Banca d'Italia. Inoltre, sono aboliti i vincoli relativi alla composizione dei soci.

Punto di forza del nuovo quadro normativo è aver cercato di porre le Casse in condizioni di tendenziale parità con le altre banche, salvaguardando il legame con il territorio di competenza e l'operatività prevalente con i soci.

Le uniche specificità rimaste dopo la riforma bancaria attengono alle caratteristiche proprie di tali organismi: il localismo e la mutualità.

“L'anima del localismo insieme a quella mutualistica è stata per lungo tempo la caratteristica più rilevante delle Casse rurali ed artigiane, tanto da far pensare che le caratteristiche di tali casse fossero solo la delimitazione territoriale e la denominazione”<sup>71</sup>.

La mutualità trova espressione nella prevalenza dell'operatività a favore dei soci.

Ma si poteva ritenere che una volta venuto meno la denominazione esclusiva di Casse rurali ed artigiane aumentassero anche le funzioni svolte da queste ultime.

Infatti, nel osservare l'evoluzione delle Casse rurali si può notare che si è ampliata l'attività creditizia al di là della circoscrizione comunale, dapprima introducendo un concetto di spazio non più formale, ma derivante dalla considerazione organica delle

---

<sup>70</sup> F. Cesarini, *La riforma bancaria del 1993, con particolare riferimento alle banche di credito cooperativo. Casse rurali ed artigiane: aspetti tecnico- economici ed aziendali*, “Cooperazione di Credito” 1995.

<sup>71</sup> G. Fuceglia, *Prime riflessioni sulla territorialità delle Casse di credito cooperativo*, “Bancaria”, 1993, p. 63.

forze operanti su quel territorio, poi autorizzando la costituzione di casse intercomunali. Si è così superata la coincidenza tra circoscrizioni amministrative e realtà economiche. Infatti, già dal 29 marzo del 1990 si è prevista la possibilità per le casse di aprire nuovi sportelli in comuni adiacenti e non strettamente contigui a quelli dell'originario insediamento. In ogni caso, nel d.lgs. n. 481 del 1992 la territorialità continua ad essere un elemento caratterizzante delle casse di credito cooperativo, ma il Testo Unico elimina il vecchio vincolo che imponeva una base sociale formata per l'80% da agricoltori ed artigiani. In virtù delle nuove norme possono divenire soci gli appartenenti a qualsiasi categoria professionale a patto di aderire in un numero minimo di 200 individui, e ciò per preservare il collegamento tra base sociale e territorio<sup>72</sup>.

Da ciò si evince che nel tentativo previsto dal TUB, cioè quello di equiparare le ex Casse rurali e Artigianali a tutti gli Istituti di Credito, la componente mutualistica alla fine ha prevalso sulla componente territoriale.

La Legge introdusse la creazione di un apposito Fondo mutualistico atto a promuovere e a sviluppare il cooperativismo, soprattutto nel Mezzogiorno, contribuendo così alla redistribuzione di risorse tra aree del paese economicamente non omogenee. Tale fondo venne costituito da Federcasse e Confcooperative con il nome di Fondo sviluppo S.p.a.

Inoltre, la Legge non impediva formalmente la concorrenza diretta tra BCC in un medesimo ambito territoriale, né evidenzia la operatività dispersa su un territorio eccessivamente ampio, portandole a investire il risparmio nello stesso territorio che lo produce. Si afferma così sempre di più il principio della libera concorrenza anche tra le BCC.

Va aggiunto come la ricerca di una adeguata dimensione di sviluppo territoriale delle singole imprese sia stata direttamente seguita dai vertici federativi. A conferma di ciò Francesco Cesarini scrive che: “La Competitività si tutela assicurando pari possibilità operative. Per essere competitivi nel nuovo contesto le Casse rurali non solo potranno, ma dovranno compiere tutte le operazioni richieste dalla clientela su un piede di parità rispetto alle banche concorrenti. Inoltre, la Cassa deve raggiungere la dimensione patrimoniale-operativa necessaria per servire i clienti più importanti nell'area in cui è inserita, tenuto conto anche delle normative dei grandi fidi; infatti non si può essere banche mutualistiche con una connotazione locale solamente per

---

<sup>72</sup> G. Presti, *op. cit.*

servire la clientela più piccola, ma bisogna accompagnare le imprese clienti nella fase di crescita, offrendo loro credito e servizi finanziari nella qualità e nella quantità a mano a mano richiesta”<sup>73</sup>.

L’identità cooperativa è presieduta dall’obbligatorietà dell’espressione “credito cooperativo”, che deve essere presente nella denominazione, e lo scopo mutualistico è garantito dall’art. 35, a norma del quale le banche di credito cooperativo esercitano il credito prevalentemente a favore dei soci.

L’innovazione di grande importanza del Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia è la possibilità di diventare socio per chiunque operi nel territorio di competenza.

Il nuovo Testo Unico Bancario crea, quindi, le basi per un nuovo contesto. Tale contesto sarà caratterizzato da una maggiore competitività e dalla despecializzazione. Questa despecializzazione culminerà con la creazione della banca universale, con un impatto importante sull’operatività delle banche<sup>74</sup>. Quest’ultime si troveranno ad avere maggiori opportunità e potranno entrare in nuovi mercati.

L’introduzione di un modello di banca universale, esteso alle diverse categorie di istituzioni presenti in Italia, tende a ridurre al minimo il grado di specializzazione istituzionale.

Il processo di deregolamentazione può essere distinto in due interventi:

- l’abbattimento di barriere all’entrata, con particolare riferimento all’apertura di sportelli;
- l’eliminazione di particolari vincoli all’operatività bancaria.

Le BCC hanno intrapreso un processo di riorganizzazione industriale con l’obiettivo di migliorare l’efficienza e la competitività, ma anche a fronte di nuovi scenari le BCC sono rimaste legate alle aree tradizionali di business.

Il picco nelle fusioni è avvenuto nel 1992, largamente spiegato dalle legge Amato, pensata per agevolare il processo di privatizzazione.

Le fusioni tra BCC sono state agevolate anche dal D. Lgs n. 385/ 93, che andava a modificare la precedente normativa. Quest’ultima stabiliva che le fusioni tra ex Casse rurali ed Artigiane potessero essere fatte in casi espressamente previsti<sup>75</sup>. Era stabilito che le ex Casse rurali non potessero essere incorporate da banche di altra

---

<sup>73</sup> P. Cafaro, *op. cit.*, p. 490.

<sup>74</sup> R. Di Salvo, *Deregolamentazione ed economie di scala in banca. Il caso del credito cooperativo*, “Cooperazione di credito”, 1995.

<sup>75</sup> 2° comma dell’art 390 del T.U del 1937.

natura, anche se in stato di liquidazione, salvo in casi particolari nell'interesse dei creditori e sempre su autorizzazione della Banca d'Italia.

Di norma le Casse rurali potevano:

1. incorporare o essere incorporate da altre Casse Rurali ed Artigiane;
2. realizzare una fusione con un'altra Cassa Rurale ed Artigiana;
3. incorporare oppure fondersi con banche di altra natura dando vita ad una Cassa rurale ed artigiana<sup>76</sup>.

Il Testo Unico in materia creditizia e bancaria, e le successive previsioni, hanno rivisto la normativa delle concentrazioni con riguardo alle BCC.

L'art. 57 del T.U. stabilisce che la Banca d'Italia autorizza le fusioni tra banche quando queste non contrastino con la sana e prudente gestione dell'intermediario che ne risulta. L'articolo è riferito alle fusioni tra banche della stessa categoria, quindi estendibile anche alle BCC, consentendone la perseguibilità nel rispetto della sana e prudente gestione.

L'art. 36 del T.U. regola in modo specifico le operazioni di concentrazioni che coinvolgono una BCC. È stabilito che la Banca d'Italia possa, nell'interesse dei creditori e per motivi di stabilità, autorizzare fusioni tra BCC e banche di diversa natura.

In definitiva, le BCC possono dar vita a fusioni e incorporazioni all'interno della stessa categoria, sempre nel rispetto della sana e prudente gestione; possono partecipare come soggetti passivi a operazioni con banche di diversa categoria quando vi si è la necessità di risolvere uno stato di grave crisi finanziaria e patrimoniale, e comunque, nel interesse dei creditori e della stabilità del sistema<sup>77</sup>. In quest'ultimo caso al socio dissenziente o assente spetta il diritto recedere.

Per quanto riguarda le operazioni di fusione l'elemento di fondamentale importanza è il rispetto del principio di sana e prudente gestione.

Come accennato in precedenza, la revisione della normativa che ha interessato le BCC è stata dettata dalla necessità di porre tali banche in una condizione di parità concorrenziale con il resto del sistema, pur nel rispetto dei principi mutualistici e cooperativi che hanno da sempre caratterizzato il credito cooperativo.

I processi di concentrazione tra banche di credito cooperativo si inseriscono in un contesto di riposizionamento di più ampia portata, determinato da un nuovo assetto di mercato e favorito da un nuovo quadro normativo.

---

<sup>76</sup> G. Fuceglia, *op. cit.*

<sup>77</sup> Nigro, Piras e Presti, *Sull'intrasformabilità delle BCC*, "Cooperazione di Credito", n. 144, 1994.

Pertanto, la possibilità di varcare nuovi confini, geografici e di prodotto, da un lato, rappresenta una importante crescita, dall'altro, costringe le banche di credito cooperativo a confrontarsi in un modo più immediato con i propri concorrenti. Il nuovo contesto, quindi, da un lato consente alle BCC l'ingresso in nuove aree territoriali e in nuovi segmenti produttivi, dall'altro le costringe a difendere in modo più tenace il proprio territorio dalle possibili interferenze di altre banche, anche della stessa categoria.

La ristrutturazione messa in atto dal credito cooperativo è il frutto di due strategie opposte: una dinamica offensiva stimolata dal desiderio di sfruttare nuove opportunità, l'altra difensiva volta alla semplice protezione del territorio tradizionale. Visti da questo punto di vista, i processi di riposizionamento territoriale hanno assunto un'importanza cruciale nel mondo del credito cooperativo e sono stati perseguiti sia attraverso linee di crescita interna sia attraverso forme di crescita esterna. Si spiegano così i frequenti ricorsi alle ristrutturazioni delle reti territoriali.

Il credito cooperativo è caratterizzato da un dinamismo strutturale ed operativo. A conferma di ciò la nuova disciplina delle zone di competenza e la liberalizzazione degli sportelli, ha stimolato la crescita interna. Il risultato di tale dinamiche può essere ricondotto a tre effetti: un aumento significativo dei punti di contatto delle banche di credito cooperativo con la propria clientela; un aumento della dimensione media delle singole BCC; il dimensionamento delle zone di competenza esclusiva.

Nel periodo compreso tra il 1989 e il 1996 il numero di sportelli è cresciuto di 1083 unità<sup>78</sup>.

Tra la fine del 1989 e del 1993 sono stati autorizzati n. 6432 nuovi sportelli con una crescita del 41%; di questi n. 774, pari circa il 12% della complessiva espansione del sistema, hanno riguardato le banche di credito cooperativo.

Gli sportelli operativi sono aumentati nello stesso periodo di 5706 unità<sup>79</sup>. La crescita degli sportelli operativi delle BCC si è concentrata essenzialmente in cinque regioni (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Trentino, e Toscana) dove sono stati aperti ben 440 sportelli pari al 62% del totale dell'incremento.

Valutando la distribuzione degli sportelli delle BCC per grandi aree territoriali si rileva che sono state le aree del nord-ovest e centrale a registrare la più intensa

---

<sup>78</sup> M.C. Mazzilis, *Le concentrazioni delle BCC*, "Credito Cooperativo", 1997.

<sup>79</sup> A. Tarantola Ronchi, *Espansione territoriale e processi di concentrazione nelle Banche di Credito Cooperativo: punti critici e tendenze*, "Cooperazione di Credito", 1997.

espansione, mentre la crescita per il complesso del sistema bancario si è concentrata soprattutto nel meridione e nella zona nord-orientale.

Il forte sviluppo della rete operativa delle BCC si è associato ad un elevato incremento dei depositi ed un più intenso aumento degli impieghi, crescita nettamente migliore rispetto a quella riscontrata a livello di sistema.

L'analisi territoriale in termini di dimensione media delle BCC degli sportelli fa emergere situazioni diverse: le BCC delle isole, del mezzogiorno e dell'area nord-ovest presentano una variazione positiva del livello di intermediazione per sportello, i volumi operativi sono cresciuti più che proporzionalmente al numero degli sportelli. Quelli dell'Italia centrale presentano una variazione negativa.

Questi dati sembrano indicare che le BCC insediate nelle prime aree hanno realizzato politiche espansive volte a soddisfare una effettiva domanda d'intermediazione, mentre quelle insediate nella seconda zona avrebbero in prevalenza seguito politiche di riempimento del mercato in misura superiore alle effettive esigenze delle aree d'insediamento.

I consistenti incrementi degli sportelli nelle aree nord-occidentali possono essere percepito come delle barriere all'entrata, cioè il mezzo attraverso cui le BCC hanno cercato di arginare o meglio di prevenire l'ingresso di nuovi concorrenti; queste barriere erano volte al rafforzamento preventivo della presenza sul territorio.

La politica espansiva della rete delle BCC si è accompagnata ad una crescita dei costi operativi pari al 97%, mentre, i fondi intermediati totali sono aumentati del 54%.

La crescita dei costi risulta direttamente correlata, oltre che, con l'incremento degli sportelli, all'aumento del numero dei dipendenti.

Questi, infatti, sono cresciuti del 38,60% a fronte del 2,94 del sistema bancario. L'incidenza dei dipendenti delle BCC sul totale del sistema è passata dal 4,04% al 5,44%; più in particolare il numero dei dipendenti addetti agli sportelli è cresciuto per le BCC del 43% circa contro il 13% del sistema. Il costo medio per addetto risulta per tutto il periodo inferiore a quello del resto del sistema

In sintesi le BCC hanno registrato nel periodo post-liberalizzazione una intensa crescita degli sportelli, dei volumi intermediati e delle quote.

Questa crescita sembra essere stata possibile sfruttando i tipici punti forza della categoria:

- il radicamento nel territorio e le strette relazioni di clientela, ovvero la specificità. Questo fattore è cruciale per ridurre i costi finanziari legati

all'apertura di nuovi sportelli: la minore conoscenza del territorio che contraddistingue le banche entranti rispetto a quelle già residenti può infatti comportare per le prime rischi aggiuntivi nell'erogazione del credito; questi rischi si possono concretizzare nell'intrecciare relazioni creditizie con clientela marginale, in generale in un'allocazione del credito meno efficiente rispetto a quella realizzabile dalle banche residenti, che si avvalgono di un set d'informazioni più completo. La contiguità geografica delle aree di nuovo insediamento con le aree già presidiate, può ridurre i rischi esposti in precedenza<sup>80</sup>.

Tab. 1 Le operazioni di fusione e incorporazione un confronto tra BCC e il resto del sistema (1990-1997)

Anno	Incorporazioni		Fusioni		Totale	
	BCC	Altre	BCC	Altre	BCC	Altre
1990	5	9	2	1	7	10
1991	10	17	4	2	14	19
1992	10	26	3	6	13	32
1993	12	6	13	2	25	8
1994	16	12	8	8	24	20
1995	14	15	6	2	22	17
1996	16	4	5	1	21	5
1997	5	10	5	0	10	10
Totale	88	99	46	22	134	121

Fonte: Elaborazione Federcasse/ Ircel su dati della Banca d'Italia.

L'analisi delle concentrazioni delle BCC, mette in evidenza un trend crescente a partire dal 1993. In un primo momento, l'espansione avviene tramite la liberazione dell'apertura degli sportelli, successivamente tramite fusioni ed incorporazioni.

Per il sistema delle BCC nel triennio 1991-1993 si sono registrate 51 operazioni di fusione, che hanno interessato 107 banche con una concentrazione del 70% circa in quattro regioni: Lombardia, Trentino, Friuli e Veneto (48% nelle sole Lombardia e Veneto)<sup>81</sup>.

<sup>80</sup> Sito ufficiale credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it).

<sup>81</sup> A. Tarantola Ronchi, *op. cit.*

A differenza di quanto avvenuto per il resto del sistema bancario, solo raramente le BCC sono ricorse ad operazioni di fusione in senso economico-strategico, cioè mezzo per sostenere la crescita ed innalzare l'efficienza. Nella prevalenza dei casi si è trattato, infatti, di operazioni determinate dalla necessità di risolvere situazioni di criticità: condizioni di vere e proprie crisi aziendali, posizioni di fragilità connesse a dimensioni troppo contenute, mancanza di prospettive di sviluppo.

Come si evince dalla *tabella n. 1* le operazioni di concentrazione tra BCC risultano numericamente significative nel triennio 1994-1996, rilevando un comportamento decisamente dinamico anche nel confronto con il resto del sistema<sup>82</sup>.

Le alleanze costruiscono un'ulteriore opzione strategica per le banche, soprattutto di minori dimensioni, pur in presenza di risorse limitate, per conseguire l'obiettivo di aumentare l'efficienza e di offrire contemporaneamente un gamma di prodotti ampia e diversificata.

Si è analizzato l'evoluzione del sistema bancario dell'Emilia Romagna in particolare per quanto riguarda il credito cooperativo dagli anni 1999-2000.

All'interno della regione è stata caratterizzata da una diminuzione di banche. Tale diminuzione sicuramente è dovuta ai processi di concentrazione. Accanto a tale diminuzione sicuramente abbiamo assistito ad un aumento dell'area di operatività delle BCC con sede amministrativa nella regione.

Con la liberalizzazione degli sportelli, abbiamo visto un aumento di quest'ultimi in tutta la regione, infatti si è assistito ad un aumento pari al 18% circa ovvero 45 unità. Basti considerare l'esempio di Bologna che dal 1998 al 2002 ha visto una riduzione delle BCC, ma allo stesso tempo un aumento degli sportelli ovvero del 18%.

Questa crescita è stata costante in tutto l'arco temporale considerato, in particolare nel periodo che va dal 1998 al 2002 si è avuto un aumento del numero degli sportelli per abitante. La maggiore concentrazione degli sportelli è nei maggiori centri abitati ove operano piccole e medie imprese.

Si detengono più sportelli nelle province di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Piacenza e Parma, un numero ridotto nelle altre province.

---

<sup>82</sup>A.M. Tarantola Ronchi, *op. cit.*

Tab. 2- Numero di sportelli a livello provinciale

	2002		2001		2000		1999		1998	
	Banch e	BC C								
Bologna	717	93	697	86	663	85	637	82	600	79
Ferrara	211	136	207	13	197	13	188	13	189	13
Forlì'- Cesena	300	65	295	63	284	61	274	59	267	58
Modena	437	8	425	8	394	6	370	4	352	3
Parma	308	6	301	6	292	6	276	4	264	4
Piacenza	201	7	196	7	192	7	181	6	168	5
Ravenna	297	34	292	33	281	32	273	32	259	30
Reggio Emilia	354	20	345	19	339	17	325	16	304	16
Rimini	232	48	213	45	197	42	190	42	180	41

Fonte: Rivista Banca e Banchieri.

Come si può notare anche dalla *tabella n. 2*, il numero maggiore di BCC le abbiamo nella provincia di Forlì'-Cesena sono caratterizzate quindi entrambe da una rete capillare di BCC; invece a Parma riscontriamo poche BCC.

L'espansione delle BCC è avvenuta nei luoghi dove vi era un maggior legame con il territorio e con la clientela, ma le BCC hanno cercato di penetrare anche in mercati dove non erano presenti.

Il caso analizzato tende a mettere in mostra che nonostante in Emilia Romagna si sia ridotto il numero delle BCC in linea con gli avvenimenti accaduti in tutto il sistema, nonostante si sia assistito ad un proliferare degli sportelli rispondenti sempre più alle esigenze del mercato.

In definitiva, la crescita delle BCC è legata a più fattori.

Da un parte, la prolungata sospensiva nella costruzione di banche di altro tipo, il razionamento delle autorizzazioni all'apertura di sportelli, l'esenzione della riserva obbligatoria in base monetaria, i vantaggi fiscali. Dall'altra parte, il forte legame delle BCC con l'economia delle proprie zone di insediamento. Questo legame trova radice nei rapporti stretti con i soci, elemento che differenzia le BCC dalle altre banche, per le quali l'inserimento nel territorio si esaurisce in relazioni d'affari con la clientela.

Tuttavia, la loro crescita non dipende soltanto dai due elementi detti in precedenza, ma anche dalla possibilità di godere di maggiori economie di scala e di diversificazione.

In conclusione, le BCC possono godere di un vantaggio relativo rispetto alle altre banche, in quanto conservano la loro nicchia di mercato dovuta ad una maggior presenza sul territorio e, infine, per una maggiore efficienza allocativa poiché possono ridurre i problemi derivanti dalle asimmetrie informative<sup>83</sup>.

Si è sempre affermato che le BCC, avendo un contatto diretto con i propri clienti, godevano di un vantaggio nell'aver maggiori informazioni sull'affidabilità di questi ultimi ma ciò può essere anche controproducente, potendo anche frenare l'ingresso di imprese innovative.

Per i sistemi bancari locali vi è una doppia esigenza: mantenere un forte radicamento territoriale e offrire agli operatori locali le migliori soluzioni di finanziamento e di impiego del risparmio. Questo compito non può essere svolto in maniera ottimale né solo dalle banche locali, né solo da quelle nazionali.

In sintesi, il processo evolutivo delle BCC, iniziato nel 1993, può essere definito come un processo di uguaglianza nella diversità:

Questa uguaglianza ha importanti implicazioni:

- consente alle BCC di sviluppare operazioni prima non consentite: questa pur essendo un'opportunità, aumenta i rischi e quindi richiede capacità di controllo e gestione;
- aumenta la potenziale concorrenza con le altre BCC e questo può costituire un punto di criticità;
- amplia l'area di sovrapposizione dell'operatività con le altre banche, non solo perché possono fare ciò che prima non era consentito loro, ma anche perché

---

<sup>83</sup>A. Azzi, *Come è cambiato nel tempo il mestiere del banchiere-cooperatore*, "Cooperazione di Credito", n. 163, 1999.

la maggiore concorrenza nel sistema spinge sempre più le banche ad inserirsi nei mercati locali, operando con le piccole-medie imprese, l'artigianato e le famiglie<sup>84</sup>.

Tutto ciò riguardava la regolamentazione del sistema bancario e anche dello stesso credito cooperativo, ma non si deve tralasciare ciò che accadeva a livello di sistema. Infatti, proprio negli anni novanta, più precisamente nel 1997, fu istituito un nuovo strumento di tutela secondo le linee auspiccate da un'apposita direttiva della CEE, il Fondo di Garanzia dei depositanti del credito Cooperativo (FGD), che trovava legittimazione nella direttiva n. 19 del 1994 della Comunità Europea. Il FGD sostituiva il vecchio il Fondo Centrale di Garanzia (FCG), che era stato introdotto nel 1978.

Il FCG pagando interessi sui depositi in un ventennio di attività ha svolto un ruolo fondamentale salvando un centinaio di aziende associate.

### **2.3. L'impatto dell'euro sul credito cooperativo**

All'interno del sistema bancario la banca di credito cooperativo, si presenta contraddistinta da tre elementi:

1. il localismo e la dimensione ridotta sia in termini di sportelli, sia di addetti nonché di volumi intermediati;
2. la mutualità e la natura cooperativa;
3. l'appartenenza ad un sistema di tipo collaborativo.

Il credito cooperativo per superare gli svantaggi derivanti dalla piccola dimensione, ha cercato di realizzare delle economie di scala e di diversificazione sia nel comparto dei servizi tecnici e di assistenza, sia in quello bancario e finanziario<sup>85</sup>.

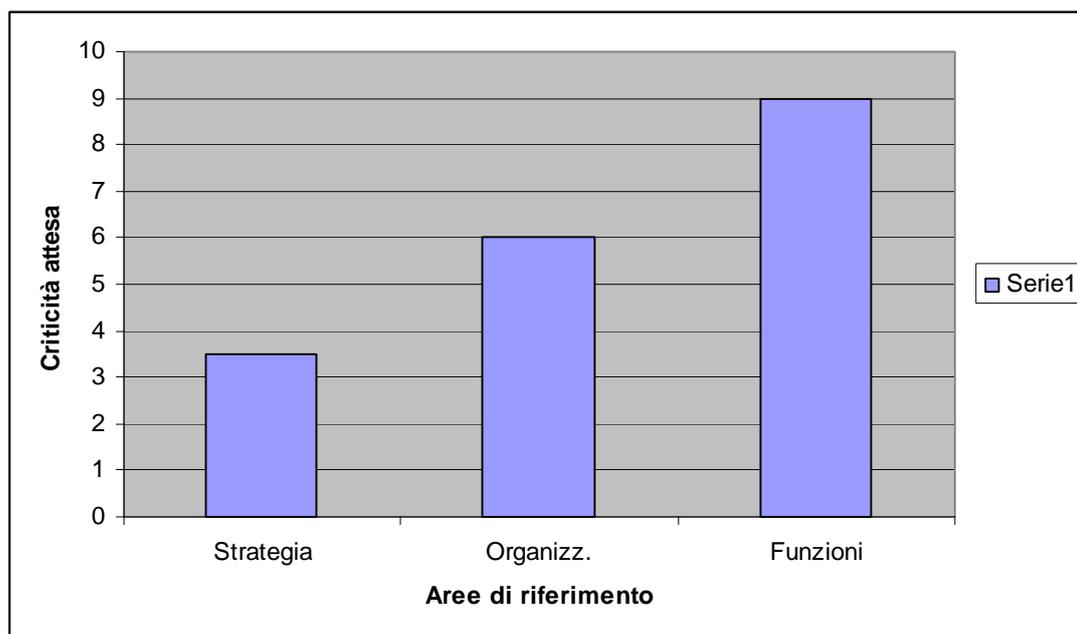
A seguito dell'entrata in vigore dell'euro vi sono stati importanti cambiamenti a livello di processi e di funzioni, come si può notare dalla *figura 5*; invece vi sono stati pochi cambiamenti strategici. L'entrata in vigore dell'euro ha portato un riduzione dei costi operativi per le BCC.

---

<sup>84</sup> F. Cesarini, *op. cit.*

<sup>85</sup> G. Vagnani, *L'impatto dell'euro sulla strategia e sull'organizzazione delle Banche di credito cooperativo*, "Cooperazione di Credito", 1998.

FIG. 5 Impatto dell'euro su strategia, organizzazione e funzioni



Fonte: L'impatto dell'euro sulla strategia e sull'organizzazione delle anche di Credito Cooperativo.

All'interno di questo cambiamento, vi è la grande importanza attribuita dal movimento del credito cooperativo alla qualificazione delle risorse umane.

Pertanto, da parte del credito cooperativo sono state messe in atto azioni che, da un lato, miglioravano i processi aziendali, dall'altro offrivano servizi finanziari adeguati alle esigenze della clientela, cercando di soddisfare il più possibile il cliente.

Sono state offerte nuove forme di risparmio gestito, approntata la ridefinizione dei compiti del personale e operata la revisione dei sistemi informativi.

Le banche che all'interno di questo movimento erano caratterizzate da una maggiore compattezza hanno maggiormente percepito questo cambiamento connesso all'euro. Tali banche si sono concentrate ancor di più sul loro segmento di mercato, ovvero quello di nicchia, e hanno avuto un ruolo più attivo nello sviluppo dei servizi di tesoreria.

Altre banche all'interno del movimento cooperativo hanno mostrato bassa capacità d'intervento cercando soltanto di mantenersi sugli stessi livelli competitivi del passato e cercando per lo più stabilità<sup>86</sup>.

Le banche di credito cooperativo, in definitiva, hanno cercato di mettere in atto azioni volte al rinnovamento, ma allo stesso tempo hanno avuto difficoltà derivanti dall'eccessiva diffidenza dei dirigenti verso l'utilizzo di competenze specialistiche

<sup>86</sup> F. Frasca, *Le Banche di Credito Cooperativo, autonomia e sistema*, "Cooperazione di Credito", 98.

esterne alla banca. Il mutamento del contesto monetario ha portato cambiamenti differenziati all'interno del sistema del credito cooperativo perché un numero limitato di BCC riteneva che la creazione di un'unica area valutaria non avrebbe modificato né lo scenario di riferimento né il modo in cui la banca deve organizzarsi. Altre BCC, in numero considerevole, hanno modificato la loro organizzazione, ridefinendo i processi aziendali, migliorando l'efficienza interna e migliorando i tempi di erogazione e la qualità del servizio.

Pertanto, è stato messo in atto un processo che prevedeva, da un lato, l'ampliamento dell'offerta di prodotti e servizi e, dall'altro, un maggior controllo del mercato locale<sup>87</sup>.

Nel complesso, il sistema del credito cooperativo, di fronte a nuovi scenari connessi all'introduzione dell'euro, ha cercato di mettere in atto processi di cambiamento, mantenendo come punto di riferimento il legame stretto con la clientela e cercando di consolidare sempre di più l'identità del sistema.

Pur essendo mutato lo scenario in cui si trovano ad operare le BCC sono chiamate a conservare la loro caratteristiche come si evince dalle parole di Carlo Azeglio Ciampi: "le Casse rurali da sempre così presenti ed attive nelle più minute realtà locali, sono veramente un pezzo importante della storia d'Italia, e non soltanto della sua storia economica. I valori di cui è portatore il settore del credito cooperativo trascendono il fatto economico, per assurgere ad elementi fondamentali dell'ordinato sviluppo della convivenza civile e della maturazione di una coesione sociale fondata, soprattutto, sulla solidarietà e sulla partecipazione. Ancora oggi il credito cooperativo conserva, pur nel mutato contesto economico e sociale, questi valori fondamentali, ponendosi al servizio delle comunità locali, delle imprese piccole e medie, delle famiglie, delle associazioni, creando occupazione duratura e promuovendo l'economia reale. Ed è importante che il settore continui a porsi degli obiettivi ambiziosi che sono alla sua portata"<sup>88</sup>.

Nonostante l'evoluzione storica ed economica, derivante anche dal contesto sociale si registra l'attualità del modello del credito cooperativo introdotto da Wollemborg come rispondente alle esigenze di sviluppo per le quali era sorto.

---

<sup>87</sup> S. Igino, *Le Cooperazioni di credito europea tra localismo e mercato allargato*, "Federazione Consorzi Cooperativi di Trento", 1992.

<sup>88</sup> Sito ufficiale credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it).

## 2.4 Il credito cooperativo di fronte a nuovi scenari

Nonostante in questi ultimi si sia modificato lo scenario in cui operano le BCC hanno continuato ad operare con successo per tre motivi fondamentali:

1. le BCC hanno buona conoscenza del proprio territorio e sono fondamentali per lo sviluppo delle imprese operanti in tale territorio;
2. le BCC hanno servizi diversificati per la propria clientela e questo permette di stabilire con essa un legame maggiore;
3. le BCC, conoscendo il territorio in cui operano, hanno maggiore facilità relativa ad avere informazioni sulle imprese alle quali concedono finanziamenti, migliorando il processo di selezione e di valutazioni dei progetti da finanziare.

In un contesto sempre più globalizzato diviene necessario saper scegliere la dimensione ritenuta ottimale sulla base di approfondite e responsabili valutazioni<sup>89</sup>:

- qualora si intenda cogliere l'opportunità di maggiore efficienza conseguibile attraverso politiche di espansione interna ed esterna, tale scelta deve essere supportata dalla consapevolezza delle implicazioni connesse alla maggiore dimensione soprattutto in termini di complessità organizzativa;
- sul versante opposto, la scelta di rimanere piccoli, ma sfruttando l'opportunità di ridurre i costi, deve essere frutto di una consapevole valutazione della capacità di competere con dimensioni ridotte.

Le BCC sono meno soggette a problemi di asimmetria informativa: ma tale problema nelle BCC è quasi inesistente. Infatti, le banche di credito cooperativo dispongono di un meccanismo di selezione dei debitori più efficiente sotto il profilo informativo. Infatti, i soci della banca stessa spesso rappresentano i clienti.

Un'altro aspetto importante delle banche di credito cooperativo è che hanno un *peer monitoring* diverso rispetto alle banche commerciali: il controllo in quest'ultime spetta di solito ai dirigenti che svolgono tale compito tutelando gli interessi dei proprietari. Le banche di credito cooperativo fanno leva sul controllo reciproco tra soci e clienti, poiché i soci nelle BCC hanno l'interesse di controllare l'operato degli altri soci in virtù della natura cooperativistica dell'istituzione<sup>90</sup>.

---

<sup>89</sup> B. Bernardini, *Le Banche di Credito Cooperativo di fronte alle sfide del mercato: il ruolo della progettualità*, "Cooperazione di Credito", 1998.

<sup>90</sup> P. Brighi, V. Venturelli, *Analisi economica del sistema di Credito Cooperativo: il caso Emilia-Romagna*, "Banche e Banchieri", 2005.

Un'altro problema che deve essere affrontato nello studio delle BCC, è quello dell'innovazione tecnologica che ha tentato di ridurre il vantaggio competitivo accumulato all'interno del settore del consumo.

La tecnologia ha avuto due effetti:

- ha abbattuto le distanze e, quindi, ha ridimensionato l'importanza della vicinanza geografica delle BCC alle piccole imprese;
- ha aumentato le possibilità di crescita delle BCC.

La tecnologia ha migliorato anche il sistema dello *screening* e il *monitoring*, in quanto ha facilitato le relazioni con la clientela.

Il sistema del credito cooperativo ha ideato un servizio di *internet banking* in base all'utilizzatore finale. Infatti, vi sono due tipi di sistema:

- INBANK ideato per i clienti privati;
- ONBANK ideato per le imprese<sup>91</sup>.

L'INBANK è stato progettato in modo tale che i clienti possono gestire da casa, 24 ore su 24, i loro conti bancari.

Con questo sistema si è cercato di soddisfare al meglio le esigenze della clientela.

A fronte di nuovi scenari la banca di credito cooperativo ha certamente dei punti di forza, che la caratterizzano fin dalla sua nascita quali il legame con la propria clientela, la conoscenza approfondita del territorio e delle esigenze del tessuto produttivo in cui si trova ad operare. Ma queste caratteristiche, che costituiscono da anni la sua natura, e sono importanti e consolidate, non garantiscono il successo nel lungo periodo, in questo ambiente caratterizzato da repentini cambiamenti a livello di sistema, che comportano una sempre maggiore competizione.

A conferma di quanto esposto in precedenza, l'allora Direttore Generale di Banca d'Italia dice che: "per mantenere ed accrescere le posizioni acquisite è necessario ridefinire con chiarezza i propri obiettivi; individuare i prodotti, i comparti di mercato nel quale operare ; affinare le procedure di valutazione del merito di credito; accrescere, attraverso un processo di formazione continua, le professionalità delle risorse umane; ampliare la gamma dei servizi, anche nell'assistenza e nella consulenza delle PMI "<sup>92</sup>.

Quindi, per uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo c'è bisogno di tre elementi fondamentali: in primo luogo, vi è la necessità di una *management* capace, che

---

<sup>91</sup> A. Leonardi, *op. cit.*

<sup>92</sup> V. Desario, *Il Finanziamento delle piccole e medie imprese tra localismo e globalizzazione*, "Cooperazione di Credito", Roma, 1999, pp. 25-26.

sappia riconoscere le problematiche del luogo e quindi sappia trovare strategie adatte alla varie situazioni. È fondamentale, poi, che le persone che operano all'interno delle BCC siano motivate al raggiungimento di obiettivi comuni. Per il raggiungimento di obiettivi comuni vi è la necessità di una cultura aziendale condivisa. In ultimo, occorrono una varietà di prodotti che consentano una maggiore diversificazione dell'attività.

Soltanto considerando questi elementi si possono ampliare le proprie quote di mercato. Inoltre, si deve sempre pianificare una scelta strategica che sia in linea con l'ambiente esterno.

Il credito cooperativo, al fine di aumentare il proprio potere di mercato, ha dovuto allontanarsi dalle zone originarie di operatività e questo, da una parte, ha portato a un minore legame con il territorio ma, allo stesso tempo, ha portato ad un rafforzamento della rete offerta dalla categoria, e anche grazie a ciò ha potuto superare le problematiche legate alle sue dimensioni.

Inoltre, in questo nuovo contesto ricopre sempre più importanza proprio la Federazione, chiamata a sostenere le BCC nei progetti sia organizzativi sia gestionali. Naturalmente, la Federazione deve cercare di tener conto delle comunità locali ogni qualvolta decide di impartire particolari direttive per le BCC. Infatti, in tale direzione può essere utile formare dei poli aggreganti, capaci di capire ed intervenire in modo tempestivo nei problemi delle consorelle più deboli, evitando in tale modo l'uscita dalla categoria<sup>93</sup>.

La federazione può svolgere, inoltre, un ruolo di fondamentale importanza sia per la formulazione del progetto industriale sia per l'effettiva realizzazione. Per raggiungere tale obiettivo sono molte le possibili strategie da perseguire:

- creazione di specifiche competenze a livello centrale;
- utilizzo di competenze acquisite nel tempo da parte di tutte le consociate.

Pertanto, la capacità progettuale e l'allargamento degli orizzonti sia temporali sia spaziali possono rappresentare delle risorse per fronteggiare le nuove sfide del mercato.

Se, da una parte, la liberalizzazione degli sportelli è servita ad allargare gli orizzonti delle BCC, dall'altra ha acuito la concorrenza tra BCC e altre banche, in quanto la liberalizzazione ha previsto la possibilità per le BCC di aprire sportelli nelle aree

---

<sup>93</sup> P. Cafaro, *op. cit.*

adiacenti a quelle in cui operano; ciò ha portato altre banche ad operare in aree geografiche dove prima vi era la presenza esclusiva della BCC.

Gli effetti della deregolamentazione sono stati <sup>94</sup>:

- attenuazione del carattere mutualistico e localistico;
- conseguente maggiore eterogeneità tra i soci;
- intensificazione della concorrenza del mercato bancario.

Con il tempo, gli assetti di monopolio detenuti specialmente nei piccoli centri, sono andati scemando, e questo ha portato la riduzione dei margini di intermediazione, che a sua volta ha aumentato le difficoltà di gestire delle strutture dai costi sempre più elevati rispetto al resto del settore bancario. Questa differenza è dovuta all'insufficiente sfruttamento delle economie di scala, dovute alle piccole dimensioni delle BCC. Per risolvere il problema dell'insufficiente sfruttamento delle economie di scala vi è la necessità di aumentare le dimensioni.

Oltre a quanto esposto, vi è un ulteriore problema, che vede il declino del carattere ideologico delle cooperative, che rende meno vincolante lo spirito di appartenenza dei soci <sup>95</sup>.

Nel lungo periodo, si è assistito, a una maggiore attenzione alle logiche aziendali, trascurando quelle cooperativistiche, ma questo si è dimostrato essere per le BCC un fattore parzialmente invalidante, poiché allontana le stesse dai valori comunitari, e sociali, che ne hanno caratterizzato per molto tempo il carattere distintivo rispetto alle altre banche.

Certamente, il movimento cooperativo ha compreso tale situazione e ha cercato di recuperare l'identità cooperativa, cercando di definire politiche interne che fossero il più vicino possibile allo spirito di mutualità e cercando simultaneamente di rinvigorire l'effettiva coesione del credito cooperativo <sup>96</sup>.

In definitiva, le BCC hanno intrapreso un processo di riorganizzazione volto a migliorare l'efficienza e, in particolare, hanno tentato di ampliare la loro rete per entrare in nuove aree in precedenza non presidiate.

Vi è la necessità di un progetto strategico per la crescita del credito cooperativo, come affermato da Alessandro Azzi: “vi è la necessità di affrettare i tempi delle

---

<sup>94</sup> Bollettino Statistico, “Cooperazione di Credito”, n. 151, 1996.

<sup>95</sup> M. Pagano, F. Panunzi, *Banche commerciali e banche cooperative: qual è la differenza?*, “Cooperazione di Credito”, 1997.

<sup>96</sup> A. Spaggiari, *Esperienza di frontiere il declino o solida prospettiva?*, “Cooperazione di credito”, 2007.

analisi e di prevenire urgentemente alla presentazione di un disegno strategico per l'avvenire”<sup>97</sup>.

Occorre pertanto:

- disporre di servizi concorrenziali ed efficienti, al fine di stare sul mercato resistendo alla concorrenza sempre più penetrante delle altre banche senza snaturare le caratteristiche delle BCC o essere satellite di altre banche.

Occorre poi, tener conto dei seguenti aspetti nella crescita delle BCC:

- il ruolo primario che deve avere la Federazione Nazionale nella guida strategica-politica del gruppo;
- la crescita del personale, specialmente la qualificazione del personale, in quanto la formazione del personale è un elemento fondamentale nella cooperazione di credito in Europa;
- il rafforzamento del ruolo di Federcasse, anche nel coordinamento delle Federazioni locali.

Vi è una necessità di cercare un maggior coordinamento con le BCC europee. Per raggiungere tale obiettivo vi è bisogno di una maggiore collaborazione tra le centrali cooperative straniere. In questo particolare contesto, il ruolo di Federcasse è di grande importanza per la sopravvivenza del sistema, in quanto deve riunire tutte le esigenze delle BCC e proporle all'Unione europea.

Proprio per rispondere a tale esigenza è stato istituito il Fondo di Vigilanza cooperativa, che è un'occasione importante per la sopravvivenza del credito cooperativo<sup>98</sup>. La vigilanza bancaria rimane sempre alla Banca d'Italia.

Il credito cooperativo presenta tutti i fattori per avere un ruolo in campo internazionale, tuttavia, per perseguire tale obiettivo, deve cercare di tradurre tutte le esperienze delle varie BCC in una visione comune da proporre al mondo internazionale. La Commissione Europea nel 2004 ha riconosciuto importanza del credito cooperativo. Nonostante ciò il movimento cooperativo trova difficoltà ad affermarsi in campo europeo<sup>99</sup>.

---

<sup>97</sup> P. Cafaro, *op. cit.*, p. 494.

<sup>98</sup> Sito ufficiale delle banche di credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it)

<sup>99</sup> Sito ufficiale delle banche di credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it)

Le BCC hanno avuto un sviluppo importante negli anni 1990-2001, ma nella maggior parte dei casi rimangono legate al loro mercato di nicchia e tendono così a ripararsi da una concorrenza sempre più spietata<sup>100</sup>.

Nonostante ciò, le BCC sono destinate a crescere in futuro, ma avranno sempre più bisogno degli organi di rappresentanza, che devono cercare di porre delle buone basi per un confronto sul campo internazionale.

Per rispondere ai cambiamenti del mercato il passaggio alla banca come impresa, comporta la capacità di scegliere consapevolmente il sentiero di crescita da intraprendere, le operazioni da svolgere e le connesse modalità. Questa scelta non può che essere effettuata sulla base di:

- conoscenza delle esigenze degli operatori, quindi delle caratteristiche socio-economiche dell'ambiente in cui si opera, delle caratteristiche cioè della domanda e dell'offerta di credito;
- conoscenza delle proprie potenzialità e dei propri limiti in termini di capitale, di risorse umane, di tecnologia, di assetti organizzativi;
- capacità di percepire, gestire e controllare i maggiori rischi che si connettono a una operatività più ampia e articolata<sup>101</sup>.

---

<sup>100</sup> A. Tarantola Ronchi, *Espansione territoriale e processi di concentrazione nelle Banche di Credito Cooperativo: punti critici e tendenze*, "Cooperazione di Credito", 1997.

<sup>101</sup> A. Tarantola Ronchi, *op. cit.*

## **TERZO CAPITOLO**

## TERZO CAPITOLO

### Le Banche di Credito Cooperativo e il territorio

#### 3.1 Il ruolo del Credito Cooperativo nella crescita delle piccole e medie imprese (PMI)

Il localismo può essere definito un fattore che contribuisce allo sviluppo delle economie periferiche. Il sistema produttivo dell'Italia, come è noto, le sue basi su sistemi locali di piccole e medie imprese. Non tutti i sistemi finanziari sono idonei a sostenere le piccole e medie imprese. Infatti le banche locali, e in particolare le banche di credito cooperativo, sono quelle che riescono ad assistere meglio le PMI. Le BCC nascono, infatti, proprio per sostenere le piccole attività produttive nell'area d'insediamento. Infatti le BCC sono per il territorio ciò che è recitato anche dall'articolo 2 dello Statuto-tipo delle BCC: "Nell'esercizio della sua attività, la Società si ispira ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. Essa ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione e l'educazione al risparmio e alla previdenza, nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera. La Società si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune"<sup>102</sup>.

Le BCC hanno tre principali caratteristiche distintive rispetto alla maggior parte delle altre banche<sup>103</sup>:

1. sono banche locali;
2. sono banche piccole;
3. sono banche cooperative.

La prima caratteristica le porta a operare prevalentemente in un'area circoscritta; la definizione di banca locale non dipende solo da fattori quantitativi, ma anche da fattori qualitativi, che mettono in mostra il rapporto e il legame con il territorio; la seconda tende a restringere il tipo di servizi prestabili e le fasce di clientela raggiungibili; la terza caratteristica le fornisce obiettivi, controlli e incentivi aziendali di natura particolare.

---

<sup>102</sup> [www.bccnapoli.it](http://www.bccnapoli.it)

<sup>103</sup> G. Ferri, R. Di Salvo, *Credito cooperativo, finanziamento alle piccole imprese e sviluppo economico decentrato: valutazioni teoriche e primi riscontri empirici*, "Cooperazione di Credito", 1997, pp. 309-365.

L'essere una banca locale, profondamente inserita nel tessuto dell'economia locale, è fonte sia di vantaggi che di svantaggi.

I vantaggi possono derivare da una serie di condizioni<sup>104</sup>:

1. una migliore conoscenza della clientela affidata, già da prima che si entri in affari con essa;
2. una maggiore capacità di tutelare le proprie ragioni di credito, specie in caso di difficoltà, grazie alla disponibilità di un flusso continuo di contatti e di informazioni sul conto degli affidati;
3. il fatto che è costoso instaurare rapporti con una banca potrebbe indurre le imprese locali, a parità di altre condizioni, a scegliere di operare con la banca del luogo, piuttosto che rivolgersi a un'altra banca. È più elevata la probabilità che con essa si potrà continuare a fare affari anche in futuro, mentre l'altra banca potrebbe abbandonare la piazza;
4. la presenza di un senso di appartenenza della banca alla comunità che, a parità di altre condizioni, potrebbe indurre la clientela locale a preferire le BCC piuttosto che ricorrere a un'altra banca.

I fattori analizzati in precedenza possono costituire dei vantaggi, ma d'altra parte potrebbero essere anche degli svantaggi<sup>105</sup>:

1. una forte concentrazione in una determinata area può costituire uno svantaggio nel caso di una crisi economica, perché coinvolgerebbe anche la banca locale;
2. la possibilità che nella funzione creditizia si sviluppino conflitti d'interesse più intensi che presso le altre banche;
3. la mobilità del personale direttivo, che generalmente minore rispetto alle altre banche, può indurre la banca a operare sulla base di prassi eccessivamente informali, che possono impedire di sfruttare le economie di scala.

Le piccole banche spesso presentano delle inefficienze gestionali dovute alla piccola dimensione e la loro esistenza è legata a condizioni di monopolio sui mercati locali. Inoltre, le BCC possono risentire di condizionamenti economico-sociali relativi al

---

<sup>104</sup> M. Onado, *Evoluzione dei mercati bancari e ruolo delle piccole banche*, "Lettera Censcoop", n. 17, 1989, p. 26.

<sup>105</sup> L. Cannari, L.F. Signorini, *Localismo, spirito cooperativo ed efficienza, elementi per un'analisi economica delle banche di credito cooperativo*, Banca d'Italia, n. 274, 1996, pp. 4-5.

contesto in cui si trovano a operare e, in questo modo, si possono verificare delle distorsioni nell'allocazione del credito<sup>106</sup>.

Nell'analisi delle banche di credito cooperativo, all'interno delle diverse categoria di clientela, un'attenzione particolare deve essere rivolta al settore delle imprese artigiane, che nel panorama dell'economia nazionale assume per tradizione un notevole rilievo<sup>107</sup>. La definizione di impresa artigiana, secondo i criteri stabiliti dalla Legge, non limita, né in via di principio né in via di fatto, il tipo di attività che l'artigianato può svolgere, consentendo la più ampia diversificazione produttiva. Le BCC offrono da sole il 22% del totale dei crediti alle imprese artigiane e il 16% alle altre piccole e medie imprese. Inoltre, le BCC tendono ad indirizzare il flusso dei crediti verso le attività artigiane contraddistinte da una minore dimensione aziendale, fattore che caratterizza ulteriormente le BCC come enti creditizi locali che operano a favore soprattutto delle imprese di minori dimensioni.

Tab. 1- Distribuzione dei crediti erogati alle imprese artigiane

	CRA-BCC	Altre Banche
	composizione percentuale	composizione percentuale
Crediti alle imprese artigiane.	100%	100%
Piccoli artigiani	91.1	88.6
Imprese con più di 20 addetti.	8.9	11.4

Fonte: Confederazione Italiana dell'Artigianato, e Camere di Commercio, Industria e Artigianato.

Le BCC presentano un forte orientamento a favore del segmento delle imprese di piccole e medie dimensioni. Tendono a finanziare maggiormente il settore dei prodotti agricoli, forestali e della pesca, un fatto questo, conforme alla loro vocazione tradizionale. Finanziando tale settore si potrebbe incorrere nel rischio di non prendere in considerazione le imprese più innovative e maggiormente dinamiche. La conoscenza approfondita di un determinato contesto economico può ridurre la capacità di reazione delle banche alle novità provenienti dal mondo della produzione. Un'altro aspetto è che i legami molto stretti con la clientela possono spingere le BCC

<sup>106</sup> F. Cesarini, *Un'indagine empirica sulle casse rurali e artigiane*, "Contributi allo studio della cooperazione di credito", Giuffrè, Milano, 1969, p. 102.

<sup>107</sup> G. Ferri, R. Di Salvo, *op. cit.*, p. 320.

a limitare l'entrata di nuove imprese perché potrebbero acuire la concorrenza nei confronti di quelle già presenti. In questo modo, si potrebbe mettere a repentaglio la solvibilità e la capacità delle imprese di far fronte a debiti, che di solito sono contratti con le banche locali. In questo modo, le banche locali, da una parte, pongono un freno all'entrata di nuove imprese, ma dall'altra difendono le imprese esistenti. Quest'ultime, protette dalle stesse banche, possono essere meno incentivate a introdurre innovazioni. Si viene quindi, a costituire un forte legame tra le banche e le imprese.

È noto che, seppure progressivamente diminuita nel corso del tempo, la quota dei crediti delle BCC destinata al settore primario è sempre stata rilevante, anche in considerazione dei vincoli normativi riguardanti la compagine sociale.

Un altro elemento che caratterizza le BCC è la loro vocazione ad operare sul territorio al di fuori delle aggregazioni urbane maggiori.

“Le banche locali possono essere considerati attori della crescita economica. Tali istituti, caratterizzati da una forte connotazione locale, sembrano capaci più dei grandi gruppi di instaurare i rapporti di *relationship banking* di cui si gioverebbero principalmente le PMI. Le banche locali riescono a capire le capacità e le prospettive delle piccole e medie imprese e sono fondamentali per la crescita delle economie locali. Le PMI nascono e crescono proporzionalmente allo sviluppo del territorio di riferimento e al crescere della banca locale. Quindi trovano storicamente la banca di credito cooperativo come un riferimento”<sup>108</sup>.

Nell'analisi delle banche di credito cooperativo si può notare che per quanto riguarda il profilo temporale del rapporto creditizio, si ritiene che l'arricchimento nel tempo del patrimonio di conoscenze sui debitori possa favorire le banche nel senso di una riduzione delle asimmetrie informative e di un'allocazione efficiente del credito, favorendo gli stessi debitori mediante una migliore distribuzione delle condizioni di costo. Rapporti creditizi consolidati nel tempo possono, quindi, costituire un fattore di reciproco vantaggio per le banche e per i debitori.

Le banche cooperative riescono a svolgere al meglio delle altre banche la funzione di gestione e di custodia del patrimonio informativo sui debitori; il consolidamento nel corso del tempo dei rapporti di clientela tra le piccole banche e il segmento delle

---

<sup>108</sup> P. Alessandrini, L. Papi, A. Zazzaro. *Banche territorio e sviluppo*, Università di Pisa, 2004, pp. 25-26.

imprese di minori dimensioni dovrebbe rappresentare un elemento di forza per l'economia e lo sviluppo delle aree decentrate<sup>109</sup>.

La stabilità dei rapporti con le banche è confermata anche dalla scarsa propensione delle imprese a interrompere rapporti di clientela consolidati<sup>110</sup>.

I fattori di stabilità delle relazioni di clientela possono essere posti in relazione ad alcune importanti caratteristiche della domanda e dell'offerta. La dimensione dell'impresa può rappresentare un elemento che spiega il fenomeno, atteso che con il crescere del volume di attività tendono ad aumentare le esigenze delle imprese, con la conseguente necessità di diversificare le relazioni bancarie. Inoltre, non si può trascurare il fatto che la relativa stabilità delle relazioni bancarie in queste aree possa dipendere anche da una struttura dell'offerta relativamente concentrata. In ultimo, si deve considerare il *turnover* dei direttori delle banche, atteso che la minore rapidità di avvicendamento dei direttori delle BCC, rispetto a quella dei responsabili di filiale delle banche nazionali, possa costituire un fattore di relativa stabilità nei rapporti con la clientela.

In sintesi, la conoscenza del territorio, la vicinanza agli operatori, la facilità nel valutare l'affidabilità dei propri clienti fa sì che lo stato di salute delle BCC sia soddisfacente.

La globalizzazione dell'economia ha determinato nuove opportunità di sviluppo per le piccole e medie imprese: l'offerta di prodotti sui mercati internazionali, la facilità nell'acquisire tecnologie produttive, e infine, la maggiore diversificazione dei fornitori di materie prime e di prodotti intermedi.

La globalizzazione porta tuttavia anche degli svantaggi: le imprese sono esposte maggiormente alla concorrenza internazionale.

In questo contesto, le BCC tentano di sviluppare un rapporto sempre più stretto con le piccole e medie imprese.

Rispetto alle altre banche, le BCC mantengono con la propria clientela relazioni più stabili nel tempo e più esclusive: la durata media del rapporto di credito con la banca di riferimento è di 15,4 anni<sup>111</sup>.

---

<sup>109</sup> F. Cesarini, G. Ferri, *Credito e sviluppo: Banche locali cooperative e imprese minori*, il Mulino, Bologna, 1997, p. 45.

<sup>110</sup> F. Cesarini, G. Ferri, *op. cit.*, pp. 79-80.

<sup>111</sup> P. Alessandrini, *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, il Mulino, Bologna, 1997, p. 108.

Il credito cooperativo ha contribuito allo sviluppo delle aree territoriali arretrate non solo rafforzando genericamente il mercato locale dei capitali, ma cercando di far sviluppare le piccole e medie imprese.

Si tratta non solo di sviluppo in senso generale, ma anche di ridurre gli squilibri regionali. Per fare ciò, le banche locali non devono essere considerate come dei soggetti passivi, ma devono essere valorizzate cercando di non disperdere i loro vantaggi nei circuiti standardizzati di intermediazione. Quindi, si devono incoraggiare tali banche a rimanere autonome e crescere per via interna.

Le piccole e medie imprese rappresentano il nucleo centrale dell'economia italiana, con alcuni punti di eccellenza rappresentati dai "distretti industriali"<sup>112</sup>. I circuiti finanziari locali rappresentano una fonte di vitalità per lo sviluppo dei distretti industriali. In questo senso, si possono definire le banche locali come banche per lo sviluppo. Come tali, esse riescono a reperire fondi dai risparmiatori del territorio e indirizzarle alle imprese più produttive creando anche occupazione *in loco*.

L'importanza delle banche locali per le piccole e medie imprese è stata riaffermata anche dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi: "la capacità delle BCC e delle altre banche locali di rispondere alle esigenze di finanziamento delle famiglie e, soprattutto, delle piccole imprese deriva dalla loro consuetudine a valutare il merito di credito utilizzando le informazioni raccolte dal rapporto diretto con i clienti. La prossimità dei centri decisionali della banca al cliente riduce la complessità delle procedure necessarie per erogare il credito, consente di valorizzare appieno gli aspetti qualitativi delle informazioni relative alle prospettive di medio lungo termine dei progetti imprenditoriali"<sup>113</sup>.

Proprio per supportare la crescita delle piccole e medie imprese sia in Italia che all'estero nel 2009 è stato firmato l'accordo tra Iccrea Holding SpA e SACE SpA (Agenzia di Credito all'esportazione). Tale accordo ha come obiettivo integrare la gamma di servizi offerti alla clientela delle banche di credito cooperative e delle Casse rurali italiane (BCC-CR) con i prodotti di assicurazione del credito, protezione degli investimenti e garanzia proposti dalla SACE, adattati alle esigenze delle imprese di piccole e medie dimensioni.

---

<sup>112</sup> M. Carminucci, *Il sostegno del Credito Cooperativo allo sviluppo delle imprese: due casi di successo*, "Cooperazione di Credito", n. 152/3, 1996, p. 450.

<sup>113</sup> Sito ufficiale Credito Cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it).

Il funzionamento del credito cooperativo potrebbe interagire con il modello di sviluppo dell'economia locale, e più in generale, con le caratteristiche della comunità locale dove la BCC è insediata. In alcune aree del Paese le BCC potrebbero beneficiare di vantaggi competitivi rispetto alle altre banche; in altre potrebbero prevalere gli svantaggi. Per spiegare questo fenomeno si può prendere in esame il rapporto tra sofferenza e impieghi e quello tra sconfinamenti e credito accordato.

Il rapporto sofferenza/impieghi risulta essere più elevato nel Mezzogiorno rispetto al Nord e al Centro, sia per le BCC sia per le altre banche. Tuttavia, mentre nelle regioni centro-settentrionali le differenze tra i due tipi di banche, in termini di rapporto tra sofferenza e impieghi sono molto modeste, nelle regioni meridionali la situazione appare più sfavorevole per le BCC, che in alcuni casi registrano un rapporto tra sofferenze e impieghi molto più elevato che per le altre banche.

La *performance* delle BCC risulta diversificata sul territorio. Mentre per le BCC del Nord e del Centro il rapporto tra sofferenze e impieghi è inferiore a quello delle restanti banche della medesima area territoriale, il contrario accade per le BCC del Mezzogiorno.

Un esempio del rapporto tra banca e impresa si riscontra nei distretti industriali. In generale, le imprese localizzate in tali distretti sembrano fronteggiare dei tassi d'interesse minori. Da alcune indagini è emerso che: “per le piccole imprese le relazioni di clientela con le banche portano ad una riduzione dei tassi d'interesse solo se intrattenute con le banche cooperative, ossia ciò che conta è la forma cooperativa non il localismo”<sup>114</sup>.

In media, il vantaggio competitivo delle BCC è sembrato aumentare negli anni più recenti. Nel mercato locale di propria competenza e con riferimento alla semplice attività di prestito, le BCC realizzano profitti superiori a quelli delle S.P.A. Come detto in precedenza, la disponibilità di informazioni di qualità superiore conferisce alle BCC una sorta di potere monopolistico, che le consente di realizzare sovraprofitto discriminando tra i clienti. In generale, le BCC registrano livelli di redditività superiori a quelli delle altre banche.

In definitiva, affinché vi sia uno sviluppo delle piccole e medie imprese, vi è la necessità di una nuova specializzazione bancaria, che tenga conto delle esigenze dei vari settori economici, con una particolare attenzione al legame con il territorio.

---

<sup>114</sup> P. Alessandrini, L. Papi, A. Zazzaro, *op. cit.*, pp. 10-11.

### **3.2 Il ruolo del Credito Cooperativo nell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese (PMI)**

L'internazionalizzazione può avvenire in diversi modi e le banche hanno un ruolo fondamentale nell'aiutare le imprese a crescere. Il sistema bancario assiste il processo d'internazionalizzazione nel suo insieme; affinché il sostegno sia efficace occorre individuare le imprese più promettenti e fornire forme di finanziamento adeguate alle esigenze del contesto e cercando di offrire, inoltre, servizi di consulenza di informazione e di relazione.

Vi sono diverse modalità attraverso le quali il sistema bancario può sostenere il processo di internazionalizzazione delle imprese<sup>115</sup>:

- reti domestiche;
- presenza diretta sui mercati esteri;
- uffici di rappresentanza.

L'internazionalizzazione dei sistemi bancari ha interessato anche il nostro Paese e l'espansione è avvenuta attraverso l'acquisizione di banche locali, cercando di aumentare in questo modo le proprie quote di mercato, specialmente nelle aree più produttive. Le banche hanno cercato di migliorare il rapporto con la clientela e i servizi offerti attraverso la presenza *in loco* tramite uffici di rappresentanza .

Le imprese internazionalizzano in funzione di tre vantaggi:

- vantaggi di proprietà;
- vantaggi di integrazione;
- vantaggi di localizzazione.

Il primo vantaggio riguarda i fattori competitivi rispetto alla concorrenza quali le economie di scala, la capacità di innovare e il possesso di competenze specialistiche; il secondo riguarda i vantaggi derivanti dall'integrazione nell'impresa di attività diverse; il terzo deriva dalla localizzazione e dalla presenza in un determinato luogo di risorse naturali, qualità, disponibilità e costo del lavoro, infrastrutture, dimensione dei mercati, politiche pubbliche.

In linea generale, le imprese che internazionalizzano sono quelle di grandi dimensioni, anche se non mancano le iniziative prese da piccole e medie imprese.

Il ruolo delle banche di credito cooperativo è cresciuto in tutti i Paesi, da quelli industrializzati a quelli in via di sviluppo. In tutta l'Europa è aumentata la proiezione

---

<sup>115</sup> A. M. Tarantola, "Internazionalizzazione e localismo", *Giornata di studio le Banche di Credito Cooperativo nel processo di internazionalizzazione delle PMI italiane. Ruoli e prospettive*, Roma, 2007, p. 10.

internazionale del credito cooperativo, specialmente in Francia, in Olanda, in Germania.

In Italia la proiezione internazionale era fino a qualche tempo fa scarsa, soltanto negli ultimi anni si è verificato un maggior interesse alle prospettive internazionali. Nell'ultimo decennio il fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese si è accentuato anche nel nostro Paese e il sostegno a tali imprese da parte delle BCC è in aumento, anche negli ultimi anni. È fondamentale un impegno strategico di tutto il sistema delle BCC nel processo di ampliamento degli orizzonti dell'impresa.

L'operatività del credito cooperativo a favore dell'internazionalizzazione appare concentrata; vi sono 30 banche localizzate nel Centro-Nord; i crediti forniti dalle BCC per l'esportazioni rappresentano lo 0,6 del totale degli impieghi. Iccrea Banca (l'Istituto Centrale delle Casse Rurali ed Artigiane) è quella più attiva poiché fornisce servizi agevolati e di supporto per l'internazionalizzazione delle imprese facenti parti del *network*. Essa fornisce i crediti per l'*import* e per l'*export*, utilizzati per lo più da imprese operanti nel Nord Italia.

Nonostante l'attività di Iccrea Banca, le imprese che operano all'estero hanno un crescente bisogno di servizi di assistenza legale e commerciale di maggiori garanzie nella copertura dei rischi e nella consulenza. Per fornire tali servizi le banche devono dotarsi di adeguate competenze specialistiche e di nuova professionalità. Tali caratteristiche si ritrovano in organismi di grande dimensione operanti anche in campo internazionale.

Per tali motivi molte imprese si rivolgono ad intermediari specializzati e operanti all'estero piuttosto che al sistema del credito cooperativo. Ciò nonostante le BCC svolgono un ruolo importante per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese. Le loro caratteristiche, ovvero la loro vicinanza agli operatori economici del territorio e la loro dimensione locale, costituiscono dei vantaggi da valorizzare. Per sfruttare al meglio tali vantaggi occorrerebbe migliorare la relazione con la clientela, cercando di individuare le imprese più promettenti e cogliendo in anticipo le variegate esigenze.

Gli organismi di categoria possono svolgere un ruolo fondamentale in tale processo, avendo essi un ruolo guida.

In tale direzione è stato siglato l'accordo nel 2009 tra Iccrea Holding e Società Italiana per le imprese operanti all'estero (Simest). Tale accordo mira a far sì che i clienti delle BCC possano usufruire dei servizi offerti da Simest agli imprenditori.

L'accordo si pone l'obiettivo di migliorare l'operatività delle PMI all'estero. Per questa via si rafforza la vicinanza delle BCC alle esigenze del territorio, come si può notare anche dalle parole del Direttore Generale Roberto Mazzotti di Iccrea Holding: "Grazie all'accordo con Simest e il Gruppo bancario Iccrea si rafforza la vocazione che le BCC hanno di vicinanza al territorio e di completo supporto della piccola e media impresa. Quest'ultime hanno bisogno dell'appoggio delle BCC nel processo di internazionalizzazione"<sup>116</sup>.

L'Amministratore delegato e Direttore Generale di Simest, Massimo D'Aiuto, così commenta: "l'accordo ci consente di offrire un supporto concreto sui mercati esteri alle PMI attraverso un pacchetto integrato di servizi per l'internazionalizzazione, che consente loro di trovare un ulteriore sostegno per integrare e valorizzare le proprie competenze. Le PMI, infatti, rappresentano un target importante per SIMEST, che è in grado di accompagnarle in tutte le fasi di sviluppo sui mercati internazionali, offrendo loro strumenti finanziari sempre innovativi e assistenza professionale"<sup>117</sup>.

Da quanto affermato in precedenza sembra emergere che il credito cooperativo abbia molte potenzialità in tale settore e sia capace di proattività, di innovazione e di concretezza.

Dalla situazione attuale emerge che<sup>118</sup>:

- i crediti sono forniti sempre per fidejussioni e investimenti; sono offerti pochi servizi *in loco* riguardanti l'assistenza e la consulenza in generale;
- le operazioni tra le BCC passano attraverso bonifici. Vengono utilizzati molto poco i crediti documentari.

Per sostenere la crescita delle imprese occorre lavorare nelle seguenti direzioni:

- rafforzamento del *correspondent banking*;
- crediti documentari e *trade finance*;
- assicurazione sui crediti e garanzie;
- consulenza;
- *partnership*.

Oltre alla necessità di carattere operativo, vi sono anche delle altre esigenze:

- le competenze e le professionalità;
- la capacità di *partnership*, a diversi livelli.

---

<sup>116</sup> Sito ufficiale del Credito Cooperativo.

<sup>117</sup> Sito ufficiale Iccrea Holding.

<sup>118</sup> A. Azzi, *Il ruolo delle Banche di Credito Cooperativo nel sostegno alla nascita e alla crescita della piccola impresa*, Rapallo, 2008, pp. 8-9.

In tale processo è fondamentale per le imprese cooperare. A livello di impresa la cooperazione può essere presente a un livello informale, cioè scambiando informazioni sul campo oppure all'esterno dell'impresa; vi è tuttavia la necessità di una collaborazione in senso più ampio. Per sviluppare tale collaborazione vi è bisogno dell'impegno delle BCC.

In generale, le BCC devono sostenere le imprese anche al di fuori del mercato domestico perché, in caso contrario, si metterebbe a rischio la crescita futura di tutto il sistema e dell'intero *business*.

In questo senso, la Federazione ha: “censito l'accompagnamento all'internazionalizzazione delle imprese come una delle frontiere dello sviluppo, ovvero uno dei passaggi ineludibili per poterlo costruire. E inoltre afferma che fermarsi in una fase di intenso e veloce cambiamento, vuol dire di fatto retrocedere”<sup>119</sup>.

Vi sono anche dei rischi per le BCC che sostengono le imprese nel processo di internazionalizzazione tra cui quello di allontanarsi dal proprio segmento di mercato.

Ciò potrebbe portare dei problemi:

- perdere l'opportunità di sviluppo nel mercato locale;
- selezionare una clientela meno innovativa;
- diminuire la propria operatività delle aree di sviluppo tradizionali;
- ridurre l'impegno nelle economie locali.

Per aumentare l'efficienza nei processi d'internazionalizzazione vi è bisogno di raggiungere delle economie di scala attraverso l'utilizzo di strutture specializzate e di un'elevata integrazione del sistema.

Qualunque sia la soluzione che si adotti per far sì che la clientela delle piccole banche possa beneficiare delle opportunità derivanti dalla globalizzazione dei mercati occorre tener presenti gli investimenti nella dimensione locale. Diviene pertanto indispensabile continuare a investire per accrescere le competenze e la professionalità del credito cooperativo.

### **3.3 Il ruolo del Credito Cooperativo per lo sviluppo nel Mezzogiorno**

La prima metà degli anni novanta una fase complessivamente negativa del ciclo economico, concisa con la fine dell'intervento pubblico straordinario e con il ritardo nell'avvio di nuovi piani di intervento a favore del Mezzogiorno, ha messo a dura

---

<sup>119</sup> A. Azzi, *op. cit.*, pp. 3-4.

prova l'economia delle regioni del Sud e il già debole sistema finanziario locale. L'intreccio tra situazione finanziaria delle imprese, credito bancario e sviluppo economico non si è dimostrato positivo, soprattutto per una complessiva condizione di debolezza e arretratezza del tessuto di relazioni sociali, economiche e istituzionali in gran parte delle regioni meridionali<sup>120</sup>.

Vi era un elevato tasso di risparmio delle famiglie, indotto anche dall'ingente flusso di fondi pubblici a carattere assistenziale, e le imprese del Mezzogiorno presentavano una forte carenza di risorse finanziarie interne, dimostrando così di essere particolarmente dipendenti dal credito bancario. Per contro, il costo del credito era molto elevato, soprattutto per effetto del maggior rischio che l'attività di prestito comportava in queste aree, ma anche per problemi di inefficienza delle banche.

Il pesante onere del debito a carico delle imprese poteva accentuare il rischio di insolvenza, anche in conseguenza della scarsa capacità di valutazione e pianificazione dei progetti di investimento, sia da parte delle banche finanziatrici sia da parte delle imprese stesse. La qualità del credito risultava essere scadente, le banche registravano elevate perdite su crediti, anche per le gravi carenze di funzionamento della giustizia civile<sup>121</sup>. La criminalità organizzata indirizzava tale processo a suo vantaggio, contribuendo a diffondere comportamenti fraudolenti da parte sia dei debitori sia dei creditori. Lo Stato non interveniva *ex ante* favorendo il superamento delle carenze infrastrutturali del sistema economico, bensì tendeva a sostenere *ex post* gran parte del costo delle crisi bancarie, con interventi diretti e indiretti di ricapitalizzazione.

In questo quadro, i grandi istituti pubblici si sono dimostrati progressivamente inadeguati nel sostenere un processo di sviluppo equilibrato nel Mezzogiorno, in assenza di un intervento strutturale di ampio raggio.

Con le politiche di acquisizione di banche in difficoltà, un ruolo consistente nella gestione delle difficoltà del Mezzogiorno è stato svolto da banche estranee a quest'area attraverso la presenza di banche del Centro-Nord. Tali banche hanno svolto un ruolo positivo e hanno registrato una minore incidenza di sofferenze sui prestiti erogati a favore dei residenti nelle aree del Mezzogiorno, dimostrando una migliore capacità di selezione dei progetti da finanziare e di controllo dei prestiti.

---

<sup>120</sup> F. Califfi, R. Di Salvo, *Il ruolo delle banche locali e del Credito Cooperativo nell'allocazione delle risorse finanziarie nel Mezzogiorno*, "Cooperazione di Credito", 1998, pp. 10-11.

<sup>121</sup> P. Alessandrini, *op. cit.*, pp. 97-98.

Tab. 2 – Tassi di interesse sui prestiti e incidenza delle sofferenze

	Tassi attivi percentuali	Sofferenze/ impieghi
Nord-Ovest	8.61	5.6
Nord-Est	9.00	6.2
Centro	9.34	9.8
Sud	11.07	18.9
Isole	11.23	26.5
Totale Mezzogiorno	-	21.4
Totale Italia	9.12	9.6

Fonte: Bollettino Statistico della Banca d'Italia, marzo 1997.

La condizione del mercato creditizio del Mezzogiorno è rimasta negli anni 1996-1997 molto critica con elevati e persistenti livelli di sofferenza<sup>122</sup>.

Come si nota dalla *Tabella 2* nel Sud sono stati praticati tassi d'interesse più elevati determinati da una maggiore rischiosità dei prestiti.

Tuttavia, a partire dal 1997 anche nelle regioni meridionali la crescita dei crediti in sofferenza si è ridotta. Alla fine del 1997 i crediti in sofferenza complessivamente erogati dal Sud ammontavano al 21% degli impieghi a clientela localizzata nel Mezzogiorno, contro il 24% dell'anno precedente.

A partire dalla metà degli anni ottanta e poi proseguendo negli anni novanta vi sono stati dei cambiamenti nel sistema bancario meridionale che possono essere riassunti in tre punti:

- l'ingresso nel mercato locale di gruppi bancari esterni all'area, in sostituzione di banche aventi sede nell'area regionale;
- il rapido processo di concentrazione del sistema verso la grande dimensione degli operatori;
- il forte ridimensionamento delle grandi banche pubbliche meridionali.

Per quanto riguarda il primo punto, la sostituzione degli operatori locali con operatori esterni all'area ha avuto inizio alla metà degli anni ottanta e si è accentuato nell'ultimo decennio.

<sup>122</sup> *Rapporto semestrali delle banche al 31-12-1997*, redatto dall'Abi, Bancaria, n. 4, 1998, p. 10.

Tab. 3 Sportelli per classe dimensionale di banche dal 1989 al 1998

	Mezzogiorno		Italia	
	1989	1998	1989	1998
Banche maggiori e grandi	35	52	38.4	47
Banche medie e piccole	65	48	61.6	53

Fonte: Banca d'Italia - Bollettino statistico, vari anni.

Nel 1980 si assisteva a una netta preponderanza nel territorio di sportelli di aziende con sede legale nel Mezzogiorno (85,1%) contro una quota molto ridotta (14,9%) di proprietà di azienda con sede legale nel Centro-Nord. Nel 1998, però, le quote si sono mutate consistentemente: il 64,3% di sportelli di banche con sede legale nel Mezzogiorno contro il 35,7%, relative ad istituti di credito avente sede legale nel Nord<sup>123</sup>.

L'ingresso di banche nazionali nelle regioni periferiche, da una parte, può portare dei vantaggi, ma dall'altra potrebbe mettere in moto un processo perverso, che renderebbe difficile per le imprese più piccola accedere al credito. E ciò con effetti negativi sull'economia locale. In questo modo, il mercato del credito diventa più concentrato, la lontananza dei centri decisionali e la standardizzazione del procedure di selezione della clientela rende per le banche esterne più difficile capire quali siano le potenzialità delle imprese operanti nel contesto. Considerando in questo modo, il risparmio locale si indirizzerebbe verso le regioni centrali caratterizzate da una maggiore stabilità e da minori rischi. Pertanto le banche esterne impiegherebbero altrove i risparmi raccolti nelle regioni periferiche. Le banche locali, in questo modo, avrebbero un ruolo marginale nello sviluppo dell'economia locale.

Per quanto riguarda il secondo punto, va evidenziato come il processo di concentrazione è stato sensibilmente più accentuato nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord.

Per quanto riguarda il terzo punto occorre rilevare che nell'arco dell'ultimo decennio tutte le maggiori banche meridionali di natura pubblica, o sono state assorbite, o sono sotto il controllo di gruppi finanziari centro-settentrionali.

<sup>123</sup> S. D' Acunto, *Razionamento del credito, vincoli di offerta, dualismi regionali*, "Studi Economici", n. 53, 1994, pp. 49-50.

In definitiva, dunque, si può affermare che, a seguito di questo processo di trasformazione, il numero degli operatori bancari locali operanti nel Mezzogiorno si è drasticamente ridotto, contrariamente a quanto avvenuto nel restante territorio nazionale.

L'andamento del credito nelle regioni meridionali è stato condizionato da alcune operazioni straordinarie, ad esempio quella del Banco di Napoli, che hanno portato alla sistemazione di partite anomale con relativa riduzione delle sofferenze a carico delle banche coinvolte. Con l'operazione di accorpamento del Banco di Napoli risulta sostanzialmente azzerata la presenza delle banche meridionali in tutta l'area centro-meridionale

All'interno del contesto qui delineato la situazione, delle BCC si presenta complessivamente in linea con gli andamenti più generali, anche se piuttosto diversificata da area ad area e, comunque, in genere migliore di quella della generalità delle banche non locali operanti nel Mezzogiorno.

Tuttavia, si rileva che il peso delle banche a vocazione locale è diminuito negli anni novanta sia in termini numerici sia operativi, soprattutto per effetto delle operazioni di incorporazioni di banche locali in difficoltà da parte di gruppi creditizi con sede legale nel Centro-Nord.

Tab. 4 La Concentrazione bancaria. Operazioni di acquisizione nel periodo 1999-2000

Regioni	Acquisizioni		
	Totale	Interne all'area	In %
Abruzzo	8	1	3.5
Molise	3	0	1.3
Campania	14	0	6.1
Puglia	16	4	7.0
Basilicata	6	0	2.6
Calabria	11	0	4.8
Sicilia	28	2	12.2
Sardegna	3	2	1.3
Mezzogiorno	89	9	38.9
Nord	92	80	40.2
Centro	33	7	14.4
Italia	229	105	100.0

Fonte: Laboratorio Monetario (2002).

I dati della *Tabella 4* mettono in mostra che le quote di acquisizione nel Nord e nel Sud solo quasi le stesse; ma i processi sono stati diversi. Nel Nord le acquisizioni sono avvenute all'interno dello stesso territorio, nel Mezzogiorno sono poche quelle riconducibili a banche aventi sede legale nella stessa zona.

In particolare, l'intervento delle banche a carattere nazionale, seppure complessivamente positivo, non sembra essere adatto a risolvere in modo adeguato due problemi<sup>124</sup>:

1. la creazione di un sistema economico e finanziario diversificato e integrato, che sia espressione delle forze e delle risorse presenti nel Mezzogiorno, con caratteristiche propriamente endogene;
2. la prestazione di servizi credito-finanziari nei mercati più periferici contraddistinti da accentuate asimmetrie informative tra imprenditori e prestatori di fondi.

Oggi si attribuisce grande importanza alla possibilità di instaurare strette e stabili relazioni di clientela tra imprenditori e banche per migliorare il processo allocativo

<sup>124</sup> G. Ferri, R. Di Salvo, *op. cit.*, pp. 352-353.

del credito, riducendo i problemi derivanti dalle asimmetrie informative. In questo modo, si riducono i costi di acquisizione e gestione delle informazioni da parte del prestatore, favorendo allo stesso tempo la selezione delle iniziative imprenditoriali e dei progetti più meritevoli e minimizzando il rischio creditizio.

Le banche di credito cooperativo sembrano in grado di garantire, in misura maggiore rispetto ad altre forme d'intermediazione, lo sviluppo di rapporti di clientela molto stretti e stabili nel tempo, tali da assicurare una migliore allocazione del credito, soprattutto in segmenti e aree di mercato contraddistinte dalla scarsa disponibilità e dalla difficoltà di reperimento di informazioni sulla qualità dei debitori e dei progetti. L'esperienza di quest'ultimi anni, che è senz'altro una delle più difficili della storia del sistema bancario meridionale, dimostra che nelle regioni del Sud il sistema delle banche minori e, in particolare di quelle cooperative, sia stato complessivamente in grado di mantenere la propria quota di mercato, evitando di precipitare in situazioni analoghe a quelle dei maggiori istituti pubblici regionali e continuando a garantire la prestazione di molti servizi bancari e finanziari di base in molte aree del Mezzogiorno altrimenti sprovviste di questi servizi<sup>125</sup>.

Soprattutto in rapporto alle potenzialità del sistema locale, l'esperienza delle banche minori dovrebbe essere preservata nell'ottica di un rilancio a favore dello sviluppo dell'area. Le condizioni del rilancio risiedono, naturalmente, nella valorizzazione che contraddistingue positivamente la formula dell'intermediazione creditizia locale.

Pertanto, il sistema creditizio locale può essere riconsiderato alla luce dei fattori di cambiamento che possono favorire in molte aree del Mezzogiorno un'inversione del circolo vizioso all'interno della quale sembra essere caduta la sua economia<sup>126</sup>. La ricerca di maggiori livelli di efficienza, il perseguimento di economie di scala e di diversificazione, laddove sono presenti dovrebbero essere valutati in termini strategici, soprattutto in rapporto al *trade-off* tra mantenimento dei fattori di radicamento sociale e aumento della dimensione. L'efficienza può essere perseguita attraverso interventi di razionalizzazione dei costi e di riorganizzazione anche a carattere consortile, di molte funzioni tecniche.

La prestazione di servizi da parte delle banche locali può essere efficacemente sostenuta da forme d'intervento del tipo "consorzi fidi" le cui garanzie accessorie consentono di distribuire meglio il rischio di credito, aumentando il coinvolgimento e

---

<sup>125</sup> P. Alessandrini., *op. cit.*, pp. 104-105.

<sup>126</sup> S. Brusco, *Sistemi creditizi e sviluppo delle PMI*, "Rassegna Economica", n. 1,1999, pp. 118-119.

il grado di responsabilizzazione delle diverse componenti e categorie economiche presenti nell'area<sup>127</sup>.

Infine, i fattori di radicamento di queste banche all'interno delle comunità locali dovrebbero essere rafforzati, promuovendo lo sviluppo di nuove e più estese forme di controllo e di partecipazione alla vita delle banche, che rendano maggiormente responsabili della sua gestione sia i membri della comunità, sia gli amministratori e i dirigenti della banca.

In questa ottica, la funzione della Banca Cooperativa nel Mezzogiorno non è riconducibile solo a quella pur indispensabile di soddisfare primarie esigenze di servizi bancari e finanziari nelle aree meno urbanizzate; può bensì costituire una nuova opportunità, un importante elemento di stimolo per la maturazione del senso di appartenenza dei singoli cittadini alla comunità e l'innalzamento del livello di convivenza civile, ponendo le basi per uno sviluppo realmente sostenibile e possibilmente duraturo.

Per migliorare la condizione economica del Mezzogiorno si potrebbe agire sul lato dell'offerta:

1. alla standardizzazione dei sistemi di affidamento, di gestione e recupero crediti;
2. a una normativa che faciliti l'azione di recupero crediti, in maniera da consentire la riduzione drastica dei tempi di tali operazioni.

Inoltre, sul versante della domanda:

1. alla incentivazione della creazioni di consorzi fido di categoria che consenta la traslazione degli oneri di affidamento sulle organizzazioni consortili che, peraltro, godono di un regime di aiuti;
2. all'incentivazione di forme consortili assicurative, che consentano un tasso di rischio meno elevato per le aziende.

Un ruolo maggiore nell'allocazione del credito deve essere ricoperto dalle banche locali perché in questo modo si riducono le asimmetrie informative e l'elevato rapporto tra sofferenze e impieghi, determinando un'allocazione efficiente del credito.

Il rapporto però tra sistema creditizio e imprese nel Mezzogiorno appare molto complesso e quindi la ricerca di un maggior radicamento delle banche locali nei

---

<sup>127</sup> A. Zazzaro, *L'articolazione territoriale del sistema bancario: aspetti teorici e empirici e alcune evidenze per la Campania*, "Moneta e Credito", n. 203, 1998, p. 298.

contesti territoriali potrebbe risultare un elemento fondamentale per lo sviluppo locale<sup>128</sup>.

---

<sup>128</sup> P. Alessandrini (a cura di), *Le banche in un sistema di piccole imprese*, Bologna, il Mulino, pp. 102-103.

## **QUARTO CAPITOLO**

## QUARTO CAPITOLO

### Problemi e prospettive del credito cooperativo

#### 4.1 *Corporate governance* nelle banche di credito cooperativo (BCC)

Nel sistema bancario italiano, le BCC svolgono una funzione particolare, che le differenzia dalle banche popolari.

I punti di forza e di debolezza della *corporate governance* delle BCC meritano una particolare attenzione, non solo per spiegarne il successo, ma anche per capire se e come questi tratti possono costituire dei vincoli o opportunità per il futuro.

Nelle BCC i problemi di separazione tra proprietà e controllo dell'impresa sono molto simili a quelli delle *public companies*. Nelle banche di credito cooperativo l'impossibilità di scalate ostili fa sì che il *management* possa amministrare l'impresa seguendo i propri interessi, quindi vi possono essere maggiori conflitti d'interesse tra amministratori e azionisti rispetto a imprese azionarie. In questa situazione, è possibile che i *manager*, perseguendo come obiettivo la massimizzazione della loro utilità, siano propensi a perseguire dimensioni maggiori di quelle ottimali e ad ampliare determinati tipi di spese con effetti distorsivi sull'allocazione delle risorse.

Nelle BCC, però, i conflitti d'interesse possono essere mitigati in relazione a due particolari aspetti:

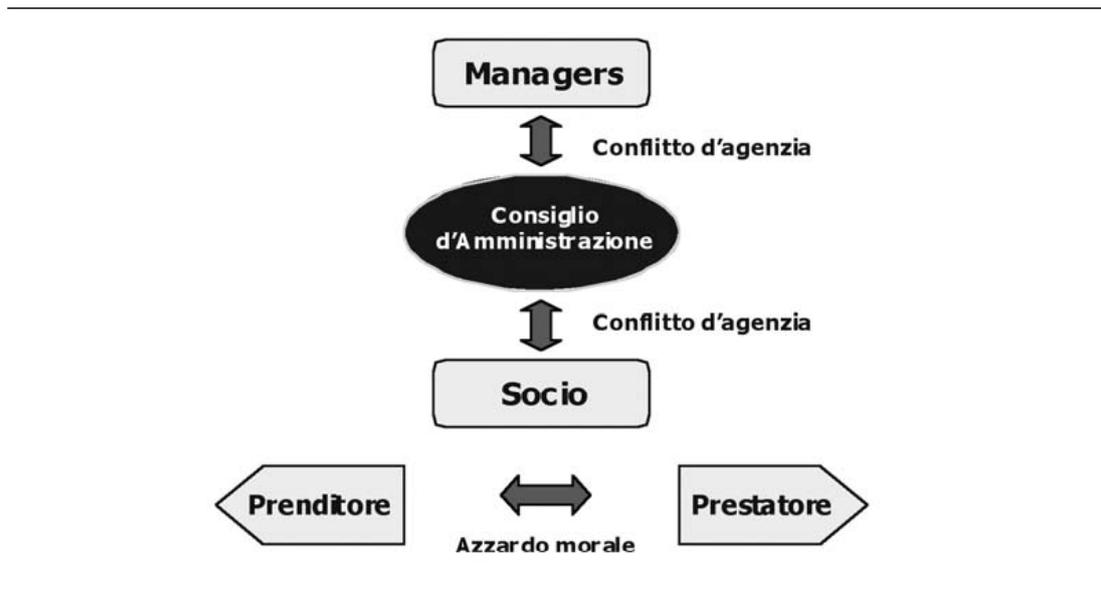
- “l'eleggibilità degli amministratori è ammessa solo per i soci;
- i residui vincoli normativi previsti per le BCC (limiti all'espansione territoriale e all'operatività con non soci) favoriscono meccanismi di controllo di tipo *peer monitoring* e l'efficacia anche della sola minaccia (o rischio) di sanzioni sociali e morali all'interno della comunità in cui la banca opera”.<sup>129</sup>

In questo modo gli obiettivi dei soci azionisti e quelli dei soci amministratori non dovrebbero divergere. L'esistenza dei conflitti d'interesse è un fattore d'inefficienza delle BCC, quindi è fondamentale ridurre tali conflitti. Vi sono due particolari conflitti d'agenzia che dominano il panorama del credito cooperativo:

- fra il prestatore e il risparmiatore;
- tra soci e manager.

---

<sup>129</sup> C. E. Cuevas, K. P. Fischer, *Istituti di Credito Cooperativo. Argomenti di governance, regolamentazione e controllo*, “Cooperazione di Credito”, n. 194, 2006, pp. 378-379.



Fonte: C. E. Cuevas, K. P. Fischer, *Istituti di Credito Cooperativo. Argomenti di governance, regolamentazione e controllo*, "Cooperazione di Credito", n. 194, 2006, p. 378.

Si sostiene che gli organi di vigilanza e gli enti promotori proteggono le cooperative dalla concorrenza del mercato tramite un sistema fiscale preferenziale e il credito agevolato. Questa politica però non ottiene gli effetti desiderati perché può incoraggiare comportamenti opportunistici dei *manager* che operano all'interno delle BCC. Il vantaggio che può generare tale protezione viene catturato solo dai *manager*, e in questo può aumentare il rischio di insolvenza delle banche di credito cooperativo<sup>130</sup>.

Il conflitto d'interesse tra soci e *manager* è caratterizzato da elevata complessità. Il consiglio di amministrazione dovrebbe rappresentare i soci nell'ambito della cooperativa, ma può accadere che tale organo tutela i propri interessi, come i *manager*. Il conflitto può essere scorporato in due parti:

- il conflitto soci/Cda;
- il conflitto Cda/*manager*.

<sup>130</sup> M. Draghi, *Profili di corporate governance nelle banche di credito cooperativo e riforma del diritto societario*, "Credito Cooperativo", 1999.

Tab. 1 Conflitti di agenzia.

Conflitto	Cooperative
Azionista/risparmiatore	Assente nella maggior parte delle cooperative (chiuse). Teoricamente presente se le cooperative accettano di Raccogliere da non-soci. La significatività dell'impatto resta sconosciuta. Anche in questa situazione, i soci depositanti fungono da <i>proxy</i> dei depositanti non soci. Non è necessaria la R&S.
Azionista/prenditore	Il conflitto è interno alla cooperative. Potrebbe essere regolato da metodi di "regolamento bancario" tradizionali.
Azionista/ <i>manager</i>	Conflitto significativo dovuto alla elevata diffusione della proprietà. La ricerca empirica e teorica indica questa come la principale fonte del rischio di crisi. L'ignoranza di questo conflitto da parte dei "regolatori bancari" rendono il regolamento di tipo bancario inadatto alle cooperative.
Prenditore/risparmiatore	Conflitto significativo che può essere reso più severo dal finanziamento agevolato esogeno, e dalla mancanza di concorrenza. In contrasto con il conflitto azionista/depositante che può essere esercitato attraverso tutte le forme di rischio, questo conflitto conduce solo al rischio di credito.

Fonte: C. E. Cuevas, K. P. Fischer, *Istituti di Credito Cooperativo. Argomenti di governance, regolamentazione e controllo*, "Cooperazione di Credito", n. 194, 2006, p. 384.

La debole concorrenza può indurre i *manager* ad avere comportamenti opportunistici.

Le BCC possono avere degli elementi di forte differenziazione che possono influire sulle condizioni gestionali delle banche considerando le seguenti ipotesi:

- "il rispetto dei principi mutualistici e di democrazia economica costituisce, di per sé, un vantaggio concorrenziale e favorisce il conseguimento di performance migliori di quelle delle banche di diversa natura;
- l'omogeneità d'intenti e d'interessi dei soci-azionisti esercita un'influenza positiva sulla complessiva condizione gestionale della cooperativa, determinandone il successo;

- la stabilità del *management* nel tempo può favorire la continuità delle relazioni di clientela e il radicamento nell'economia locale migliorando la *performance* complessiva della banca ma anche incentivare comportamenti di tipo *expense-preference* o addirittura fraudolenti, con effetti negativi in termini di efficienza e di complessivo equilibrio gestionale nel medio-lungo termine; incentivi e vantaggi non patrimoniali per soci e amministratori possono favorire condizioni di equilibrio gestionale coerenti con gli obiettivi propri della cooperativa mutualistica".<sup>131</sup>

Affinché la *expense-preference* dei *manager* possa avere effetti distorsivi è necessario che esistano dei costi di transazione. In presenza di tali costi, in particolare di costi di *monitoring*, aumenta la probabilità che i proprietari finiscano con l'accettare comportamenti di *expense-preference*. Infatti, poiché i proprietari esercitano attività di *monitoring* fino al punto in cui il beneficio marginale di essa ne eguagli il costo marginale, possono esserci situazioni in cui il vantaggio del *monitoring* è per i singoli azionisti inferiore alla riduzione dei costi che ne deriverebbe all'impresa dall'esercizio del *monitoring*.

In base a quanto esposto in precedenza, è da ritenere che la spesa di *monitoring* sarà tanto più bassa quanto più è concentrata è la proprietà dell'impresa.

La struttura societaria delle banche di credito cooperativo meglio si presta di quella delle società per azioni al mantenimento di relazioni di lungo periodo con la clientela, e quindi, a stabilire relazioni con quella clientela, come le PMI, che si finanzia prevalentemente con prestiti rinegoziabili. La natura della *corporate governance* delle banche di credito cooperativo e i contratti di finanziamento che essa sottende hanno inevitabili riflessi sul *leverage* delle banche cooperative<sup>132</sup>. In genere le banche in questa forma societaria presentano un grado di patrimonializzazione superiore alle media<sup>133</sup>.

Gli elevati poteri di controllo degli amministratori fanno sì che queste banche siano più esposte a comportamenti fraudolenti. Il maggior rischio di frode è temperato dal

---

<sup>131</sup> G. Ferri, D. Masciandaro, M. Messori, *Governo societario ed efficienza delle banche locali di fronte all'unificazione dei mercati finanziari*, "Cooperazione di Credito", n. 194, 2006, pp. 4-5.

<sup>132</sup> G. Racugno, *La responsabilità dei soci nelle cooperative* "Quaderni di giurisprudenza commerciale", n. 50, Giuffrè, 1983.

<sup>133</sup> M. Sarcinelli, *Governare la banca tra modelli e realtà, proprietà, controllo e governo delle banche*, "Quaderni di moneta e credito", 1997.

fatto che gli amministratori sono soci e dall'elevata incidenza del capitale sociale sul totale delle passività.

L'elevato grado di patrimonializzazione delle banche di credito cooperativo spiega perché esse abbiano margini di interesse e d'intermediazione più elevati, nonché profitti lordi più elevati della media; infatti, un elevato livello di patrimonializzazione, incidendo negativamente sul costo delle risorse, tende a dilatare i margini.

Nel settore bancario più che in altri settori assume un'importanza cruciale l'azione di disciplina sulla gestione esercitata dal mercato dei capitali e dalla distribuzione dei diritti di proprietà. La distribuzione dei diritti societari condiziona l'efficacia del controllo sulla gestione. In particolare, è da ritenere che quanto maggiore è il coinvolgimento dei *manager* nella proprietà dell'impresa, tanto più è elevato è per essi l'incentivo di una gestione efficiente.

Nel caso delle banche di credito cooperativo la distribuzione dei diritti di proprietà tende ad agire in due modi diversi sul controllo della gestione. Da un lato, è ridotta l'efficacia del controllo del mercato dei capitali, dall'altro, gli amministratori, essendo soci, sono coinvolti nel risultato d'impresa e hanno, quindi, incentivo a gestire in modo efficiente la banca.

Ciò che distingue dal punto di vista della struttura societaria le cooperative dalle società possedute dai prestatori di capitale è che in queste ultime gli utili e i diritti di voto sono ripartiti in proporzione al contributo di ognuno, mentre nelle prime i diritti di voto sono attribuiti su base capitaria<sup>134</sup>. Nelle cooperative non è possibile attribuire i diritti di voto in proporzione al contributo di ciascun proprietario, o perché questo è troppo costoso da determinare, o perché tale contributo, pur essendo misurabile, varia con il tempo. Non resta, quindi, che assegnare in ogni caso a ognuno gli stessi diritti di voto. Di converso, gli utili sono distribuiti sulla base della partecipazione all'attività sociale.

L'ampliamento dimensionale tende a trasformare le BCC in qualcosa di simile alle *non profit* dove vi sono ampi spazi di discrezionalità. La crescita delle dimensioni e dell'ambito territoriale di operatività hanno fatto diminuire il controllo esercitato dall'ambiente sociale; infatti, un controllo da parte dei soci è possibile soltanto in ambiti territoriali ristretti, gli amministratori e la direzione non sono più soggetti a un

---

<sup>134</sup> F. Bernasconi, M.L. Cartechini, *Il credito cooperativo italiano nell'ambito del sistema creditizio e finanziario: i principali profili di rischi*, Ufficio Vigilanza Bancaria e Finanziaria Unità di coordinamento d'Area e Collegamento Filiali della Banca d'Italia, Buenos Aires, Cordoba, 2008.

controllo stretto da parte del contesto in cui si opera: caratteristica, questa, fondamentale del modello cooperativo.

L'incremento dimensionale può portare altri problemi, ad esempio un'eccessiva rischiosità nella gestione aziendale.

Il modello di *corporate governance* delle BCC, da una parte, soffre per i costi derivanti dall'esercizio del controllo da parte di interlocutori diversi dai prestatori di capitale, dall'altra parte, ha subito un profondo cambiamento a causa dell'incremento dimensionale. L'efficienza del modello delle BCC è stata insidiata dal costoso controllo esercitato da soggetti che sono allo stesso tempo clienti oppure anche dipendenti. Con il crescere della dimensione aziendale aumenta l'instabilità del modello di *corporate governance* perché vi è un aumento dei costi di controllo sull'operato del *manager*.

All'interno del sistema delle BCC si possono riscontrare, quindi, delle problematiche relative alla *governance* aziendale:

- “scarsa collegialità e trasparenza del processo decisionale, per il prevalere di figure aziendali egemoni (Presidente, Direttore Aziendale);
- conflittualità interna all'organo amministrativo o tra questo e l'Esecutivo;
- difficoltà nel ricambio del *management* (assenza di solide funzioni vicarie; conferma mediante contratti di consulenza di soggetti che hanno raggiunto l'età pensionabile);
- inadeguata sorveglianza degli amministratori sull'operato dell'Esecutivo, le cui condotte operative anomale, in presenza di marcato accentrato decisionale, possono dare origine a grave crisi aziendali”<sup>135</sup>.

Inoltre, si riscontrano problemi nella pianificazione strategica e nel controllo gestionale:

1. “analisi non accurata del contesto in cui si opera;
2. generico riferimento a obiettivi di crescita e alla diversificazione dei bacini di utenza e dei settori economici, in assenza di chiare indicazioni sulle azioni commerciali da intraprendere e di interventi di differenziazione dell'offerta per i segmenti di clientela;
3. obiettivi reddituali ancorati alla crescita dei ricavi, in assenza di approcci e strumenti per la valutazione dei profili rischi/rendimento, e al contenimento

---

<sup>135</sup> G. Pittaluga, *La specificità della banca locale cooperativa e i connessi problemi di corporate governance*, “Cooperazione di Credito”, 1998, p. 148.

dei costi derivante dall'esternalizzazione di attività ausiliarie (non accompagnata da analisi del rapporto costi/benefici)”<sup>136</sup>.

L'innovazione dei mercati, la globalizzazione e l'evoluzione di tutto il quadro normativo chiamano le banche a rivedere il loro posizionamento di mercato, le procedure di controllo e la gestione dei rischi; tra quest'ultimi quelli che assumono un ruolo rilevante sono quelli collegati alla reputazione. La capacità di competere in modo efficiente nei mercati locali richiede una maggiore tutela dei risparmiatori e dei clienti, come si evince dalle parole di Antonio Finocchiaro, Vice Direttore Generale della Banca d'Italia: “Le banche di credito cooperativo sono così chiamate a preservare non solo i valori tipici d'impresa ma anche a tutelare gli interessi dei soci, dei clienti, delle comunità e del territorio di riferimento, per assolvere al meglio la propria funzione sociale, nel rispetto dei tradizionali valori del localismo e della mutualità. L'ottica della *corporate social responsibility* deve informare anche l'attività delle strutture associative, industriali e di servizio del movimento, chiamate ad assicurare alle banche del *network* qualità produttiva, cultura professionale e coesione interna. Ciò implica una maggiore capacità di ascolto delle esigenze degli operatori e un rinnovato impulso a iniziative di razionalizzazione, saldando i legami esistenti, semplificando la dimensione organizzativa, ottenendo guadagni di efficienza, qualificando le risorse”<sup>137</sup>. Come si evince dalle parole di Antonio Finocchiaro, questo deve essere l'approccio che le BCC devono seguire per essere competitive in un mondo in continua evoluzione.

L'unione tra globalizzazione e localismo potrà trasformarsi in un salto di qualità positivo quando si saranno verificate tali condizioni:

- “una riorganizzazione delle singole banche locali volta a realizzare forme di decentramento;
- (*outsourcing*) di tutte quelle aree gestionali (es. servizi informatici) con elevate economie di scala;
- la distribuzione (mediante accordi con grandi gruppi bancari o con intermediari finanziari specializzati) della gamma di servizi finanziari richiesta dalle imprese dell'area di insediamento;

---

<sup>136</sup> P. Santella, *Banche corporative o fondazioni bancarie? corporate governance nelle banche di credito cooperativo*, “Bancaria”, n. 11, 2001, pp. 48-49.

<sup>137</sup> Sito ufficiale credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it)

- il riavvio di quei processi di concentrazione fra banche locali o con banche locali che, senza annullarne la forza e la vocazione locale, promettono vantaggi organizzativi e gestionali”<sup>138</sup>.

Affinché i passaggi esposti in precedenza si compiano facilmente vi è la necessità che la *corporate governance* risponda in modo adeguato agli stimoli provenienti dal mercato.

In definitiva, negli ultimi anni le BCC, hanno rafforzato il loro modello organizzativo tradizionale come si evince anche dalle parole del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia: “il modello organizzativo tradizionale risulta rafforzato e integrato da nuovi presidi a salvaguardia della dialettica interna e dei controlli. Occorre dare piena attuazione ai principi con comportamenti virtuosi ”<sup>139</sup>.

Il modello organizzativo delle BCC ha raggiunto buoni risultati ma bisogna comunque effettuare degli interventi, cercando di non alterare tale modello:

1. valorizzare il ruolo e la partecipazione dei soci all'interno delle singole BCC;
2. aumentare le sinergie con la rete;
3. lavorare per cercare di creare *network* cooperativi.

#### **4.2 Posizione competitiva delle BCC e quote di mercato**

Le BCC negli ultimi hanno avuto un andamento soddisfacente. L'incremento delle quote di mercato, sia dal lato della raccolta, sia da quello degli impieghi testimonia il buon successo della categoria. Questo esito favorevole deriva da vantaggi che il sistema normativo ha consentito al credito cooperativo, ma riflette anche scelte di fondo di questi istituti e, in particolare, le loro principali caratteristiche operative, centrate sul principio della prossimità al cliente. Tale modalità di proporsi al mercato ha costituito un importante fattore di successo poiché, come è noto, il settore bancario si caratterizza per il peso dominante delle relazioni di clientela nelle scelte di acquisto degli operatori.

L'attività creditizia infatti è caratterizzata da un elevata vischiosità dei rapporti determinata dalla circostanza per cui il presupposto per la realizzazione degli scambi è l'esistenza fra le parti di un'adeguata base fiduciaria. Una sufficiente fiducia reciproca costituisce la condizione necessaria affinché relazioni di clientela si sviluppino e consentano la realizzazione di quel flusso continuo di operazioni di

<sup>138</sup> G. Ferri, D. Masciandaro, M. Messori, *op. cit.*, p. 10.

<sup>139</sup> Sito ufficiale del credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it)

varia natura nelle quali si concretizzano i rapporti di affari fra gli Istituti di Credito e i loro clienti. La matrice cooperativa costituisce una sorta di patrimonio genetico destinato a favorire la prossimità al mercato e quindi a realizzare le condizioni più favorevoli affinché le aziende possano accrescere nel tempo le relazioni di clientela ed approfondirne lo spessore.

Questo importante vantaggio competitivo trova un parziale contrappeso nei rischi che, in via del tutto fisiologica, la prassi di prossimità al cliente determina alla banca. Soprattutto nell'ambito delle attività di impiego, il farsi carico di problemi del cliente può indurre l'istituto a valutarne il merito di credito.

Le banche di credito cooperativo, data la loro matrice e la funzione che hanno scelto di svolgere, sono e saranno sempre caratterizzate da una dimensione ridotta, notevolmente inferiore a quella media degli istituti di credito. I limiti di natura dimensionale si riflettono inevitabilmente sulle condizioni e sulle caratteristiche della gestione. Gli effetti più importanti di tale caratteristica sono rilevabili nel livello più elevato dei costi operativi e nella composizione qualitativa e quantitativa del portafoglio prodotti<sup>140</sup>.

Il sistema bancario italiano è da tempo impegnato nella trasformazione delle attività finanziarie delle famiglie dai prodotti di raccolta "diretta" a quelli di raccolta "indiretta". È essenziale che le banche di credito cooperativo siano in grado di fornire soluzioni adeguate alle problematiche dette in precedenza; infatti, la percezione da parte della clientela di una disponibilità di prodotti e di soluzioni inferiori per numero e qualità rispetto a quelli forniti da altri istituti potrebbe indurla a spostare progressivamente il lavoro verso altre banche. Si tratta di un rischio potenzialmente grave, poiché minaccia le relazioni di clientela che costituiscono il maggior patrimonio di ogni azienda di credito.

Il problema dei costi operativi e soprattutto quello della competitività del portafoglio prodotti devono essere affrontati in modo adeguato nell'ambito delle singole banche di credito cooperativo. La soluzione delle suddette carenze è possibile solo attraverso una revisione del modello organizzativo che realizzi una redistribuzione complessiva delle attività, attribuendo alle singole banche il compito principale di gestire e accrescere il patrimonio di relazioni di clientela nel territorio di competenza. Attraverso una sostanziale esternalizzazione delle attività "di ricerca e sviluppo" e di "produzione", gli istituti potrebbero realizzare un migliore presidio del mercato e

---

<sup>140</sup> G. Bruzzone, *Concorrenza e corporate governance delle banche*, "Quaderni di Moneta e credito", 1997.

quindi svolgere più efficacemente la funzione “commerciale”. Essi, infatti, potrebbero dedicare risorse a questo compito e potrebbero usufruire di prodotti e di supporti operativi di qualità adeguata, realizzati da altre imprese focalizzate su queste attività. Si tratta, in definitiva, di realizzare un modello organizzativo “a rete” seguendo l’esempio di altri settori industriali, con una logica assimilabile a quella del *franchising*.

Questa tipologia di soluzione presuppone una sorte di integrazione operativa con altre unità economiche appartenenti direttamente o indirettamente al settore dell’industria finanziaria o ai settori di supporto alla stessa. Tale processo può realizzarsi seguendo due distinti processi:

- integrazione prevalentemente orientata verso l’esterno al credito cooperativo;
- integrazione con imprese appartenenti al gruppo.

Entrambe le soluzioni presentano opportunità e rischi. La prima offre i vantaggi di una più agevole realizzabilità poiché non è necessario creare nuove realtà economiche o sviluppare altre già esistenti, e di una migliore qualità di prodotti disponibili. Il rischio connesso a questa soluzione è individuabile nella possibile perdita della relazione di clientela per effetto della futura concorrenza delle “società prodotto”, una volta che queste ultime fossero entrate in rapporto con i clienti. Si tratta di un rischio reso sempre meno improbabile dal processo tecnologico.

La soluzione interna presenta il vantaggio principale di consentire un accumulo di competenze nell’ambito del gruppo di gran lunga superiore rispetto a quanto consentito dall’ipotesi alternativa.

La soluzione al dilemma fra integrazione nell’ambito o all’esterno del gruppo deve essere valutata seguendo due criteri logici<sup>141</sup>. Il primo è quello di valutare i rischi di tutti e due le soluzioni. Il secondo è l’orizzonte temporale di riferimento. Il rischio legato alla soluzione esterna è crescente nel tempo. Si tratta di stabilire in qual misura le banche di credito cooperativo abbiano la possibilità e la disponibilità a sacrificare il presente per il futuro e viceversa.

Nell’Enciclica di Benedetto XVI del 29 giugno 2009, *Caritas in Veritate*, ritroviamo un forte riconoscimento nei confronti delle BCC, sorte come ricordato anche sulla scia della *Rerum Novarum* che “invogliava ad impegnarsi per la costruzione dello

---

<sup>141</sup> Sito ufficiale della banca di credito cooperativo di Roma. [www.bccroma.it](http://www.bccroma.it).

sviluppo integrale per il bene comune e la coesione”<sup>142</sup>. L’Enciclica così recita: “Bisogna, poi, che la finanza in quanto tale, deve necessariamente rinnovarsi nelle strutture e nelle modalità di funzionamento dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l’economia reale, ritorni ad essere uno strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo. Tutta l’economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell’uomo e dei popoli. È certamente utile, e in talune circostanze indispensabile, dar vita a iniziative finanziarie nelle quali la dimensione umanitaria sia dominante. Ciò, però, non deve far dimenticare che l’intero sistema finanziario deve essere finalizzato al sostegno di un vero sviluppo. Soprattutto, bisogna che l’intento di fare del bene non venga contrapposto a quello dell’effettiva capacità di produrre dei beni. Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori. Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti. Se l’amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito”<sup>143</sup>.

Il modello di banca delle BCC ha ottenuto in questi ultimi anni un grande riconoscimento di mercato. I soci sono aumentati dell’80%, anche le dimensioni medie sono aumentate; infatti, oggi le BCC hanno 10 sportelli e oltre 70 dipendenti, circa dieci anni fa aveva 5 sportelli e 42 dipendenti. Le quote di mercato sono incrementate, il rapporto impieghi/depositi è cresciuto circa di 1,5 punti, gli sportelli sono aumentati del 45%, ben 22 punti percentuali in più rispetto al resto del sistema bancario<sup>144</sup>.

I soci nel 1999 erano 557.000, invece nel 2009 erano circa 989.000, vi è stato un incremento del 78% nel corso di un decennio.

Nell’ultimo triennio la raccolta complessiva ha registrato un tasso di crescita del 34%<sup>145</sup>. Particolarmente è poi, significativo l’incremento della raccolta obbligazionaria. A metà 2009 le obbligazioni emesse dalle BCC erano pari al 41% della raccolta complessiva, percentuale in linea con la media del sistema.

---

<sup>142</sup> Sito ufficiale credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it).

<sup>143</sup> M. Mattei Gentili, *La posizione competitiva delle banche di credito cooperativo: un tentativo di sintesi*, “Cooperazione di Credito”, 2002, pp. 566-567.

<sup>144</sup> Sito ufficiale credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it).

<sup>145</sup> Sito ufficiale della banca di credito cooperativo di Brescia. [www.bccbrescia.it](http://www.bccbrescia.it).

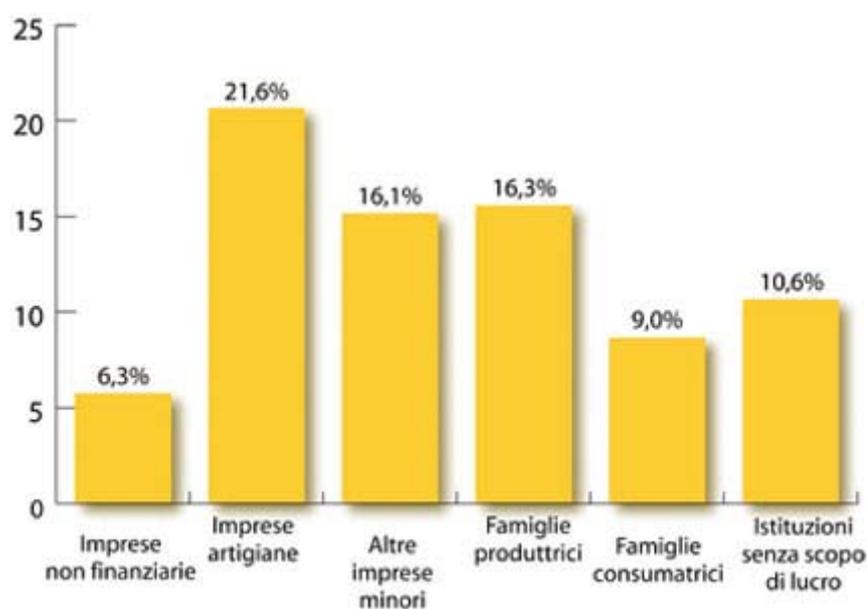
Nel 2009 le BCC, forti della loro presenza sul territorio, hanno inteso consolidare l'intermediazione tradizionale; infatti, la quota relativa impieghi è aumentata di 2,6% e la raccolta del 2%. Particolarmente rilevante è l'espansione dei finanziamenti come recita il Presidente di Federcasse Alessandro Azzi: “nel corso del decennio, i finanziamenti erogati dalle BCC hanno registrato un tasso di crescita del 21,4%, più del doppio rispetto al resto dl sistema bancario”<sup>146</sup>.

Dal 2003 al 2007 le quote di mercato degli impieghi verso le imprese dalla banche maggiori sono diminuite del 6%, invece quelli delle banche piccole e locali sono aumentate del 3%<sup>147</sup>.

La redditività delle BCC è inferiore rispetto a quello dell'intero sistema, perchè vi sono dei costi unitari maggiori causati dalla piccola dimensione: fino al 2003 la redditività è stata nettamente inferiore, nel 2005 vi è stata una crescita dovuta all'applicazione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS.

Quote di mercato:

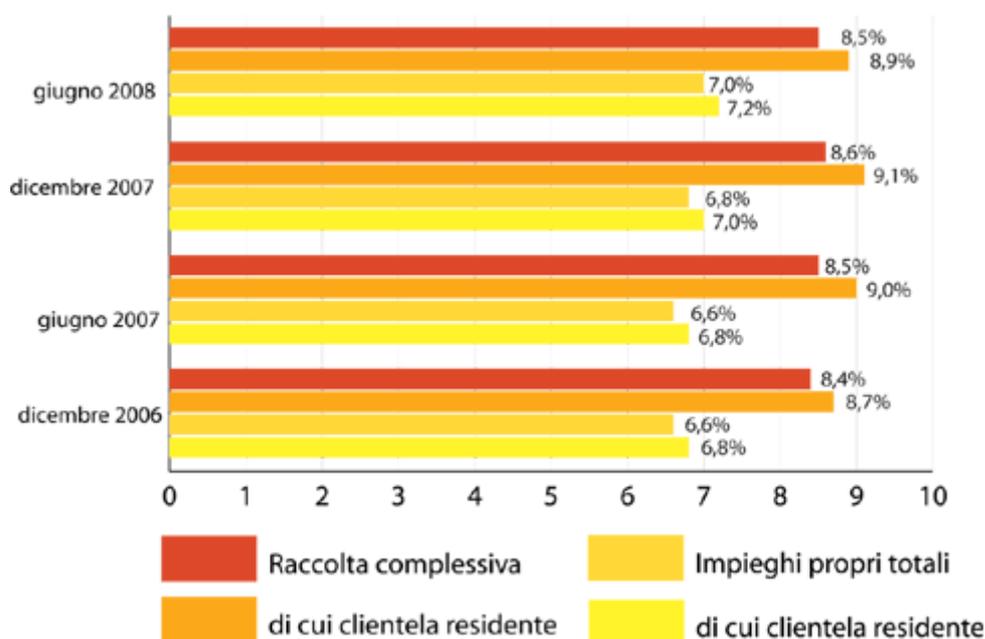
- Quota % BCC nel mercato del credito per settore di destinazione dei finanziamenti



<sup>146</sup> Sito ufficiale credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it).

<sup>147</sup> Sito ufficiale della banca di credito cooperativo di Manzano. [www.bancamanzano.it](http://www.bancamanzano.it)

- Quote BCC nel mercato del credito e della raccolta



Fonte: Sito ufficiale Credito Cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it)

Come si misura il valore creato dalle BCC?

Le BCC come recita l'articolo 2 dello Statuto: “non perseguono soltanto finalità economiche, ma più generali fini di miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche dei soci e del territorio e di promozione della coesione sociale e dello sviluppo sostenibile”<sup>148</sup>. Lo strumento maggiormente utilizzato per verificare e misurare l'impegno socio ambientale delle BCC è il “Bilancio Sociale e di Missione del credito cooperativo, che raccoglie, oltre ai principali dati economico-finanziari, informazioni circa l'impegno nel migliorare la vita pubblica nel territorio in cui le BCC-CR sono inserite”<sup>149</sup>. Il Bilancio Sociale riesce a definire i benefici forniti ai soci e alla comunità. In questo bilancio vi sono particolari indici:

1. valore al socio-cliente;
2. cost income ratio rettificato.

Questi due indici tengono conto sia degli obiettivi che si pongono le BCC, sia dei maggiori costi che si sostengono per il perseguimento della missione aziendale scritta nell'articolo 2 dello Statuto.

Le BCC hanno creato valore aggiunto per un valore pari a 3,9 miliardi di euro.

<sup>148</sup> Sito ufficiale credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it).

<sup>149</sup> Sito ufficiale credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it).

Questa la ripartizione schematica del valore aggiunto tra i diversi portatori d'interessi:

- “ai soci-clienti (vantaggi economici riservati ai soci in relazione all’operatività con la banca): (19.1%);
- ai soci in quanto azionisti: (0,8%);
- ai collaboratori (costo del lavoro): (35%);
- alle riserve per lo sviluppo (utili destinati a riserva patrimoniale): (28,5%);
- alle elargizioni alle comunità locali (tasse locali; elargizioni e donazioni): (6,2%);
- alle erogazioni alla collettività nazionale (imposte e tasse): (9%);
- alla promozione della cooperazione (3% degli utili ai Fondi mutualistici): (1%)”<sup>150</sup>.

#### **4.3 Le BCC nel periodo della crisi finanziaria del 2007-2008**

Le banche italiane hanno saputo reggere meglio degli altri paesi avanzati l’urto della crisi mondiale che, nel 2007-2008 ha investito tutto il sistema finanziario mondiale. Le banche locali hanno dimostrato una maggiore capacità di soddisfare le esigenze delle PMI<sup>151</sup>.

Il differenziale di crescita degli impieghi rispetto alle altre banche, testimonia come le BCC siano propense a continuare a erogare credito in momenti di difficoltà. Ma comunque, bisogna porre l’attenzione ai segnali di deterioramento della qualità dei prestiti. Le sofferenze sono cresciute a settembre 2009 del 34,3% su base annua, a fronte di un aumento del 25,1% per il resto del sistema. Il rapporto “sofferenze impieghi” si è portato al 3,2%. Particolarmente elevata risulta la crescita delle sofferenze nei confronti dei prenditori di maggiori dimensione.

Le BCC di fronte alla crisi hanno erogato il credito per sostenere le esigenze delle famiglie e delle imprese. Hanno messo in atto molteplici interventi per aiutare l’economia del territorio dove sono insediate:

- sospensione del pagamento delle rate di mutuo;
- agevolazioni per l’accesso al credito per le PMI e famiglie;

---

<sup>150</sup> Sito ufficiale credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it).

<sup>151</sup> A. Franceschini, *Microfinanza, la solidarietà è business e resiste alla crisi*, Il sole 24Ore, 18 Novembre 2008.

- sostegno alle imprese per il pagamento delle tredicesime all'anticipo della cassa integrazione;
- accordi di microcredito.

Le BCC svolgono una funzione anticiclica del mercato, contro il rischio di restrizione del credito, cercando di valorizzare le informazioni in possesso della banca legate al territorio dove si è insediata, e il ruolo di calmieratori del mercato<sup>152</sup>.

Nei contesti attuali, caratterizzati da una maggiore complessità e difficoltà, le BCC devono puntare sul proprio patrimonio informativo, cercando di utilizzarlo come leva competitiva. “Le BCC possono essere realmente definite dei microgiganti, per il binomio che le caratterizza: modeste dimensioni ma fortissima presenza sul territorio di riferimento. Il radicamento e la prossimità sono le caratteristiche che ci vengono più contese. Esse, nel nostro caso, sono alimentate da tre fattori convergenti:

1. la proprietà: i soci delle BCC devono essere espressione del contesto in cui le banche si collocano;
2. l'operatività: almeno il 95% degli impieghi delle BCC viene erogato in loco; le risorse rientrano quindi in circolo attivando meccanismi virtuosi;
3. la proiezione: le nostre banche sono vincolate a restare sul territorio di riferimento, da cui tra l'altro prendono il nome”<sup>153</sup>.

Le singole BCC, facendo parte di un sistema, riescono a essere presenti sul territorio in modo capillare: banche troppo piccole non possono stare sole. Proprio le dimensioni ridotte possono spiegare l'appartenenza ad una rete; “fare rete è una esigenza del sistema Paese. Il 95% delle imprese italiane è costituito da micro-imprese. Questo apparato produttivo ha bisogno di reti che coniugano virtù del piccolo e i vantaggi del grande, la flessibilità e le economie di scala”<sup>154</sup>.

Sono state avviate molte iniziative per rafforzare la rete ad esempio la Costituzione del Fondo di Garanzia Istituzionale (FGI); infatti l'importanza del FGI si può riscontrare anche nelle parole di Alessandro Azzi, presidente di Federcasse: “il riconoscimento del nuovo Fondo da parte della Banca d'Italia è uno dei traguardi più rilevanti raggiunti dal nostro sistema. Esso ci consente, pur mantenendo saldamente rispettata l'autonomia delle singole banche, un rafforzamento della cooperazione interna insieme a notevoli vantaggi per tutti i portatori di interesse: per le BCC, che

---

<sup>152</sup> Sito ufficiale cooperativa provinciale e garanzia fidi società cooperativa. [www.cooperfidi.it](http://www.cooperfidi.it)

<sup>153</sup> A. Azzi, Crediumbria, Banca di credito cooperativo, Sito ufficiale credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it), pp. 2-3.

<sup>154</sup> A. Azzi, Crediumbria, *op. cit.*, pp. 3-4.

potranno contare su una migliore allocazione ed una più efficiente gestione delle risorse finanziarie con un minor assorbimento patrimoniale; per l'intero sistema delle BCC che rafforzerà la propria solidità e stabilità; per i clienti delle nostre banche che beneficeranno di una forma di garanzia globale, complementare ed addizionale ad una tutela stabilita per legge; per le comunità locali che potranno trarre vantaggio da una maggiore disponibilità delle risorse finanziarie all'interno della rete BCC"<sup>155</sup>.

L'obiettivo di tale fondo è quello di tutelare i propri clienti, dall'istituzione di tale fondo non ne beneficeranno soltanto i depositanti e risparmiatori, ma anche le comunità locali.

Questo Fondo va aggiungersi ai Fondi già esistenti: Fondo di garanzia dei depositanti e Fondo di Garanzia degli obbligazionisti.

La rete delle BCC permette a ogni singola azienda di essere competitiva e di possedere gli strumenti che permettono anche alle piccole banche di non rimanere isolate e di non subire gli svantaggi di essere una piccola banca in un mercato molto competitivo. "Fare rete, non è solo una moderna soluzione organizzativa, ma un metodo per affrontare la competizione e per essere promotori di sviluppo"<sup>156</sup>. La rete è utile e complementare all'attività delle singole BCC.

Per uscire dalla crisi si deve puntare sull'innovazione e sulla cooperazione: è questo il messaggio è stato lanciato dal presidente Alessandro Azzi nell'ambito del convegno tenutosi a Milano il 26 maggio 2009. Per cooperazione si intende una nuova alleanza tra istituzione degli enti locali e forze produttive; per innovazione si intendono nuovi prodotti, nuovi servizi, nuovi processi, ma anche un nuovo modo di concepire le attività tradizionali.

Nel contesto attuale vi deve essere una maggiore collaborazione tra Federcasse e Associazione Bancaria Italiana (ABI), cercando di creare vantaggi reciproci dalla mutua collaborazione.

Quindi, la soluzione per uscire dalla crisi per il credito cooperativo, si basa su tre elementi chiave:

- la creatività;
- la responsabilità;
- la sostenibilità.

---

<sup>155</sup> Sito ufficiale credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it).

<sup>156</sup> Sito ufficiale di federcasse. [www.federcasse.it](http://www.federcasse.it).

Per creatività si intende la valorizzazione delle eccellenze locali; con il termine responsabilità si vuole coinvolgere le forze più vive del territorio; e in ultimo con la sostenibilità si vuole esprimere il concetto di lavorare in progetto a lungo termine. Tutto ciò si evince anche dalla parole del Presidente Azzi: “Questa scommessa sarà vinta ha concluso il Presidente se, ad esempio, non dovremo più parlare di responsabilità sociale d’impresa, se non dovremo più individuare uffici specializzati, se non faremo più due bilanci, uno civilistico fiscale e uno sociale, ma ne avremo uno solo nel quale fotografare tutta intera la nostra attività permeata e improntata alle logiche della sostenibilità e della responsabilità”<sup>157</sup>.

Le BCC, nonostante la congiuntura economica difficile, hanno comunque saputo sostenere l’economia, grazie soprattutto al loro radicamento territoriale.

L’importanza delle BCC viene sottolineata anche da Mario Draghi: “La crisi sarebbe oggi più pesante se non ci fossero le BCC e le altre banche locali senza la presenza di una pluralità di piccole banche, e tra queste delle BCC, probabilmente gli effetti sull’offerta di prestiti alle piccole e medie imprese della ristrutturazione delle grandi banche sarebbero stati più restrittivi e la concorrenza nei mercati locali del credito meno vivace. Le conseguenze della crisi attuale sarebbero più severe per un numero rilevante di famiglie e di piccole e medie imprese”<sup>158</sup>.

Le azioni messe in atto dalle BCC per superare la crisi sono state molteplici: le BCC grazie alla loro presenza sul territorio hanno saputo mitigare le conseguenze sulle piccole e medie imprese e sulle famiglie dovute alla pesante crisi.

Come detto in precedenza i sostegni per le PMI sono stati molteplici si riportano qui, a titolo esemplificativo, alcuni esempi.

- Federazione delle BCC dell’Emilia Romagna: accordi anti-crisi per il sostegno alle PMI. La Federazione dell’Emilia Romagna ha sottoscritto un accordo con Regione per sostenere le PMI colpite dalla crisi, consentendo alle PMI di avere un accesso agevolato al credito. Le BCC praticeranno condizioni economiche agevolate in base alla tipologia di intervento. Un altro accordo è stato firmato dalla Federazione Emilia Romagna con la provincia di Forlì Cesena, Camera di Commercio e Enti locali.

---

<sup>157</sup> Sito ufficiale delle banca di credito cooperativo di Busto Garofolo e di Buguggiate. [www.bccbanca1897.it](http://www.bccbanca1897.it).

<sup>158</sup> Sito ufficiale del credito cooperativo. [www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it).

- Federazione BCC del Friuli Venezia Giulia: pacchetto anti crisi a sostegno delle PMI. La Federazione delle BCC del Friuli Venezia Giulia, Confcooperative, Agci, Legacoop e Finreco hanno sottoscritto a Udine un protocollo d'intesa finalizzato all'attivazione di un piano d'intervento anticrisi a sostegno delle imprese cooperative regionali. Questo accordo si pone l'obiettivo di tutelare anche gli interessi della cooperazione.
- BCC di Pergola (Pesaro Urbino): intervento per i lavoratori della Merloni. La Banca di Credito Cooperativo di Pergola (Pesaro Urbino) ha deliberato la concessione di una serie di agevolazioni per contrastare la recessione economica. A favore dei dipendenti della "Antonio Merloni Spa" e delle altre aziende del territorio in stato di crisi. È stata decisa la sospensione del pagamento delle rate di mutuo in scadenza da novembre 2008 ad aprile 2009, senza l'applicazione di interessi di mora".
- BCC della provincia di Salerno: patto BCC-PMI contro la crisi. È stato firmato un accordo tra sei Banche di Credito Cooperativo (BCC di Aquara, BCC di Altavilla Silentina, BCC di Capaccio, BCC dei Comuni Cilentani, Banca del Cilento CC Cilento Centrale, BCC di Monte Pruno di Rossigno) e otto associazioni delle PMI, degli artigiani e piccoli operatori economici insieme con la Camera di Commercio. L'obiettivo è quello di agevolare l'accesso al credito delle imprese operanti nella provincia di Salerno. Le BCC si impegnano a mantenere il sostegno alle PMI proprie clienti, meritevoli di finanziamento, senza procedere ad alcun razionamento degli affidamenti.
- Banca Apuana: credito agevolato per le aziende locali. Banca Apuana ha siglato un accordo con la Camera di Commercio e gli Enti Locali per facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese.
- BCC di Roma: a disposizione delle PMI romane un plafond di 50 milioni di euro. La Banca di Credito Cooperativo di Roma ha aderito alla convenzione sottoscritta tra la Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Roma e la Commissione ABI del Lazio che ha l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese della Provincia di Roma. È stato messo a disposizione un contributo di 50 milioni per finanziamenti sia a breve che a lungo termine con tassi agevolati.

- BCC di Inzago: partnership con Confidi Province Lombarde. La banca di credito cooperativo di Inzago e Confidi Province Lombarde unite con l'obiettivo di aiutare le piccole e medie imprese lombarde in questo periodo di crisi. Le PMI potranno effettuare nuovi finanziamenti per realizzazioni di:
- investimenti pluriennali ipotecari per acquisto o costruzione: massimo 500 mila euro, rimborso in 120 mesi;
- investimenti ipotecari per liquidità: massimo 400 mila euro, rimborso in 120 mesi;
- anticipo portafoglio/fatture: massimo 400 mila euro, rimborso in 120 mesi;
- fido di c/c: massimo 150 mila euro, rimborso in 120 mesi;
- credito chirografario per finanziamento scorte/impianti/macchinari: massimo 150 mila euro, rimborso in 60 mesi;
- impresa Giovane chirografario: massimo 100 mila euro, rimborso in 60 mesi;
- riequilibrio finanziario chirografario: massimo 200 mila euro, rimborso in 60 mesi;
- crediti di firma: massimo un milione di euro, tipologia e durata variabile.

Oggi è utile parlare di credito cooperativo perché a seguito del tracollo finanziario è aumentata la diffidenza verso la finanza e le banche. Tuttavia, se la crisi mondiale, da un lato, ha portato al tracollo di molte banche, dall'altro, ha messo in mostra quali siano i possibili modelli alternativi per superarla; modelli che devono essere basati sulla trasparenza e sull'eticità dei comportamenti. Il modello proposto dalla BCC ha saputo non soltanto reggere l'urto derivante dalla crisi, ma anche dar prova di riuscire a crescere; non sono tali banche aumentate in numero, ma in dimensioni. Le BCC, essendo meno internazionalizzate ed essendo meno soggette a speculazione, hanno evitato che l'erogazione del credito procurasse effetti dannosi come per le grandi banche. Il prestito fornito dalle BCC è indirizzato per lo più a due gruppi:

1. famiglie;
2. società con meno di venti dipendenti.

Negli ultimi venni anni vi è stata una tendenza a omologare il modello societario, con una predilezione per le S.P.A; infatti, ciò ha portato in un primo momento le banche

pubbliche sono diventate S.P.A, in un secondo momento tale modello ha coinvolto anche le banche popolari. Questo processo, però, non ha coinvolto le BCC.

L'economista Giovanni Ferri ha sottolineato tale concetto come si nota anche dalle sue parole: "La crisi ha dunque fornito un grande insegnamento: la biodiversità del mondo bancario, ma anche del mondo finanziario, è una ricchezza imprescindibile. Ogni forma di modello unico è un pericolo. Servono molti modelli, dato che il fondamentalismo del mercato-perfetto senza asimmetrie informative non vale davanti alla complessità della società".<sup>159</sup>

In definitiva, le BCC hanno saputo superare i momenti di difficoltà grazie alle proprie caratteristiche:

- operatività prevalente con i soci;
- conoscenza diretta del cliente e radicamento nel territorio.

La crisi che ha colpito tutto il sistema finanziario globale è stata un'occasione per far comprendere le elevate potenzialità che detiene il credito cooperativo e l'importanza che ha per lo sviluppo dell'intera economia.

---

<sup>159</sup> Sito ufficiale della provincia di Trento. *Un'analisi del credito cooperativo, per capirne i punti di forza ed evitarne lo snaturamento Indenni attraverso la crisi: l'esempio delle BCC*, comunicato stampa n. 1791 del 5 maggio 2010. [www.uffstampa.provincia.tn.it](http://www.uffstampa.provincia.tn.it).

## APPENDICE

## APPENDICE

### Le BCC contro la crisi. Iniziative a favore delle imprese e delle famiglie

Anno	Iniziativa di sistema	n. BCC	Tipologia	Partners	Destinatari	Contenuto
Agosto 2010	Adesione all'avviso comune Banche-imprese	346	Ristrutturazione debiti		PMI	L'accordo prevede: la sospensione per 12 mesi della quota capitale delle rate di mutuo; la sospensione per 6 mesi della quota capitale dei canoni di leasing; l'allungamento - fino a 270 giorni - delle scadenze delle anticipazioni bancarie su crediti.
Agosto 2010	Sottoscrizione plafond Cassa depositi e Prestiti	146		Iccrea Banca in qualità di coordinamento tecnico	PMI	Finanziamenti alle pmi attraverso la rete delle BCC
Agosto 2010	Accordo ABI-Consumatori	256	Piano Famiglie		Famiglie	Sospensione delle rate dei mutui
2009	Federazione delle BCC Piemonte	9	Finanziamenti	Regione Piemonte	PMI	Fondo di Garanzia per lavoratori senza oneri aggiuntivi. Anticipazioni parziali del trattamento retributivo maturato. Importo max prestiti è fissato in 2500 euro che i lavoratori dovranno restituire entro 12 mesi a tasso zero.

2009	Federazione delle BCC Friuli Venezia Giulia	16	Pacchetto anti-crisi	Associazioni di categoria e Confidi	PMI	Sospensione rata del capitale mutuato. Previsti finanziamenti per il consolidamento dei debiti verso i fornitori, per capitalizzazione delle imprese e realizzazione di investimenti aziendali in beni materiali e immateriali.
Aprile 2009	Federazione delle BCC Friuli Venezia Giulia	16	Protocollo d'intesa	Assessorato regionale al Lavoro, rappresentanti imprenditoriali e sindacali	Cassaintegrati	Anticipo del trattamento di Cigo con un finanziamento individuale a tasso zero senza garanzie, spese di gestione e commissioni. Prevista apertura conto corrente. Rinnovato accordo fino al 30 giugno 2010: prevista anche anticipazione Cigs.
2009	Federazione delle BCC del Friuli Venezia Giulia	16	Protocollo d'intesa.	Confartigianato, Cna, Confidimprese Fvg, Confidi Gorizia e Confidi Artigiani di Trieste	Imprenditoria artigiana	Rimborsi rateali del crediti in bonis (sospensione rata di rimborso); finanziamento straordinario per consolidamento di debiti verso fornitori e passività bancarie; prestito partecipativo per capitalizzazione delle imprese
2009	Federazione delle BCC del Friuli Venezia Giulia	16	Protocollo d'intesa	Confcooperative, Agci, Legacoop Finreco	Imprese cooperative	Rimborsi rateali del crediti in bonis (sospensione rata di rimborso); finanziamento straordinario per consolidamento di debiti verso fornitori e passività bancarie; prestito partecipativo per

						capitalizzazione delle imprese
2009	Federazione delle BCC del Friuli Venezia Giulia	16	Accordo	Coldiretti e Agrifidi	Imprese agricole.	Sospensione rata di rimborso per un periodo dai 12 ai 18 mesi (finanziamenti fino a 5 anni e oltre) nei casi di debiti v/fornitori e di passività a breve con importo max 250 mila; investimenti aziendali per importo max arriva a 1 mln di euro.
Settembre 2009.	Federazione delle BCC del Friuli Venezia Giulia	16	Accordo	Confidi Trieste e Confidi artigiani pmi Trieste	PMI.	Rimborsi rateali dei crediti in bonis attraverso sospensione della rata per un periodo dai 12 ai 18 mesi. Importi max di 400mila euro e durata 12 mesi; e per consolidamento debiti v/s fornitori e passività bancarie a breve termine fino a 250 mila euro.
Dicembre 2009	Federazione delle BCC del Friuli Venezia Giulia	16	Accordo microcredito.	Caritas diocesana di Udine	Famiglie.	Microprestiti max di 3mila euro. A garanzia dei prestiti Fondo rischi a copertura dei casi d'insolvenza. Finanziamento mutuo chirografario durata max 60 mesi e tasso fisso del 3% senza spese con rate mensili.
2009	2009 Federazione delle BCC del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria	11	Accordo microcredito.	Finpiemonte	PMI Torino	Fondi di garanzia pubblici. Piccoli mutui tra € 1.000 ed € 10.000, per investimenti produttivi durata max pari a 48 mesi con rimborso in rate mensili

						posticipate di capitale ed interessi. Il tasso di interesse agevolato.
2009	Federazione delle BCC del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria	5	Accordo.	FILSE (finanziaria delle Regione Liguria.)	Cassaintegrati.	Prestiti rimborsabili (quota fissa corrispondente al primo massimale di integrazione salariale) con l'intervento del fondo di garanzia istituito dalla regione presso la FILSE. Il fondo opererà attraverso un abbattimento in conto interessi.
2008	Federazione Toscana BCC	33	Federazione Toscana BCC	Regione Toscana, Fidi Toscana	PMI.	2 Fondi di garanzia.
2009	Federazione Toscana BCC	33	Convenzione.	Camera di Commercio di Firenze, consorzi di garanzia fidi della provincia e Fiditoscana	PMI	Il finanziamento per un importo minimo di 20mila euro e massimo di 300 mila euro durata 7 anni per ripristino liquidità, prestiti partecipativi, spese per investimenti produttivi e acquisto scorte.
2009	Federazione Toscana BCC	33	Protocollo d'intesa.	Confartigianato Imprese, CNA e Casartigiani, Artigiancredito	PMI.	Finanziamenti a breve medio e lungo termine per esigenze di cassa, investimento e liquidità delle PMI artigiane. Flessibilità nel pagamento delle rate dei mutui: sospensione parziale o totale della rata di rimborso per un periodo dai 12 ai 18 mesi.
Febbraio 2010.	Federazione Toscana BCC	33	Finanziamenti.	Fidi Toscana.	PMI.	Prestito con limite di 500mila euro di garanzia per ciascuna azienda pari ad un finanziamento di

						625mila euro. I tassi sono vantaggiosi.
2009	Federazione Lombarda delle BCC	47	Accordo Con fiducia.	Accordo Confiducia	PMI.	Finanziamenti chirografari con durata fino a 60 mesi comprensivo di un preammortamento max 12 mesi e linee di smobilizzo di crediti commerciali con finanziamenti della durata di 12 mesi e rinnovabili fino a 24 mesi
2009	11 BCC della Provincia di Brescia	11	Finanziamento	Provincia; Camera Commercio; Associazioni Imprese, Cgil Cisl Uil	Cassaintegrati	Per Cigs finanziamenti individuali per importo max 6.300 euro a tasso zero senza aggravio di spese. Cig ordinaria della durata superiore a quattro settimane finanziamenti con importo max 2500 euro senza spese. Sospensione rate per mutuo prima casa.
2008	Federazione delle BCC del Veneto	41	Protocollo d'intesa.	Regione Veneto e ABI.	PMI	Pacchetto di misure a favore delle imprese: smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese verso la PA; anticipo Cigs con attivazione di un Fondo con dotazione di 1 mln di euro; sospensione rate di finanziamenti per investimenti in scadenza o non pagati.
2009	Federazione delle BCC del Veneto	41	Finanziamenti	Apiveneto Fidi e Regione Veneto	PMI.	Destinato a 170-200 imprese sotto forma di mutuo chirografario

						con rimborso rateale erogato con un tasso variabile con uno spread fisso di + 0,95 punti rispetto all'Euribor. L'importo max finanziabile è pari a 75mila euro con durata max fino a 5 anni.
2009	Federazione delle BCC del Veneto	41	Finanziamenti	Comune di Padova.	PMI	Finanziamenti a condizioni vantaggiose a favore di fornitori attraverso l'anticipazione di fatture.
2009	Federazione delle BCC del Veneto	41	Accordo	Comune di Padova.	Cassaintegrati.	Anticipo della Cigs. Il prestito viene concesso sotto forma di apertura di credito in conto corrente per la durata max di 9 mesi e per un importo totale erogabile di 6 mila euro e un importo mensile massimo di 900 euro.
2009	Federazione delle BCC Emilia Romagna	23	Accordo.	Confederazioni sindacali.	Cassaintegrati	Apertura di un c/c nominativo gratuito.
2009	Federazione delle BCC Emilia Romagna	8	Accordo	Provincia Forlì-Cesena, Camera di Commercio, enti locali, sindacati, imprenditori, consorzi fidi e cooperative di garanzia provinciali	Cassaintegrati e PMI	Per CigS forme specifiche di anticipazione a titolo di integrazione guadagni; linee di credito e dilazionamento delle rate di mutui per prima casa. Per le Pmi disponibilità di risorse aggiuntive per esigenze di liquidità a breve
2009	Federazione delle BCC Emilia Romagna	23	Finanziamenti.	Comune di Modena, istituti bancari e Consorzi fidi	Artigiani e commercianti	Finanziamenti a tassi agevolati per nuove aperture o riqualificazione di attività economiche, commerciali, artigianali e pubblici esercizi come bar, ristoranti o

						locali. Mutui tra 15mila e 30 mila euro.
Marzo 2010.	Federazione delle BCC della Campania	22	Convenzione.	Provincia di Salerno	PMI.	Prestiti erogati con fido massimo di 40mila euro per impresa con un tasso fisso in 2 anni del 2,50%. Il mutuo chirografario avrà un anno di preammortamento (soli interessi) e secondo anno rateizzata (capitale + interessi).
2009	Federazione BCC Abruzzo Molise	11	Accordo.	Confidi Mutualcredito	Cooperative abruzzesi	Finanziamenti a condizioni vantaggiose garantiti al 50% dal Confidi utilizzando la somma versata da Coopfond di 250 mila euro e destinati a investimenti produttivi e innovativi, riequilibrio finanziario aziendale ed anticipo dei crediti commerciali.
2009	Federazione delle BCC di Puglia e Basilicata	28	Protocollo d'intesa	Federazione delle BCC di Puglia e Basilicata	PMI e famiglie.	Programma Imprese: più garanzia, più credito e prodotti, minori costi. Programma persone con una linea di credito specifica.

2009	Federazione delle BCC di Puglia e Basilicata	28	Protocollo d'intesa.	Urap Confartigianato Puglia	PMI.	Previsti accordi operativi su scala locale per introdurre elementi temporanei di flessibilità nella gestione dei rimborsi rateali dei crediti in bonis; promuovere lo sviluppo dei finanziamenti.
2009	Federazione Siciliana delle BCC	30	Accordo quadro	Cosvig, Confesercenti e Mediocredito Centrale	PMI	Sottoscritto il 20 gennaio 2009
15 gennaio 2010.	Federazione Siciliana delle BCC	30	Convenzione.	Assessorato regionale dell'Agricoltura delle Foreste	PMI	Prestiti agrari di conduzione a tasso agevolato e prestiti agrari quinquennali destinati alla ristrutturazione dei debiti di natura agraria
2009	Federazione delle BCC Abruzzo Molise	11	Convenzione.	Confartigianato Abruzzo	PMI	Mutui chirografari, importo max per investimenti e scorte è di 90mila per una durata di 5 o 7 anni a tasso fisso (T.R.A) o variabile (pari all'euribor 3/m + 1,35) oppure solo tasso variabile pari all'euribor 3/m + 1,35. Esenti le spese istruttorie.
2009	Federazione Marche delle BCC	19	Accordo	Regione Marche, categorie sociali e banche	Cassaintegrati	Anticipo delle somme sulla cassa integrazione (il lavoratore potrà prelevare mensilmente fino ad un importo di 800 euro) e sospensione del pagamento delle rate per i mutui.
2009	Federazione Marche delle BCC	19	Finanziamenti	Cna, Fidimpresa Marche, Confidi unico della Cna regionale	PMI e artigiani	Prestiti agevolati per pagare tredicesime e contributi. Finanziamento fino a 15 mila euro con tasso agevolato. Il prestito verrà

						erogato in due giorni e dovrà essere restituito in 12 mesi.
2009	Federazione Lazio Umbria e Sardegna	26	Accordo.	Unionfidi Lazio Spa, società regionale di garanzia fidi	PMI	Regolare i rapporti esistenti e futuri legati ai fondi agevolati regionali. Complementarietà con azioni e misure promosse da enti pubblici e o società regionali nazionali e locali finalizzate allo sviluppo economico e occupazionale.
2009	azione Piemonte Valle d'Aosta e Liguria	11	Accordo.	Confederazioni regionali degli artigiani	PMI.	Sospensione della rata a scadere per i mutui in bonis; erogazione di un nuovo finanziamento.
2009	Federazione Marche delle BCC	19	Accordo	Regione Marche, categorie sociali e banche	Cassaintegrati	Anticipo delle somme sulla cassa integrazione (il lavoratore potrà prelevare mensilmente fino ad un importo di 800 euro) e sospensione del pagamento delle rate per i mutui contratti sulla prima casa.
2009	Federazione Marche delle BCC	19	Finanziamenti	Cna, Fidimpresa Marche, Confidi unico della Cna regionale	PMI e artigiani	Prestiti agevolati per pagare tredicesime e contributi. Finanziamento fino a 15 mila euro con tasso agevolato. Il prestito verrà erogato in due giorni e dovrà essere restituito in 12 mesi.
2009	Federazione Lazio Umbria e Sardegna	26	Accordo	Unionfidi Lazio Spa, società regionale di garanzia fidi	PMI.	Regolare i rapporti esistenti e futuri legati ai fondi agevolati regionali. Complementarietà con azioni e misure promosse da enti pubblici e

						o società regionali nazionali e locali finalizzate allo sviluppo economico e occupazionale.
2009	Federazione Piemonte Valle d'Aosta e Liguria	11	Accordo	Confederazioni regionali degli artigiani	PMI.	Sospensione della rata a scadere per i mutui in bonis; erogazione di un nuovo finanziamento.
2009	Federazione Piemonte Valle d'Aosta e Liguria	11	Convenzione.	Provincia di Cuneo	PMI	L'accordo della durata di tre anni è finalizzato a completare e a rendere più efficace il sistema di analisi, accompagnamento e realizzazione dei progetti promossi dagli imprenditori attraverso gli sportelli di creazione d'impresa della Provincia
2009	Casse Rurali Trentine	47	Convenzione	Casse Rurali Trentine	PMI	Mutui ipotecari e chirografari fino a 250 mila euro della durata da 5 a 10 anni al tasso Euribor 3 mesi +1% con una riduzione come agevolazione in conto interessi.
30 Aprile 2010.	Casse Rurali Trentine	47	Accordo	Provincia e confidi	PMI.	Concessione di contributi in conto capitale finalizzati a rafforzare la solidità delle aziende e ridurre il costo del processo di incremento dei mezzi propri.
2009	BCC di Roma	1	Convenzione	Unionfidi Lazio Spa	Cassaintegrati Alitalia	Apertura di credito in c/c per l'anticipazione di 3000 euro a favore di ciascun lavoratore, corrispondente ad una stima delle spettanze gennaio-aprile

						2009 a tasso zero senza commissione di massimo scoperto.
2009	Confcooperative e otto BCC operanti nella provincia di Bologna	8	Protocollo d'intesa	Fondosviluppo, Iccrea banca spa e Cooperfidi	Imprese cooperative	Previsti quattro tipi di prodotti per aiutare lo start up, ridurre la dipendenza da fonti esterne di finanziamento, trasformare l'indebitamento a breve in un finanziamento a medio termine e infine prestiti agevolati fino a 10 mln di euro .
2009	BCC Busto Garolfo e Buguggiate (VA)	1	Accordo	Confindustria Altomilanese, Confartigianato e Camera di Commercio di Varese	Cassaintegrati	Anticipo Cigs fino ad un max di 900 euro per una durata di 7 mesi, apertura del C/C a tasso zero e senza costi. Costituzione di un Fondo di solidarietà di 1 Mln di euro
2009	BCC della Provincia di Brescia	11	Accordo	Provincia, Camera di Commercio, Aib, Banco di Brescia e Banca Valsabbina	PMI	Due plafond: 310 milioni viene costituito per accordare finanziamenti chirografari. Un secondo di 105 milioni per progetti d'innovazione di prodotto o processo.
18 settembre 2010.	BCC provincia di Brescia	11	Accordo	Provincia di Brescia	PMI.	Cogarantire parte dei finanziamenti; per imprese con apprendisti e per voucher destinati a cassaintegrati. Periodo di preammortamento variabile dai 12 ai 24 mesi escluse commissioni. Durata del prestito fino a 60 mesi.
2009	4 BCC (Banca Cremasca di Credito Cooperativo; Cassa	4	Accordo	Banca Popolare di Crema, Banca Popolare di Cremona, Provincia,	PMI Cassaintegrati	Anticipazione dei trattamenti di Cig ordinaria e straordinaria

	Rurale del Cremasco; Banca Cremonese di Credito Cooperativo; Cassa Padana)			Agenzia Cremona sviluppo		(fino a totale max di 7mila euro). Qualora il lavoratore sia titolare di un mutuo per l'acquisto della prima casa vi è la possibilità di richiedere la sospensione del pagamento delle rate.
2009	BCC di Pesaro, Banca Suasa CC, Bcc di Gradara, BCC del Metauro, BCC di Pergola (PU)	5	Protocollo d'intesa	Ente Provincia di Pesaro Urbino	Cassaintegrati	Fondo di Garanzia. Previsti microprestiti fino all'importo di 3mila euro rimborsabili in due anni con tasso BCE +1,50% delle somme non restituite. Sospensione delle rate del mutuo prima casa per un periodo di 6-12 mesi.
2009	Credito Cooperativo di Alzate Brianza, della Valsassina, Credito Cooperativo di Treviglio, BCC di Cremeno	3	Accordo	Assessorato al Lavoro della Provincia di Lecco	Cassaintegrati	Anticipo trattamento Cig e mutui sospesi a chi perde il lavoro per un massimo di dodici mesi senza oneri o spese aggiuntive. Finanziamenti individuali fino a 6.300 euro e il lavoratore potrà prelevare fino a 700 euro al mese per un massimo di nove mesi.
2009	Banca di Pescia CC, Credito Cooperativo della Versilia (PT)	2	Finanziamento	Camera di Commercio di Lucca, Associazione industriali, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Coldiretti, Cia, Confagricoltura Confcooperative, Lega nazionale Cooperative.	PMI	Finanziamenti da 20mila per ogni impresa con un fatturato 2008 fino a 2,5 Mln di euro. Le aziende potranno restituire il prestito entro un anno con un tasso d'interesse del 3,35%..
Marzo 2010	BCC Montagna Pistoiese, BCC Vignole, BCC Masiano, Banca Pescia,	7	Protocollo d'intesa	Provincia di Pistoia, Camera di commercio e associazioni di categoria e	Cassaintegrati	Anticipo cassaintegrazione con cadenza mensile fino a max 6

	Banca Pistoia, BCC S. Pietro in Vincio, CC Valdinievole			sindacali		mesi. L'importo erogato sarà commisurato alle ore e alle giornate di ricorso e non superiore a 750 euro al mese per un importo complessivo per lavoratore non superiore a 4500.
Aprile 2010	Banca San Giorgio e Valle Agno, BCC di Campiglia dei Berici, BCC di Quinto Vicentino	3	Accordo	Comuni: Bolzano Vicentino, Bressanvido, Dueville, Camisano, Grumolo delle Abbadesse, Monticello Conte Otto, Pozzoleone, Quinto Vicentino, Sandrigo, Torri di Quartesolo	Famiglie	Finanziamenti a tasso per rinnovo il patrimonio edilizio con tecniche di edilizia sostenibile ed energia rinnovabile; per interventi di edifici adibiti ad abitazioni riconosciuti invalidi; per interventi d'installazione di impianti solari e fotovoltaici.
2009	Otto BCC venete (BCC dell'Alta Padovana	8	Accordo	Camera di Commercio di Treviso, Confidagri Veneto, Cassa di risparmio del Veneto, Unicredit Banca, Veneto Banca, Banca Antonveneta, banca di Treviso	PMI	Anticipi su c/c con euribor 3 mesi + spread 1,50; anticipi su fatture con euribor 3 mesi + 0,40; prestiti chirografari da 3 a 5 anni con euribor 3 mesi + spread 1. E' possibile richiedere da 15 mila a 150 mila euro e la garanzia dei Confidi sarà del 50%.
2009	BCC di Lezzeno (CO), BCC Alzate Brianza, CRA di Cantù	8	Finanziamenti	Assessorato delle Politiche del lavoro della provincia di Como, Camera di commercio, associazioni di categoria e sindacati.	Cassaintegrati	Anticipo cassa integrazione. Il finanziamento concesso dalle banche è pari ad un massimo di 6300 euro in nove mesi in rate da 700 euro mensili. Non è richiesto alcun tasso d'interesse né spese di alcun genere.
2009	BCC della Provincia di Vicenza	11	Accordo	Provincia di Vicenza e sindacati Cgil, Cisl, Uil, Ugl	Cassaintegrati	Anticipo trattamento Cig.

2009	4 BCC Toscane: Cascia di Reggello, Pontessieve, Impruneta e Chianti fiorentino	4	Accordo "Microcredito di solidarietà"	Società della Salute	famiglie italiane e straniere	lavorativo o l'avvio di un'attività imprenditoriale.
2009	Banca Cras CC di Sovicille, Banca Monteriggioni CC, Banca Valdichiana CC Tosco Umbro, BCC Montepulciano, Bancasciano CC	5	Protocollo d'intesa	Provincia e Comune di Siena, Camera di Commercio	PMI	Provincia e Comune di Siena, Camera di Commercio
2009	BCC Venete (Banca della Marca, delle Prealpi, di Marcon, di Monastier e del Sile, Santo Stefano, dell'Alta Padovana, di Treviso, Centromarca Banca e Credito Trevigiano)	3	Accordo microcredito	Caritas di Treviso	Famiglie	Prestiti a tasso agevolato (tasso 2,7% per beni necessari alla vita familiare. Gli importi andranno da 500 a 3mila euro rientrabili in 36 mesi.
2010	Banca della Valpolicella CC di Marano (VR)	1	Covenezione	Mag Verona(società mutua per l'autogestione) e associazioni di volontariato	Famiglie	Concessione di micro prestiti per famiglie in condizioni di momentanea difficoltà e per l'avvio di un progetto di lavoro autonomo

## **CONCLUSIONI**

## CONCLUSIONI

Nel corso di questa tesi è stato approfondito lo studio delle banche di credito cooperativo dalla loro nascita alla loro graduale crescita e affermazione, dimostrando così, nell'arco del processo evolutivo che le ha caratterizzate, una notevole capacità di trasformazione e di adattamento alle nuove spinte riformiste che le hanno coinvolte e portate alle loro attuale connotazione.

Questo lavoro non ha la finalità di essere esaustivo, poiché si basa essenzialmente su uno studio di una visione parziale, spiccatamente storica, del credito cooperativo ma vuole fornire, in un contesto di forte evoluzione e in assenza di ricerche e statistiche dettagliate, un quadro sul valore del credito cooperativo italiano come strumento propositivo e risolutivo in un difficile contesto storico caratterizzato dalla crisi del sistema finanziario mondiale.

Le BBC hanno infatti resistito alla crisi, ampliando i loro orizzonti, anche come offerta di servizi diversificati, risultando sempre più presenti e vicini alla loro clientela di cui per ragioni di forte radicamento al territorio, conoscevano le relative problematiche.

Le stesse non sono altro, come si desume dallo studio condotto, che un riflesso del trionfo di valori e di tradizioni culturali, derivanti dalla loro matrice di natura mutualistica, recepiti e tradotti positivamente nel contesto storico e culturale in cui si sono insediate.

Tale combinazione ha tradotto il binomio: vicinanza al territorio e conoscenza delle realtà imprenditoriali locali come prototipo di una formula vincente e risolutiva da utilizzare in un contesto economico globalizzato.

Mettendo da parte l'entusiasmo nello scoprire che a volte i sistemi più semplici possono rilevarsi quelli più efficaci, come il sistema del credito cooperativo, occorre tuttavia mettere in evidenza quelle che sono le criticità. La prima criticità: la conoscenza diretta del cliente può creare dei conflitti d'interesse tra azionisti e amministratori. In questa situazione, è possibile che i *manager*, perseguendo come obiettivo la massimizzazione della loro utilità, siano propensi a perseguire dimensioni maggiori di quelle ottimali e ad ampliare determinati tipi di spese con effetti distorsivi sull'allocazione delle risorse.

La seconda criticità: i rischi che le BCC, ampliando i loro orizzonti di operatività, sostenendo le piccole e medie imprese nel processo di internazionalizzazione, possono allontanarsi dal proprio segmento di mercato. Ciò potrebbe portare a:

- perdere l'opportunità di sviluppo nel mercato locale;
- selezionare una clientela meno innovativa;
- diminuire la propria operatività delle aree di sviluppo tradizionali;
- ridurre l'impegno nelle economie locali.

Le BCC hanno operato con successo per tre motivi caratterizzanti:

- hanno buona conoscenza del proprio territorio e sono fondamentali per lo sviluppo delle imprese operanti in tale territorio;
- hanno servizi diversificati per la propria clientela e questo permette di stabilire con essa un legame maggiore;
- conoscendo il territorio in cui operano, hanno maggiore facilità nell'acquisire informazioni relative alle imprese a cui concedono finanziamenti, migliorano il processo di selezione e di valutazioni dei progetti da finanziare.

## **BIBLIOGRAFIA**

## Bibliografia

Adusbef, *Cenni sul sistema bancario italiano*, Roma, 1998.

P. Alessandrini, L. Papi, A. Zazzaro. *Banche territorio e sviluppo*, Università di Pisa, 2004, pp. 25-26.

P. Alessandrini, *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, il Mulino, Bologna, 1997.

P. Alessandrini (a cura di), *Le banche in un sistema di piccole imprese*, Bologna, il Mulino, pp. 102-103.

*Atti e documenti del duodecimo congresso cattolico italiano tenutosi a Pavia*, parte I, *Atti*, Venezia, 1894, pp. 210-211.

*Atti Del XIV Congresso Cattolico tenutosi a Fiesole nei giorni 31 agosto, 1, 2, 3, 4 settembre 1896*, Parte I, *Atti*, Venezia 1897, pp. 186-187.

A. Azzi, *Come è cambiato nel tempo il mestiere del banchiere-cooperatore*, "Cooperazione di Credito", n. 163, 1999.

Banca d'Italia, *Le casse rurali ed artigiane e le aziende di credito in liquidazione nel 1958*, Roma, 1950, p. 4.

F. Belli, *Le leggi bancarie del 1926 e del 1936-1938*, "Banca e industria fra le due guerre. Ricerca promossa dal Banco di Roma in occasione del suo primo centenario. Le riforme istituzionali ed il pensiero giuridico Bologna", il Mulino, 1981, pp. 207-208.

F. Belli et al., *Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia*, Zanichelli, 2003.

B. Bernardini, *Le Banche di Credito Cooperativo di fronte alle sfide del mercato: il ruolo della progettualità*, "Cooperazione di Credito", 1998.

F. Bernasconi, M.L. Cartechini, *Il credito cooperativo italiano nell'ambito del sistema creditizio e finanziario: i principali profili di rischi*, Ufficio Vigilanza Bancaria e Finanziaria Unità di coordinamento d'Area e Collegamento Filiali della Banca d'Italia, Buenos Aires, Cordoba, 2008.

Bollettino Statistico, "Cooperazione di Credito", n. 151, 1996.

P. Brighi, V. Venturelli, *Analisi economica del sistema di Credito Cooperativo: il caso Emilia-Romagna*, "Banche e Banchieri", 2005.

S. Brusco, *Sistemi creditizi e sviluppo delle PMI*, "Rassegna Economica", n. 1, 1999, pp. 118-119.

- G. Bruzzone, *Concorrenza e corporate governance delle banche*, “Quaderni di Moneta e credito”, 1997.
- P. Cafaro (a cura di), *La solidarietà efficiente: storia e prospettive del credito cooperativo*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 47.
- P. Cafaro, *Per una storia della cooperazione di credito in Italia*, F. Angeli, Milano 2000, p. 3.
- F. Califfi., R. Di Salvo, *Il ruolo delle banche locali e del Credito Cooperativo nell’allocazione delle risorse finanziarie nel Mezzogiorno*, “Cooperazione di Credito”, 1998, pp. 10-11.
- R. Cameron, F. Negri, *Storia economica del mondo*, il Mulino, 2002.
- L. Cannari, L.F. Signorini, *Localismo, spirito cooperativo ed efficienza, elementi per un’analisi economica delle banche di credito cooperativo*, Banca d’Italia, n. 274, 1996, pp. 4-5.
- I. Capecchi, *Le casse rurali nel contesto dell’economia attuale*, Ciscra, Roma, 1977 p. 75.
- M. Carminucci, *Il sostegno del Credito Cooperativo allo sviluppo delle imprese: due casi di successo*, “Cooperazione di Credito”, n. 152/3, 1996, p. 450.
- V. Castronovo, *Storia di una banca: la BNL nell’economia italiana*, G. Einaudi, 2003.
- V. Castronovo, *Storia economica d’Italia*, Torino, Einaudi, 1995.
- L. Cerutti, *Di una cassa centrale per le casse rurali cattoliche*, “Cooperazione popolare”, n. 10, 1895, pp. 78-79.
- L. Cerutti, *Le casse rurali ed artigiane*, G. Zalin, Padova, 195, p. 46.
- L. Cerutti, *Le federazioni diocesane delle casse rurali*, “Cooperazione popolare”, n. 2 dicembre, 1895, p. 55.
- F. Cesarini, G. Ferri, M. Giardino, *Credito e sviluppo. Banche locali cooperative e imprese minori*, il Mulino, Bologna, 1997.
- F. Cesarini, *La riforma bancaria del 1993, con particolare riferimento alla banche di credito cooperativo. Casse rurali ed artigiane: aspetti tecnico- economici ed aziendali*, “Cooperazione di Credito”, 1995.
- F. Cesarini, *Le Casse rurali ed artigiane: diagnosi di una situazione*, “Cooperazione di credito”, n. 4, 1967, pp. 50-51.
- F. Cesarini, *Un indagine empirica sulle Casse rurali ed artigiane, in contributi allo studio della cooperazione di credito*, Giuffrè, Milano, 1968, p. 85.

P. Ciocca, G. Toniolo, *Storia economica d'Italia*, 2. Annali, Laterza, 2000, pp. 108-109.

A. Confalonieri, *Lineamenti per una moderna concezione della cassa rurale*, "Cooperazione di credito", n. 2, 1967.

*Congresso Cattolico di Genova*, 4-8 Ottobre, parte prima, Venezia, Atti, 1892, p. 169.

C. Conigliani, *Le concentrazioni bancarie in Italia*, il Mulino, 1990.

R. Costi, *L'ordinamento bancario*, il Mulino, Bologna, 1994.

C. E. Cuevas, K. P. Fischer, *Istituti di Credito Cooperativo. Argomenti di governance, regolamentazione e controllo*, "Cooperazione di Credito", n. 194, 2006, pp. 378-379.

S. D' Acunto, *Razionamento del credito, vincoli di offerta, dualismi regionali*, "Studi Economici", n. 53, 1994, pp. 49-50.

V. Desario, *Il Finanziamento delle piccole e medie imprese tra localismo e globalizzazione*, "Cooperazione di Credito", Roma, 1999, pp. 25-26.

R. Di Salvo, *Deregolamentazione ed economie di scala in banca. Il caso del credito cooperativo*, "Cooperazione di credito", 1995.

G. Di Taranto (a cura di), *Dai sistemi economici alla globalizzazione sistemica*, Luiss University Press, Roma, 2007.

M. Draghi, *Profili di corporate e governance nelle banche di credito cooperativo e riforma del diritto societario*, "Credito Cooperativo", 1999.

G. Fuceglia, *Prime riflessioni sulla territorialità delle Casse di credito cooperativo*, "Bancaria", 1993, p. 63.

*Federazione Italiana delle Casse rurali*, Segreteria Generale, "Domani sociale Cooperazione Popolare", n. 38-39, 1924, p. 40.

G. Ferri, R. Di Salvo, *Credito cooperativo, finanziamento alle piccole imprese e sviluppo economico decentrato: valutazioni teoriche e primi riscontri empirici*, "Cooperazione di Credito", 1997, pp. 309-365.

G. Ferri, D. Masciandaro, M. Messori, *Governo societario ed efficienza delle banche locali di fronte all'unificazione dei mercati finanziari*, "Cooperazione di Credito", n. 194, 2006, pp. 4-5.

G. Ferri, *Mobilità dei dirigenti ed efficienza allocativa: banche locali e nazionali*, "Quaderni di Moneta e Credito", n. 197, 1997.

A. Franceschini, *Microfinanza, la solidarietà è business e resiste alla crisi*, Il sole 24Ore, 18 Novembre 2008.

F. Frasca, *Le Banche di Credito Cooperativo, autonomia e sistema*, “Cooperazione di Credito”, 1998.

A. Giordano, *Storia del sistema bancario Italiano*, Donzelli, Roma, 2007.

A. Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana: dalla ricostruzione alla moneta europea*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

G. Guarino, *Eurosistema: Analisi e prospettive*, Giuffrè, Milano, 2006.

S. Igino, *Le Cooperazioni di credito europea tra localismo e mercato allargato*, “Federazione Consorzi Cooperativi di Trento”, 1992.

*Il congresso della Confederazione Cooperativa Italiana*, “Rivista della cooperazione”, 1947, pp. 190-198.

*La federazione nazionale fra istituti cooperativi di credito*, “La Finanza cooperativa”, n. 4, 1928, p. 198.

A. Leonardi, *Il credito cooperativo nella debacle del sistema bancario italiano*, “Rivista della cooperazione”, 2009, pp. 101-161.

P. Lodovico De Besse, *Le casse rurali di Loreggia e Sovramonte*, “Cooperazione rurale”, 15 ottobre 1886, pp. 94-96.

D. Masciandaro, *Dalle banche all'eurobank: Nuovi mercati e nuove regole*, Edibank, 2001.

M. Mattei Gentili, *La posizione competitiva delle banche di credito cooperativo: un tentativo di sintesi*, “Cooperazione di Credito”, 2002, pp. 566-567.

M.C. Mazzilis, *Le concentrazioni delle BCC*, “Credito Cooperativo”, 1997.

G. Micheli, *Le casse rurali italiane. Note storico-statistiche con appendice sulle banche cattoliche d'Italia*, Parma 1898, p. 301.

Nigro, Piras e Presti, *Sull'intrasformabilità delle BCC*, “Cooperazione di Credito”, n. 144, 1994.

M. Onado, *Evoluzione dei mercati bancari e ruolo delle piccole banche*, “Lettera Censcoop”, n. 17, 1989, p. 26.

M. Onado, *La Banca come impresa*, il Mulino, Bologna, 2004.

M. Pagano, F. Panunzi, *Banche commerciali e banche cooperative: qual è la differenza?*, “Cooperazione di Credito”, 1997.

- F. Panetta, *Il sistema bancario italiano negli anni Novanta: gli effetti di una trasformazione*, il Mulino, Bologna, 2004.
- P. Pecorari (a cura di), *L'Italia economica: tempi e fenomeni del cambiamento*, Cedam, Padova, 2009.
- G. Pittaluga, *La specificità della banca locale cooperativa e i connessi problemi di corporate governance*, "Cooperazione di Credito", 1998, p. 148.
- G. Presti, *Credito Cooperativo ed evoluzione del quadro normativo*, "Cooperazione di Credito", 1995.
- G. Racugno, *La responsabilità dei soci nelle cooperative* "Quaderni di giurisprudenza commerciale", n.50, Giuffrè, 1983.
- Rapporto semestrali delle banche al 31-12-1997*, redatto dall'Abi, Bancaria, n. 4, 1998, p. 10.
- G. Rossini, *Banche cattoliche durante il periodo fascista*, Cinque Lune, Roma, 1966, p. 197.
- R. Romano, *Storia dell'economia italiana*, G. Einaudi, 1991.
- E. Ruggirei, *Cento e più anni si storia e statistica*, "Rivista della Cooperazione", 1945, p. 57.
- R. Ruozi, *Il futuro del credito alle imprese: come cambia il rapporto con le banche*, Egea, 2003.
- G. Sabatucci et al, *Storia d'Italia*, Laterza, 1999.
- P. Santella, *Banche corporative o fondazioni bancarie? corporate e governance nelle banche di credito cooperativo*, "Bancaria", n.11, 2001, pp. 48-49.
- M. Sarcinelli. *Governare la banca tra modelli e realtà, proprietà, controllo e governo delle banche*, "Quaderni di moneta e credito", 1997.
- Spaggiari, *Esperienza di frontiere il declino o solida prospettiva?*, "Cooperazione di Credito", 2007.
- P. Sraffa, *La crisi bancaria in Italia* (traduzione dall'originale inglese pubblicato in "economic journal" n.126 del 1922) riprodotto in F. Cesarini e M. Onado, *Strutture e stabilità del sistema finanziario*, Bologna, Il mulino, 1979.
- G. Tamagnini, *Organizzazione federativa delle Casse Rurali ed Artigiane*, "Italia Cooperativa", 1948.
- A.M. Tarantola Ronchi, *Espansione territoriale e processi di concentrazione nelle Banche di Credito Cooperativo: punti critici e tendenze*, "Cooperazione di Credito", 1997.

A.M. Tarantola Ronchi, *“Internazionalizzazione e localismo”*, *Giornata di studio le Banche di Credito Cooperativo nel processo di internazionalizzazione delle PMI italiane. Ruoli e prospettive*, Roma, 2007, p. 10.

*Unione delle casse rurali cattoliche d’Italia e la Cassa Centrale per le casse rurali cattoliche*, “Cooperazione popolare”, n 2, 1895.

G. Vagnani, *L’impatto dell’ euro sulla strategia e sull’ organizzazione delle Banche di credito cooperativo*, “Cooperazione di Credito”, 1998.

S. Zaninelli, *Le Casse rurali nel sistema economico italiano*, atti del primo convegno di studio promosso dall’Ente Nazionale Casse rurali, “La cooperazione di credito per le comunità rurali”, Roma, 1966.

A. Zazzaro, *L’articolazione territoriale del sistema bancario: aspetti teorici e empirici e alcune evidenze per la Campania*, “Moneta e Credito”, n. 203, 1998, p. 298.

## **Sitografia**

[www.bccbanca1897.it](http://www.bccbanca1897.it)

[www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

[www.bancamanzano.it](http://www.bancamanzano.it)

[www.bancariaeditrice.it](http://www.bancariaeditrice.it)

[www.bccbrescia.it](http://www.bccbrescia.it)

[www.bccnapoli.it](http://www.bccnapoli.it)

[www.bccroma.it](http://www.bccroma.it)

[www.cooperfidi.it](http://www.cooperfidi.it)

[www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it)

[www.federcasse.it](http://www.federcasse.it)

[www.gruppobancarioiccrea](http://www.gruppobancarioiccrea)

[www.ilsole24ore.it](http://www.ilsole24ore.it)

[www.uffstampa.provincia.tn.it](http://www.uffstampa.provincia.tn.it)